



universität
wien

DIPLOMARBEIT / DIPLOMA THESIS

Titel der Diplomarbeit / Title of the Diploma Thesis

„Dialekto e italiano regionale ad Assisi“

verfasst von / submitted by

Francesca-Alessandra Patrascu

angestrebter akademischer Grad / in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Magistra der Philosophie (Mag. Phil.)

Wien, 2019 / Vienna, 2019

Studienkennzahl lt. Studienblatt /
degree programme code as it appears on
the student record sheet:

A 190 344 350

Studienrichtung lt. Studienblatt /
degree programme as it appears on
the student record sheet:

Lehramtsstudium UF Englisch UF Italienisch

Betreut von / Supervisor:

Univ.-Prof. Dr. Eva-Maria Remberger, M.A.

Danksagung

An erster Stelle möchte ich mich bei Frau Univ.-Prof. Dr. Eva-Maria Remberger bedanken für ihre stets motivierende, ehrliche und konstruktive Betreuung. Dank Ihr konnte aus einem Thema, das bis vor Kurzem nur ein persönliches Interesse war, eine Diplomarbeit werden.

Ein großes *Grazie!* geht an meine Eltern, die vor 10 Jahren die Entscheidung getroffen haben, mich nach Wien gehen zu lassen. Dieser Entscheidung habe ich alles zu verdanken.

Ich bedanke mich bei meinen Freunden. Bei allen Study Buddies, die während der Studienzeit, aber auch bereits lange davor, eine große Unterstützung waren. Bei denjenigen, die nun fern sind, die jahrelang meine Leidenschaft für einen ganz bestimmten Ort geteilt haben und mir in wichtigen Entscheidungen geholfen haben. Bei den RomanistInnen: gemeinsam sind wir auf der Uni durch dick und dünn gegangen!

Diese Arbeit widme ich drei Personen, ohne die dieser Abschluss nicht möglich gewesen wäre. *C.BM.*, danke dass du meine Talente entdeckt hast, lang bevor sie mir bewusst waren. Danke dafür, dass du meine Mentorin bist, und dass du mir vom Anfang an die Möglichkeit gegeben hast, meine größte Leidenschaft zum Beruf zu machen. *A.C.H.*, ich danke dir, dass du mich in jeder Entscheidung, innerhalb oder außerhalb der Uni, beraten hast. Danke für dein offenes Ohr für alles, was sich in meinem Leben abspielt und für die Unterstützung in der Fertigstellung dieser Arbeit. *T.R.*, danke dafür dass du mich begleitest, dass du mich motivierst und mir Dinge zutraust, die mir unerreichbar scheinen. Danke für die Geduld der letzten Monaten, und auf die nächsten hunderttausend Reisen.

*Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,*

*onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.*

*Di questa costa, là dov' ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange.*

*Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.*

Dante - Paradiso, XI, 43–54

Indice

1. INTRODUZIONE	1
2. DIALETTO	3
2.1. DIALETTO: TRATTI GENERALI	3
2.2. DIALETTI ITALIANI.....	4
2.3. DIALETTI CENTRO-MERIDIONALI.....	8
2.4. ZONA MEDIANA.....	9
2.5. DIALETTI UMBRI.....	10
2.6. DIALETTO AD ASSISI	16
3. ITALIANO REGIONALE.....	18
3.1. ITALIANO REGIONALE: TRATTI GENERALI	18
3.2. ITALIANO REGIONALE IN UMBRIA	22
3.3. ITALIANO REGIONALE AD ASSISI	24
4. INCHIESTA.....	26
4.1. METODOLOGIA	26
4.2. RISULTATI.....	30
4.2.1. <i>Intervista locutori 1 e 2 (terza età)</i>	30
4.2.1.1. Fonetica e fonologia.....	30
4.2.1.1.1. Sistema vocalico	30
4.2.1.1.2. Sistema consonantico.....	32
4.2.1.2. Morfosintassi	34
4.2.1.2.1. Forme verbali.....	34
4.2.1.2.2. Ci attualizzante	36
4.2.1.2.3. Preposizioni articolate	36
4.2.1.3. Lessico e toponomastica	37
4.2.2. <i>Diapix Task: locutori 1 e 2</i>	37
4.2.3. <i>Intervista: locutori 3 e 4 (mezza età)</i>	38
4.2.3.1. Fonetica e fonologia.....	38
4.2.3.1.1. Sistema vocalico	38
4.2.3.1.2. Sistema consonantico.....	39
4.2.3.2. Morfosintassi	40
4.2.3.2.1. Forme verbali.....	40
4.2.3.2.2. Ci attualizzante	41
4.2.3.2.3. Preposizioni articolate	42
4.2.3.3. Lessico	42
4.2.4. <i>Diapix Task: locutori 3 e 4</i>	42
4.2.5. <i>Intervista locutori 5 e 6 (età universitaria)</i>	43
4.2.5.1. Fonetica e fonologia.....	43

4.2.5.1.1.	Sistema vocalico	43
4.2.5.1.2.	Sistema consonantico	44
4.2.5.2.	Morfosintassi	45
4.2.5.2.1.	Forme verbali	45
4.2.5.2.2.	Ci attualizzante	46
4.2.5.2.3.	Preposizioni	46
4.2.5.3.	Lessico	46
4.2.6.	<i>Diapix Task: locutori 5 e 6</i>	46
4.3.	DISCUSSIONE	47
4.3.1.	<i>Tratti fonetici e fonologici</i>	49
4.3.1.1.	Sistema vocalico	49
4.3.1.2.	Sistema consonantico	52
4.3.2.	<i>Tratti morfosintattici</i>	56
4.3.3.	<i>Tratti lessicali e toponomastici</i>	61
4.3.4.	<i>Esito</i>	64
4.3.5.	<i>Considerazioni sui formati d'inchiesta</i>	67
5.	CONCLUSIONE	70
6.	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	71
7.	ZUSAMMENFASSUNG	76
8.	ALLEGATI	86
9.	ABSTRACT	111
10.	ABSTRACT IN ENGLISH	111

Indice delle illustrazioni

ILLUSTRAZIONE 1:	LE LINEE LA SPEZIA-RIMINI E ROMA-ANCONA	6
ILLUSTRAZIONE 2:	LE ZONE LINGUISTICHE DELL'UMBRIA	15
ILLUSTRAZIONE 3:	POSIZIONE DIE PARTECIPANTI ALL'INTERNO DEL CONTINUUM LINGUISTICO	66

Indice delle griglie

GRIGLIA 1:	CONIUGAZIONI DIALETTALI DEI VERBI <i>ESSERE</i> E <i>AVERE</i>	57
GRIGLIA 2:	SCHEMI DI DISTRIBUZIONE DEI FENOMENI LINGUISTICI TRA I PARLANTI	65
GRIGLIA 3:	CATEGORIZZAZIONE DEI FENOMENI LINGUISTICI	67

1. Introduzione

La linguistica italiana presenta un interesse particolare per lo studio delle numerose varietà dialettali appartenenti alla Penisola. L'Italia mostra, infatti, una varietà linguistica considerevole, dovuta in primo luogo alle suddivisioni territoriali che hanno per secoli caratterizzato l'odierna nazione. L'eterogeneità è stata agevolata oltretutto da un piuttosto tardivo tentativo di unificazione linguistica, iniziato negli anni postunitari. Questo processo d'italianizzazione di locutori dialettofoni ha dato vita agli italiani regionali, laddove la lingua nazionale incontra il dialetto locale.

Da un punto di vista dialettologico, alcune regioni godono di una minore attenzione, motivo per cui i dialetti, e di conseguenza gli italiani regionali, di alcune aree rimangono ancora oggi soltanto minimamente esplorati. Tra queste regioni si trova anche l'Umbria, e tra le sue zone dialettali pressoché inesplorate, Assisi, che vanta l'attenzione di studiosi essenzialmente riguardo alle figure storiche legate alla città. Questa tesi rappresenta un tentativo di rendere l'area assisana oggetto d'interesse linguistico nella sua attualità, e di fare luce sulle varietà odierne parlate nel territorio. Il presente lavoro ha come obiettivo quello di prendere in considerazione sia la varietà dialettale, sia l'italiano regionale di Assisi e metterne in evidenza le caratteristiche discernenti e accomunanti.

A questo proposito verrà innanzitutto delineato il panorama dialettale italiano mediante l'esposizione della classificazione dei dialetti presenti sulla Penisola. Il campo verrà man mano ristretto, fino a giungere alla regione Umbria nella sua eterogeneità linguistica e, infine, al comune di Assisi. Un procedimento simile verrà adottato per l'italiano regionale, per il quale ci si soffermerà in primo luogo sui fattori storici che hanno portato al suo sviluppo, per poi analizzarne la presenza nella regione umbra e nell'assisano.

Al quadro teorico succederà una parte, più ampia, dedicata alla ricerca sul campo effettuata tra locutori locali. Per l'inchiesta sono stati in primis determinati i criteri di selezione per i partecipanti, così da garantire una certa rappresentanza della popolazione assisana. Hanno quindi preso parte all'inchiesta sei locutori locali, appartenenti a diverse fasce d'età e ad entrambi i sessi. I partecipanti all'inchiesta, pianificata in modo tale da elicitare sia il dialetto, sia l'italiano regionale, sono stati

registrati, e le registrazioni di seguito trascritte in modo da permettere un'analisi accurata del materiale linguistico.

L'analisi dei riscontri e il confronto tra i fenomeni ricorrenti nelle parlate dei partecipanti verranno infine riportate nell'ultimo capitolo. Per la delineazione dei tratti accomunanti e discernenti tra le due varietà, si terrà conto non soltanto della presenza dei fenomeni caratterizzanti, bensì anche della loro distribuzione e ricorrenza in relazione ai loro corrispettivi appartenenti alla lingua nazionale. In base a questi criteri sarà quindi possibile assegnare i fenomeni linguistici a una o entrambe varietà.

Trattandosi di un obiettivo alquanto ampio, i risultati dell'inchiesta spazieranno tra vari rami della linguistica. Si cercherà, per l'appunto, di riportare i tratti determinanti della varietà dialettale come della varietà regionale sul piano fonetico e fonologico, morfosintattico e lessicale. A questo proposito si tenterà quindi di offrire un esito descrittivo e in primo luogo panoramico dei fenomeni relativi a entrambe le varietà presenti nel territorio assisano.

2. Dialecto

In questo capitolo verrà descritto il panorama dialettale italiano. Dopo una descrizione del termine *dialetto*, l'attenzione verrà diretta verso la classificazione dei dialetti della Penisola, seguendo lo sviluppo scientifico dal principio della dialettologia italiana. Partendo dai dialetti italiani, il campo verrà man mano ristretto ai dialetti centro-meridionali, per poi passare a quelli centrali, per arrivare poi ai dialetti umbri, e concludere con il dialetto della zona di Assisi.

2.1. Dialecto: tratti generali

Le origini del termine dialetto risalgono al greco antico, nel quale il termine *diálektos* stava ad indicare varie sfumature del linguaggio normale. Secondo De Mauro e Lodi (1993:13) il termine significava semplicemente “modo di parlare”, mentre Cortelazzo (1976:9) indica “conversazione, colloquio [...] e disputa, discussione” come significati principali. Nel II secolo a.C., l'accezione del termine si espanse, al punto da essere utilizzato come sinonimo per *lingua* o, in certi casi, lingua di un certo popolo (cfr. Cortelazzo 1976:9).

L'uso del termine con un significato alquanto vicino a quello odierno nella linguistica italo-romanza è da attribuire a Plutarco che, nel I secolo a.C., utilizzò il termine per indicare una “voce, espressione locale” (Cortelazzo 1976:10). Questa accezione rimase legata al termine quando esso fu introdotto nella lingua latina dai romani, i quali impiegavano *dialectus* per indicare varietà dialettali (cfr. Cortelazzo 1976:11-12).

Pur essendo reperibile in varie lingue, il termine *dialetto* sembra aver subito sviluppi diversi a seconda delle aree geografiche, in quanto il termine presenta significati divergenti nelle varie lingue europee. Ad esempio, nello spazio anglofono, *dialect* può indicare una parlata legata ad una specifica regione, ma anche una varietà legata a un certo strato sociale (cfr. Loporcaro 2013:5), mentre in Italia il termine si riferisce ad un modo di parlare locale, anche a livello sub-regionale e, generalmente, locale (cfr. De Mauro & Lodi 1993:14). Ciò che però accomuna le varie sfumature del termine nelle varie lingue, e può quindi essere considerata una caratteristica sostanziale, è la costante opposizione di *dialetto* a *lingua*, che Cortelazzo (1976:25) ritiene parte integrante della definizione del termine *dialetto*.

Attualmente, nella linguistica italo-romanza, *dialetto* viene definito per lo più in senso geografico, come indicano De Mauro e Lodi, secondo i quali per dialetto viene intesa

una parlata di ambito locale, distinta della *lingua* comune, che è invece parlata comunque più che locale, utilizzabile ed utilizzata in tutte le regioni del paese. In generale, i dialetti italiani sono profondamente diversi dalla lingua comune.

(De Mauro & Lodi 1993:14)

Loporcaro specifica il significato di dialetto facendo riferimento all'opposizione a *lingua* in termini d'uso:

Il termine dialetto è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa dagli impieghi formali ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), propri invece della lingua (intesa in senso storico).

(Loporcaro 2013:3)

Per i fini di questa tesi, il termine *dialetto*, sarà impiegato tenendo conto delle entrambe le definizioni sopra riportate.

2.2. Dialetti italiani

Il territorio italiano è sempre stato caratterizzato da una ricca varietà di dialetti legata alle divisioni geografiche della Penisola susseguitesesi nei secoli. Secondo Zamboni (2002:6), la distribuzione geografica dei dialetti italiani odierni corrisponde a grandi linee con la ripartizione del territorio italiano – escluse le isole – da parte dell'imperatore romano augustus, nelle quali la molteplicità linguistica si rese visibile con il sopravvento del volgare, che riportava anch'esso varietà regionali. Le varietà regionali del volgare rappresentano i precursori dei dialetti italiani, sviluppatesi parallelamente nelle varie zone della penisola. Anche l'italiano odierno altro non è che il prodotto dello sviluppo di uno dei tanti volgari regionali, ovvero della variante toscana e, più precisamente, fiorentina del Trecento (cfr. Zamboni 2002:6).

Durante l'epoca rinascimentale il fiorentino trecentesco cominciò a prendere piede e lentamente a sostituire il latino come lingua veicolare prevalente e come lingua comune a gran parte del territorio. Infatti, come spiegano Grassi et al (1997:15):

La supremazia culturale della Toscana era già ben affermata fin dal Trecento, tanto che in quel secolo, e ancor più in quelli successivi, al suo volgare guardavano tutti gli altri volgari italiani come norma linguistica e come modello ideale nei momenti di più intensa tensione stilistica.

Dato il prestigio e le finalità del toscano, le restanti varietà regionali cominciarono ad entrarvi in contrapposizione, assumendo quindi lentamente un ruolo vicino all'odierna nozione di dialetto (cfr. Grassi et al. 1997:15).

Risale a Dante Alighieri e al suo scritto *De Vulgari Eloquentia* una tra le prime classificazioni delle varietà dialettali in Italia, indicate da lui come *volgari*. La sua classificazione prendeva in considerazione la penisola italiana divisa da nord a sud dalla catena appenninica, che delimitava il confine tra sette dialetti occidentali e sette dialetti orientali. Oltre alla tracciatura di quattordici dialetti – o ‘volgari’ – Dante notò anche differenze tra le varietà rispettive a singole città, e persino tra varietà appartenenti a diverse zone della stessa città (cfr. Graffi & Scalise 2002:220).

Nel 1882 il linguista Ascoli presentò nell'articolo *L'Italia dialettale* (1882-1885) il primo vero studio di dialettologia italiana, da lui stesso condotto (cfr. Loporcaro 2013:60-61; Telmon 2018:489), che rappresentò la base per una nuova classificazione dei dialetti italiani. Attraverso la sua ricerca Ascoli giunse ad una classificazione scientifica dei dialetti della Penisola, che si basava sia su criteri diacronici e sincronici. Sul piano diacronico, Ascoli eseguì un confronto tra le varietà dialettali prese in considerazione e il latino. Questo confronto portò alla conferma che la varietà dialettale più vicina al latino fosse quella toscana. Su questo esito Ascoli basò la successiva comparazione sincronica dei dialetti. Comparando le diverse varietà dialettali a quella toscana, Ascoli giunse ad una classificazione dei dialetti in relazione al toscano (cfr. Grassi et al. 2003:42). I dialetti furono raggruppati come segue:

- Dialetti toscani;
- Dialetti derivanti da sistemi neolatini ma non italiani, come il francoprovenzale o il ladino;
- Dialetti conformi né all'italiano né a sistemi neolatini diversi dall'italiano, quali i dialetti galloitalici, il lombardo, il ligure, il pedemontano e le varietà sarde;
- Dialetti divergenti dal toscano ma comunque simili ad esso, da essere considerati un unico sistema neo-latino, quali il veneziano, il còrso e le varietà siciliano e napoletane (cfr. Grassi et al. 2003:42).

Lo studio di Ascoli fu l'inizio dello studio della dialettologia italiana odierna, nella quale la classificazione dei dialetti ha subito vari sviluppi dalla ricerca dello studioso. Un primo sviluppo è da attribuire allo studio del linguista Rohlfs, che nel 1937 svolse un'analisi prettamente geolinguistica del territorio italiano (cfr. Rohlfs 1937).

Attraverso l'analisi delle caratteristiche fonetiche, lessicali e morfologiche delle varietà locali, Rohlfs riuscì ad individuare due importanti fasci di isoglosse (cfr. Grassi et al. 2003:43), ovvero linee tracciate su una carta linguistica che delimitano varietà limitrofe (cfr. Loporcaro 2013:10-11).

Rohlfs stesso fu oltretutto uno degli investigatori dell'*Atlante italo-svizzero* (abbreviato in AIS), che rese possibile una descrizione ancora più dettagliata della situazione dialettale delle regioni italofone. L'atlante, ideato da Jaberg e Jud (1928) e primo nel suo genere nella linguistica italo-romanza, comprende nelle sue 1705 carte dati sulle varietà dialettali di 406 località sparse per l'intero territorio italiano e della Svizzera italoфона (cfr. Loporcaro 2013:26-27).

La constatazione dei fasci di isoglosse si dimostrò essere fondamentale per le successive classificazioni dei dialetti italiani, poiché essi

Identificano e <<isolano>> determinate aree linguistiche (dialettali), di solito abbastanza ampie, e pongono i fondamenti del sistema classificatorio, finalizzato ad esposizioni di linguistica geografica o, più spesso, di geografia linguistica: almeno quando valorizzano, interpretandoli, certi fatti allo scopo di caratterizzare regioni subregioni centri.

(Giacomelli 1990:9)

Come illustrato dalla cartina di seguito, questi fasci attraversano l'Italia centrale, e prendono il nome delle città che congiungono. Il fascio *La Spezia – Rimini* si estende dal nord ovest della toscana all'est delle Marche, e coincide in grosso modo con il confine tra lo Stato Pontificio e la Repubblica Fiorentina. La linea *Roma – Ancona*, invece, combacia a grandi linee con la Via Salaria, partendo dai dintorni della capitale fino all'est marchigiano (cfr. Grassi et al. 2003:43).

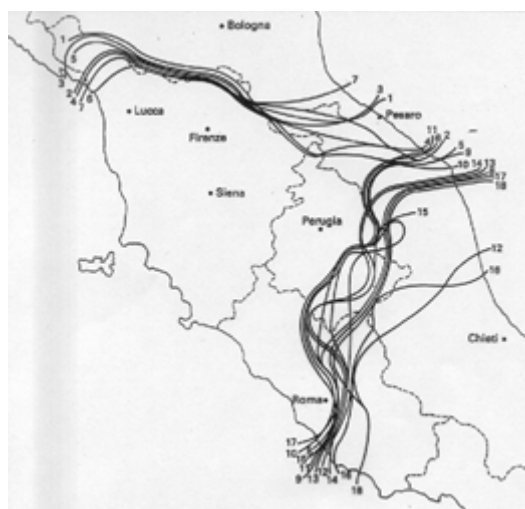


Illustrazione 1: Le linee La Spezia-Rimini e Roma-Ancona (fonte: Rohlfs, 1937, Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia)

La scoperta di Rohlfs (1937) servì come base per una nuova classificazione dei dialetti della Penisola da parte di Pellegrini (1977), il quale definì i dialetti presenti nel territorio italiano in relazione alle linee La Spezia-Rimini e Roma-Ancona, suddividendoli in 5 gruppi (cfr. Loporcaro 2013:69–72):

- Dialetti settentrionali, ovvero dialetti demarcati a sud dalla linea La Spezia-Rimini (cfr. Loporcaro 2013:84);
- Dialetti friulani, autonomi rispetto ai dialetti settentrionali a livello lessicale (cfr. Loporcaro 2013:110);
- Dialetti toscani, situati a sud della linea La Spezia-Rimini (cfr. Loporcaro 2013:113);
- Dialetti centro meridionali, che si estendono dalla toscana meridionale e dalle Marche fino alla Sicilia (cfr. Loporcaro 2013:123);
- Dialetti sardi, suddivisi in logudorese, nuorese, campidanese (cfr. Loporcaro 2013:162–163).

Pur risalendo al 1977, la categorizzazione dei dialetti italiani di Pellegrini rimane tuttora alquanto attuale, poiché vari studiosi si rifanno al suo lavoro in pubblicazioni attuali (cfr. Loporcaro 2013, Marcato 2002). Anche ai fini di questa tesi si terrà conto della suddivisione di Pellegrini, e in particolar modo dei sottogruppi della categoria dialetti centro-meridionali, poiché questa include la regione Umbria.

Riguardo all'evoluzione dei dialetti italiani nella suddivisione presentata da Pellegrini, vanno menzionate le lingue prelatine presenti sul territorio che hanno contribuito al loro sviluppo. Codeste lingue, presenti ancor prima dell'avvento del latino, fungono da *sostrato*, ovvero una lingua presente in un determinato territorio, sulla quale prende il sopravvento un'altra lingua, in questo caso il latino. La prima scompare a favore della seconda (*superstrato*), ma vi lascia interferenze (cfr. Marcato 2002:160).

Come riporta Cortelazzo (1988:449), ad influenzare i dialetti settentrionali è stato il sostrato celtico, il sostrato etrusco per i dialetti toscani, l'umbro-sannita per le varietà centro-meridionali e il sostrato mediterraneo per i dialetti dell'area meridionale estrema. Per quanto riguarda il sostrato umbro-sannita, o osco-umbro (cfr. Marcato 2002:160), la somiglianza linguistica al latino ha permesso una presenza particolarmente ampia d'interferenze rispetto ad altri sostrati (cfr. Marcato 2002:160).

2.3. Dialetti centro-meridionali

L'area dei dialetti centro-meridionali, come indica il termine stesso, si estende dal confine meridionale e orientale toscano e dalle marche centrali sino ai confini meridionali italiani. L'area include perciò tutta la parte centrale e meridionale del paese, inclusa la Sicilia (cfr. Loporcaro 2013:69).

A causa dell'abbondante varietà linguistica all'interno di un territorio alquanto vasto, il gruppo dei dialetti centro-meridionali è a sua volta suddiviso in tre categorie:

- L'area mediana, che include le regioni dell'Italia centrale, ovvero Marche, Umbria, Lazio e la parte aquilana dell'Abruzzo;
- L'area meridionale (talvolta indicata anche come 'meridionale intermedia'), che ricopre la gran parte delle regioni del Sud Italia;
- L'area meridionale estrema, che corrisponde alle estremità del paese, quali il Salento, la Calabria centromeridionale e la Sicilia (cfr. Pellegrini 1977:31).

Suddetta ripartizione è ovviamente dovuta a caratteristiche comuni alle regioni che costituiscono i vari sottogruppi. Ciononostante, vi sono tratti linguistici pertinenti all'intera area centro-meridionale, che accomunano quindi tutte le regioni che ne fanno parte.

Marcato (2002:175) cita in primo luogo una tendenza alla *metafonesi* come caratteristica presente in grosso modo in tutto il territorio centro-meridionale. La metafonesi, o metafonìa, è il processo di "modificazione della vocale precedente tonica, che può diventare chiusa o dittongarsi, dovuta alla presenza di *i* oppure di una *u* in posizione finale" (Marcato 2002:175) di una parola. Nell'area centro-meridionale questa modificazione fonetica ha un ruolo alquanto significativo, poiché permette la distinzione di genere quando la vocale finale è troppo debole da poter essere distinta, situazione assai frequente nelle varietà dell'area. Se, ad esempio, si considera il napoletano, la parola *mese* viene pronunciata [mesə], al plurale la parola diventa [misə], dal momento che la vocale finale non rende possibile una distinzione (cfr. Marcatò 2002:176).

Un ulteriore fenomeno comune a tutte le regioni della zona è quello dell'assimilazione dei nessi consonantici *-nd*, *-mb* (cfr. Loporcaro 2013:128). Questo fenomeno fa sì che nelle circostanze nelle quali occorrono i suddetti nessi consonantici, le consonanti plosive /d/ e /b/ vengano assimilate dalle nasali

precedenti. In questi casi, perciò, *mondo* diventa ['monno], *piombo* si trasforma in ['pjommo] (cfr. Loporcaro 2013:129). Alinei (1970:177-179) sostiene vivamente l'ipotesi che l'assimilazione di *-nd* risalga all'influenza del sostrato osco-umbro.

Sul piano morfologico, va evidenziata la presenza ricorrente del plurale maschile – scaturito da forme originariamente neutre – in *-a*. Un esempio nell'area mediana è il dialetto ascolano, nel quale il plurale [lu 'pirə] ('la pera') diventa [li 'pera] ('le pere'), diversamente dello standard *le pere*. Il fenomeno ricorre anche nell'area meridionale, come nel dialetto di Catanzaro, dove [u 'cɔvu] ('il chiodo') diventa [i 'cɔva] ('i chiodi'). Per quanto riguarda l'area meridionale estrema, un esempio viene offerto dal siciliano, nel quale *giorni* si trasforma in *giorna* (cfr. Loporcaro 2013:133).

Seppure in maniera ridotta, ricorre anche il plurale in *-ora*. Questo tipo di plurale in alcuni dialetti centro-meridionali sembra derivare dal processo di rianalisi del vocabolo latino *tempora* ('tempi'), nel quale la desinenza plurale *-a* è stata reinterpretata come *-ora*. Essendo una forma presente in vocaboli latini neutri, questa desinenza ricorre oggi in vocaboli sia femminili che maschili, spesso derivati da forme neutre latine. Alcuni esempi sono *ficura* per 'fichi' nell'ascolano, o *mammora* per 'mamme' in siciliano (cfr. Loporcaro 2013:133).

2.4. Zona mediana

Nonostante la presenza di varie caratteristiche comuni all'intera area centro-meridionale, vanno considerati anche i tratti distintivi che suddividono l'area in zone minori, ovvero la zona mediana, la zona meridionale e la zona meridionale estrema. Ai fini di questo lavoro verranno considerate in questa sezione le proprietà caratteristiche della zona mediana, poiché questa include la regione Umbria.

L'insieme dei dialetti mediani include i vernacoli delle regioni Umbria, Lazio e Marche, nonché dell'Aquilano, provincia appartenente alla regione Abruzzo. Tuttavia, è da sottolineare che per quanto riguarda il Lazio, la varietà romanesca va considerata separatamente, poiché essa ha seguito un sviluppo diverso rispetto ai restanti dialetti, in quanto soggetta a influssi standard maggiori dovuti allo stato di capitale (cfr. Cugno 2008:170–171).

Cugno (2008:170–171) cita le seguenti proprietà distintive della zona mediana:

- La metaforesi di /i/ e /u/ che causa la chiusura delle vocali /e/ e /o/, che diventano rispettivamente /i/ e /u/, come nel laziale ['issu] ('esso') o nel maceratese ['strittu] ('stretto');
- Il troncamento dei verbi all'infinito, che causa la perdita dell'ultima sillaba, ad esempi ['esse] ('essere') o [fa] ('fare');
- L'uso del possessivo enclitico nel caso dei nomi di parentela, per cui *tua sorella* diventa *soreta*;
- L'aferesi della vocale in posizione iniziale se seguita da un gruppo consonantico con nasale iniziale: in parole come *intingere* o *ignorante*, la vocale iniziale cade, redendo le parole [n'tiŋŋere] e [ŋŋo'rante];
- La pronuncia fricativa palatale dell'affricata in posizione intervocalica, per la quale, ad esempio, *pace* viene pronunciata ['paʃe].

2.5. Dialetti umbri

Al fine di una più chiara descrizione della situazione dialettale della regione, è doverosa una breve introduzione sulle caratteristiche geografiche e storiche dell'Umbria, in quanto esse sono spesso responsabili di caratteristiche essenziali delle varietà interne alla regione.

L'Umbria, situata nel bel mezzo dell'Italia centrale, è racchiusa tra le regioni Toscana, Marche e Lazio. Il territorio è suddiviso tra la provincia di Perugia, anche capoluogo di regione, e la provincia di Terni. La regione presenta un territorio collinare e a tratti montuoso, grazie all'appennino Umbro-Marchigiano, che crea un confine naturale con la regione Marche (cfr. treccani.it, (s. a.) (s. d.) «Umbria»).

Fin dai primi insediamenti il territorio ha favorito la fondazione di centri abitati situati su colline. Abitata inizialmente dai popoli umbri ed etruschi, per poi passare sotto il controllo romano, la regione fiorì in particolar modo nell'epoca medievale, durante la quale sono stati fondati centri importanti ancora al giorno d'oggi, quali Perugia, Todi, Assisi, Spoleto e Orvieto. Dopo un periodo sotto il ducato di Spoleto, il territorio passò allo Stato Pontificio che, nonostante brevi intervalli nei quali Perugia prese il sopravvento, mantenne il controllo della regione fino alla metà dell'Ottocento. Mediante un plebiscito la Regione Umbria aderì al Regno d'Italia nel 1860 (cfr. treccani.it, (s. a.) (s. d.) «Umbria»).

La regione Umbria è stata per lungo tempo oggetto di disinteresse sul piano dialettologico. Questo disinteresse fu constatato già da Ascoli, che alla fine dell'Ottocento, affermò che “fra le regioni italiane i cui vernacoli sien meno esplorati, o anzi men noti, va di certo quella dell'alto bacino del Tevere e della contermine sezione del pendio adriatico dell'Appennino” (Ascoli 1876:443). La situazione rimase perlopiù invariata fino alla seconda metà del Novecento. Infatti Ugolini, uno dei primi studiosi di dialettologia umbra, negli anni sessanta descrisse la situazione come segue:

Chi si accinga a studiare l'Umbria, sotto il profilo linguistico non può preliminarmente omettere di fare una osservazione, il cui fondamento obiettivo resta difficile, a quanto credo, contestare: la regione umbra è, fra le italiane quella che meno è stata fatta sin qui oggetto nel campo dialettale di una ricerca sistematica estesa e approfondita.

(Ugolini 1967:463)

La prima ricerca dialettologica sul campo fu condotta da Reinhard (Reinhard 1955). Lo studio presenta un'analisi approfondita del vocalismo in Umbria, ma manca di dati su altri aspetti inerenti ai vari dialetti. Nel suo contributo, Reinhard conclude che la regione è sostanzialmente formata da due aree, una orientale e una occidentale, in relazione all'influenza delle parlate toscane.

Un contributo fondamentale alla dialettologia umbra è rappresentato dallo studio di Ugolini (1967), che prese in esame 14 località sul piano fonologico, morfologico e lessicale. Ugolini fu il primo a constatare la mancanza di omogeneità linguistica nella regione:

Da questa nostra indagine risulta che non esiste in senso assoluto una unità dialettale umbra che coincida neppure in *grosso modo* con i confini geografici della regione. Per questo abbiamo tenuto a dare alla nostra comunicazione il titolo *Rapporto sui dialetti dell'Umbria* e non *sui dialetti umbri*.

(Ugolini 1967:470)

Per di più, i risultati ottenuti da Ugolini indicarono una tripartizione linguistica approssimativa della regione in una zona settentrionale, una centro-meridionale ed una minore nella parte meridionale dell'Umbria (cfr. Ugolini 1967:470). Le ricerche di Reinhard e Ugolini hanno gettato le basi per la suddivisione linguistica della regione proposta da Moretti (1987), che è ancora pienamente condivisa da vari studiosi (cfr. Mattesini 2002, Kattenbusch et al. 2011). Moretti definisce in dettaglio le aree già riconosciute da Ugolini (1967): l'area settentrionale, l'area sud-orientale, e l'area orvietana, delineando le differenze principalmente fonetiche e fonologiche (cfr. Moretti 1987:16).

L'area settentrionale, che comprende le zone di Perugia, Gubbio e Città di Castello, si contraddistingue dall'influenza di aree dialettali limitrofe, quali la zona gallo-italica a nord e i dialetti toscani a ovest (cfr. Moretti 1987:20). Secondo Mattesini (2002:487–488) l'area è caratterizzata in particolar modo dalla palatalizzazione di “a in sillaba tonica libera”. Attraverso questo processo la vocale /a/ in sillaba tonica libera in parole come *campana* o *capra* diventa /ɛ/, modificando la pronuncia delle parole in [kam'pɛna] e ['kɛpra] (cfr. Mattesini 2002:487–488).

L'area presenta altre caratteristiche, quali l'epitesi di -e, grazie alla quale ad esempio *più* diventa *piùe* o *valzer* diventa *valzere*. Va inoltre menzionato l'uso frequente dell'articolo determinativo precedente a nomi propri al femminile (es. *la Teresa*), nonché davanti a nomi di parentela preceduti da aggettivi possessivi, come *la mi zia* per *mia zia* (cfr. Zanganelli 2017:477–478).

L'area sud-orientale è formata da vernacoli che presentano numerosi tratti relativi alle restanti varietà centro-meridionali, e contiene la gran parte della popolazione umbra. L'area si estende su Nocera Umbra, Foligno, Spoleto, Norcia, Amelia e Terni (cfr. Moretti 1987:16). La zona risente di forti influenze dei vernacoli circostanti, ovvero il maceratese, l'aquilano e il reatino, nonché quello romano (cfr. Mattesini 2002:488). Una delle proprietà più caratteristiche dell'area è la presenza di metaforesi. Nelle parlate sud-orientali è comune la metaforesi trasformi /ɛ/ in /i/, come in *aceto* che diventa *acitu*, /o/ in /u/, come in *agnello* che diventa *agnéllu* (cfr. Gaggiotti 2015:16).

Va inoltre sottolineata la presenza del raddoppiamento sintattico (cfr. Zanganelli 2017:478). Esso, che consiste nel raddoppiamento di una consonante iniziale di una parola, può ricorrere sostanzialmente in due casi, ovvero se detta consonante è preceduta da una vocale tonica, parte di un monosillabo o polisillabo, o se essa è preceduta da determinati monosillabi o polisillabi con vocale atona in posizione finale (cfr. Loporcaro 2001:271–272). In questo caso, le consonanti soggette a raddoppiamento fonosintattico sono perlopiù /d/ come in *che ddici?*, /b/ come in *che bbello* e /g/ come in *che ggiornata*, salvo per il dialetto folignate (cfr. Zanganelli 2017: 478).

Sul piano morfosintattico, nell'area ricorre frequentemente l'articolo determinativo maschile *lu*, mentre, al contrario della zona settentrionale, è assente l'articolo determinativo precedente a nomi propri al femminile e nomi di parentela con

aggettivo possessivo. All'opposto, l'aggettivo possessivo viene solitamente posposto al nome di parentela, per cui in vece di *mia zia* (o *la mi zia* nell'area settentrionale) è solito *zia mia*. All'epitesi *-e* settentrionale si oppone l'epitesi *-ne*, per la quale *piú* diventa *piùne* (cfr. Zanganelli 2017:478).

Oltre all'area meridionale e sud-orientale, Moretti delinea infine l'area circostante ad Orvieto come area orvietana, che si limita alla città stessa e a dieci comuni circostanti. La zona, sottoposta a forti influenze dalle varietà viterbesi e della toscana meridionale (cfr. Moretti 1987:16), è contrassegnata in gran parte dalla mancanza di tratti comuni alle altre due aree della regione (cfr. Mattesini 2002:488) in quanto "mancano, infatti, la palatalizzazione di *a* accentata in sillaba aperta, la metaforesi e l'indebolimento delle vocali fuori d'accento" (Zanganelli 2017:478).

Tuttavia l'area presenta caratteristiche proprie sul piano morfologico. È, infatti, solito trovare avverbi di luogo rafforzati con *me-*, come *melli* per *li*, o il rafforzamento dativale mediante *m-* che trasforma *a lui* in *ma lui*. Al contrario, a livello lessicale e morfosintattico, l'area orvietana possiede tratti comuni a tutto il resto della regione, comuni, quindi, anche ad entrambe le restanti aree (cfr. Zanganelli 2017:478).

Nonostante la delimitazione di tre principali aree linguistiche, anche l'Umbria, insieme alle sue varietà locali, è parte del continuum di dialetti, nel quale "non vi è una delimitazione netta tra l'uno e l'altro [dialetto] (né valgono confini amministrativi di province o regioni a fissare confini tra dialetti), ma un'area di passaggio tra i due" (Marcato 2002:87). Nel territorio umbro, le aree di passaggio, talvolta denominate zone di transizione, identificate da Moretti (1987) sono due, ovvero la *Scheggia-Todi*, posta tra l'area settentrionale e quella sud-orientale, e la *Trasimeno-pievese*¹, tra l'area settentrionale e l'area orvietana (cfr. Mattesini 2002:489). Tuttavia, secondo Mattesini (2002:489), non è da escludere che all'interno della regione, oltre alle tre aree principali e alle due zone di transizione descritte da Moretti, ci possano essere ulteriori aree di transizione non ancora ben identificate.

La zona di transizione Scheggia-Todi percorre in maniera pressoché diagonale la regione dal confine marchigiano a nord-est a sud-ovest. A delimitare la zona di transizione non è la presenza di particolari fenomeni, bensì l'assenza di tratti presenti nelle aree limitrofe, ovvero la palatalizzazione di */a/* tonica in sillaba libera,

¹ Pievese: di Città della Pieve

² Eugubino: di Gubbio

³ Castellano: di Città di Castello

⁴ Nursino: di Norcia

⁵ Amerino: territorio circostante ad Amelia

⁶ Le traduzioni dei riferimenti bibliografici in lingua straniera provengono dall'autrice.

pertinente alla zona settentrionale, e il fenomeno della metaforesi, presente nell'area sud-orientale (cfr. Mattesini 2002:489). La zona Trasimeno-pievese, invece, si estende tra l'area settentrionale e quella orvietana, a ridosso del confine con le province toscane di Arezzo e Siena, e manca anch'essa di alcuni fenomeni pertinenti alle aree che separa (cfr. Zanganelli 2017:479).

Tenendo in considerazione la fisionomia delle varie aree, Moretti riassume le zone dialettali umbre come segue:

- A. Varietà umbra settentrionale
 - A.a. Sottovarietà perugina
 - A.b. Sottovarietà eugubina²
 - A.c. Sottovarietà castellana³
 - A.B. Sottovarietà della zona di transizione Scheggia-Todi
 - A.C. Sottovarietà della zona di transizione trasimeno-pievese
- B. Varietà umbra sud-orientale
 - B.a Sottovarietà spoletina-folignate
 - B.b. Sottovarietà ternana
 - B.c. Sottovarietà nursina⁴
 - B.d. Sottovarietà amerina⁵
- C. Varietà orvietana.

(Moretti 1987:20)

Oltre a tratti distintivi, vi sono ovviamente anche tratti comuni a tutte le varietà dialettali interne alla regione. Tuttavia le proprietà linguistiche comuni non sono determinanti per la regione, in quanto esse sono comuni a tutta la zona mediana (cfr. Moretti 1987:21), e sono perciò state incluse nel capitolo precedente.

A pagina seguente viene inoltre riportata una cartina, ideata da Moretti stesso (1987:22), che evidenzia tutte le aree linguistiche umbre appena discusse.

² Eugubino: di Gubbio

³ Castellano: di Città di Castello

⁴ Nursino: di Norcia

⁵ Amerino: territorio circostante ad Amelia

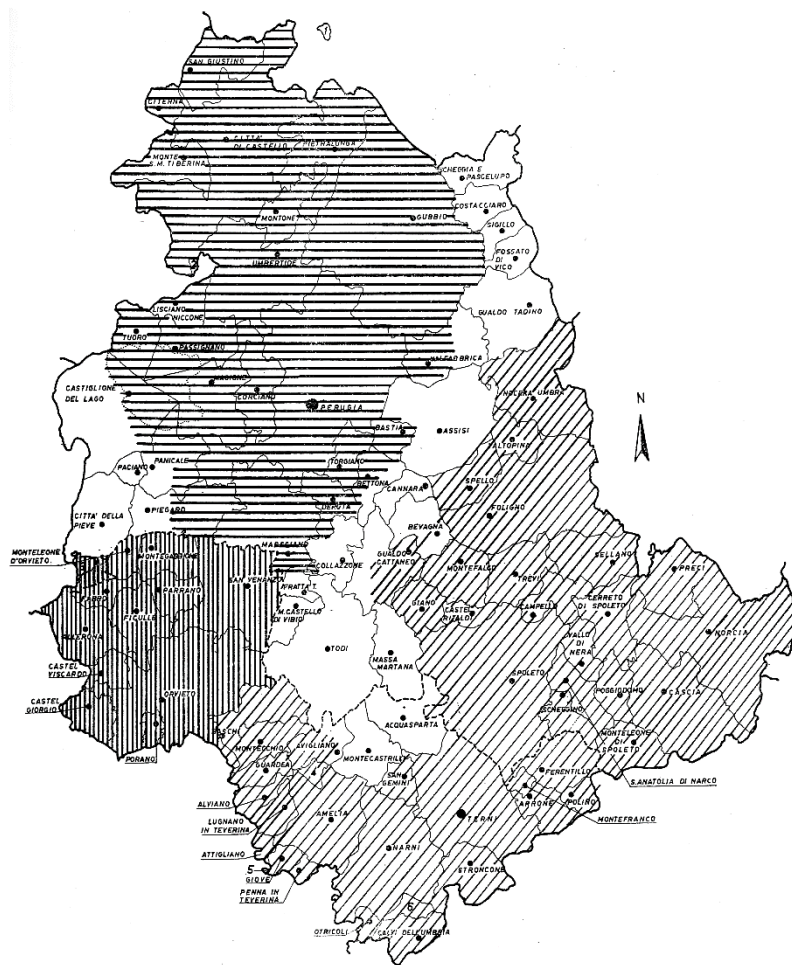


Illustrazione 2: Le zone linguistiche dell'Umbria (fonte: Moretti 1987:22)

L'Umbria, con le sue numerose varietà dialettali, è una delle regioni italiane più attive a livello dialettale. Mattesini (2002:493) nota come le varietà dialettali umbre siano alquanto attive nell'intera regione, non soltanto in zone collinari o di campagna, bensì anche nei centri più grandi, seppure in competitività con la varietà regionale dell'italiano.

Dati ISTAT dimostrano che tra il 2000 e il 2006 l'italofonia è diminuita "dal 50,8% al 41% in famiglia, dal 52,7% al 42,5% con gli amici, dal 67,9% al 61,7% con estranei" (Cugno 2008:16). Allo stesso tempo, la dialettologia esclusiva è aumentata del 2% (cfr. Cugno 2008:16.). Ciò sembra andare contro la tendenza nazionale, poiché, nello stesso periodo, l'uso del dialetto è aumentato soltanto in altre due regioni italiane, ovvero in Basilicata e Sardegna (cfr. Telmon 2018:489). Anche la percentuale dei parlanti di entrambe le varietà in maniera alternata è cresciuta del circa 5% (cfr. Cugno 2008:16), alla pari con numerose altre regioni italiane (cfr. Telmon 2018:489).

I dati raccolti nel 2015 indicano tuttavia la tendenza inversa, mostrando un netto aumento dell'italofonia in tutti i contesti presi in esame. Tra il 2006 e il 2015 essa è aumentata dal 41% al 45,2% in famiglia, dal 42,5 al 47,8% con amici, e con estranei dal 61,7 al 79%. Nonostante ciò, i dati relativi all'utilizzo del dialetto rimangono pressoché invariati riguardo all'uso in famiglia e con amici, rispettivamente rimasti all'incirca al 15% e 13%. Una diminuzione si è verificata soltanto per l'uso del dialetto con estranei, diminuito dal 7,6% al 5,7%. Nonostante l'aumento dell'italofonia e il calo parziale della dialettofonia, l'Umbria rimane una regione altamente prolifica in termini di dialetto. L'uso esclusivo di varietà dialettali rimane infatti al di sopra della media nazionale, mentre l'italofonia esclusiva ne resta al di sotto (cfr. istat.it, (s. a.) 2017 «L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia»).

L'Umbria dialettale è anch'essa inclusa nel progetto VIVALDI (Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia) concepito da Bauer e Kattenbusch nel 1998. Il progetto, che mira alla raccolta, trascrizione e documentazione a lungo termine delle varietà dialettali presenti nella Penisola (cfr. hu-berlin.de, Kattenbusch 2018 "Che cosa è "Vivaldi"?"), riporta dati relativi a registrazioni di locutori provenienti da diverse località di tutte le regioni italiane. L'Umbria è inclusa con dati relativi a 14 località, sia della provincia di Perugia, sia della provincia di Terni. Tuttavia, per le finalità di questa tesi, VIVALDI rappresenta una risorsa marginale, poiché il comune di Assisi non è stato ancora aggiunto (cfr. hu-berlin.de, Kattenbusch 2018 «Umbria»).

2.6. Dialetto ad Assisi

Nella letteratura in materia, il dialetto di Assisi viene menzionato assai di rado. La città ricorre frequentemente riguardo a testi in volgare risalenti al '300, data la ricca tradizione letteraria riguardante santi vissuti nell'area (cfr. Mattesini 1996:164). Tuttavia, sul piano dialettologico, viene riscontrata una certa scarsità di dati riguardanti la zona rispetto alle aree limitrofe.

In *Umbrische Studien*, Reinhard (1955) dedica ad Assisi particolare attenzione, poiché le sue caratteristiche linguistiche risultano distintive rispetto al resto della regione. Nella divisione di Reinhard in Umbria orientale e Umbria occidentale, vengono attribuite ad Assisi caratteristiche vocaliche appartenenti ad entrambe le aree. Reinhard assegna perciò l'Assisano sia all'Umbria orientale che all'Umbria occidentale (cfr. Reinhard 1955:5–6). La classificazione di Reinhard può essere

considerata come precursore della futura suddivisione regionale di Moretti (1987), che colloca Assisi nella zona di transizione tra l'Umbria settentrionale e l'Umbria sud-occidentale.

Pur essendo considerata parte della zona di transizione, o anticipazione, Moretti (Moretti 1987:138–139) associa varie caratteristiche dell'assisano al perugino, soprattutto riguardo al vocalismo. Tra queste vi sono la preferenza del monotongo [ɛ] al dittongo [ai], come in [sa'rɛ] invece di *sarai*, o tu [fɛ] anziché *fai* (cfr. Moretti 1987:138–139)

Un'ulteriore proprietà perugina sembra essere l'affievolimento delle vocali atone, che diventano Schwa in posizione interconsonantica, come nella parola *conosco*, che in assisano diventa [kə'nosko]. In posizione finale l'affievolimento di /i/ risulta in /e/, modificando (*tu*) *leggi* in [l'ɛddʒe] o *venti* in ['vente] (cfr. Moretti 1987:138–139).

Sul piano morfosintattico, Moretti (1987:138–139) riconosce la riduzione dell'articolo *lo* a [l] (*l* *zio* anziché *lo* *zio*), la tendenza all'uso della desinenza diminutiva *-ino*, nonché alcune differenze nella coniugazione dei verbi, per cui *hanno* diventa ['onno] e *sono* diventa ['ɛnno] (cfr. Moretti 1987:139).

Da un punto di vista lessicale viene rimarcata una generale somiglianza al dialetto perugino, sebbene ci siano anche tratti provenienti dal dialetto gualdese o folignate (cfr. Moretti 1987:139). Ciononostante, non vengono riportati esempi, per cui risulta problematico definire quali lessemi siano prestiti da altri dialetti e quali propri dell'assisano.

Nonostante la rassegna di Moretti su alcune caratteristiche dell'assisano, il dialetto rimane ancora soltanto minimamente esplorato. Soprattutto in relazione ad altre varietà regionali che sono state fatte oggetto di varie indagini, quali il perugino o l'orvietano, l'assisano necessita ancora d'inchieste che ne identifichino i tratti principali in maniera estesa.

3. Italiano regionale

Dopo una rassegna sulla situazione dialettale italiana, umbra e assisana, in questa sezione verrà trattato l'italiano regionale. Similmente, verranno delineate le caratteristiche principali dell'italiano regionale, nonché lo sviluppo storico di questa varietà. Partendo dal piano nazionale, si passerà all'analisi della varietà umbra per arrivare infine allo stato dell'arte sullo studio dell'italiano regionale nell'assisano.

3.1. Italiano regionale: tratti generali

La situazione linguistica italiana non si limita a parlanti dialettofoni o italofoeni, bensì si rivela una realtà assai più complessa. Berruto (2018:512⁶) fornisce una breve panoramica delle varietà (lingue straniere escluse) attualmente presenti nella società italiana, che comprende dialetti locali e rurali, koinè dialettali, italiano popolare, italiano regionale, italiano standard letterario e italiano neo-standard, indicando quindi la complessità di una definizione di lingua italiana.

L'italiano standard letterario e l'italiano neo-standard, che a differenza del primo include tratti della lingua parlata (cfr. Berruto 2018:512), fanno parte dell'accezione dell'italiano come lingua standard, ovvero una lingua con funzione di riferimento che provvede una norma codificata, ed è attuata mediante le classi sociali dominanti, i media e il sistema scolastico (cfr. Berruto 2005:187).

Le restanti varietà d'italiano elencate da Berruto (2018:512), ossia l'italiano regionale e l'italiano popolare, vanno collocate a metà dello spettro linguistico tra dialetto e standard. La varietà popolare, presente principalmente nell'epoca postunitaria e il cui uso è andato scemando negli ultimi decenni, descrive una varietà d'italiano con una vasta influenza dialettale, parlato da locutori con un basso grado d'istruzione. L'italiano regionale, d'altra parte, si avvicina più alla varietà standard, in quanto esso è generalmente impiegato da locutori istruiti, con un'influenza minore delle varietà dialettali rispetto all'italiano popolare (cfr. Berruto 2018:513).

Pur essendo considerato la base linguistica di una grande parte della popolazione, l'italiano regionale rimane alquanto problematico da definire. Uno dei criteri predominanti è la connotazione geografica (cfr. Berruto 1984:23–24), determinata in

⁶ Le traduzioni dei riferimenti bibliografici in lingua straniera provengono dall'autrice.

primo luogo dalle caratteristiche fonologiche della regione di provenienza del locutore. Tuttavia, come spiega Telmon, sul piano geografico esistono opinioni diverse:

De Mauro 1963, per esempio, opera una suddivisione sovraregionale in varietà settentrionale, toscana, romana, meridionale, parzialmente seguito in questo da Sobrero (1988, 733), che distingue tra varietà settentrionali, centrali, meridionali, meridionali estreme e sarda. Per Lepschy (1977) e Canepari (1980) sembra invece più comodo identificare le varietà con le regioni intese come unità amministrative.

(Telmon 1990:12)

Anche Berruto (1994:14–15) mette in rilievo l'asse diatopico, ovvero la variazione linguistica legata alla distribuzione geografica, come criterio principale per lo studio non solo dell'italiano regionale, ma della variazione linguistica in generale. Tuttavia, egli attribuisce al termine italiano regionale tutti quei fenomeni linguistici tra il dialetto e l'italiano letterario. Similmente, Telmon (1993:100) attribuisce all'italiano regionale lo status di interlingua:

[gli italiani regionali] potrebbero essere considerati dei *sistemi dialettali intermedi (interlingue)*, *autonomi, coerenti, dinamici e relativamente strutturati, nei quali l'interferenza di completamento è costituita dal sostrato dialettale 'primario'*.

(Telmon 1993:100)

Lo sviluppo dell'italiano regionale è dovuto a fattori storici e sociali dell'epoca postunitaria e del XX secolo. De Mauro (De Mauro 1963:36–37) fornisce un quadro piuttosto dettagliato della situazione linguistica della Penisola negli anni postunitari, nei quali una lingua comune sembrava ancora ben lontana. Il censimento svolto nel 1861 mostrava la maggioranza della popolazione italiana, ovvero il 78%, analfabeta. Oltretutto, la popolazione analfabeta non aveva alcun contatto con l'italiano, né scritto, né parlato.

Fino agli inizi del '900 l'italiano standard, derivato dalla varietà fiorentina, era diffuso soltanto come lingua scritta, o utilizzato come registro alquanto formale. Queste situazioni escludevano perciò gran parte della popolazione, in quanto essa non aveva bisogno di ricorrere all'italiano, dato che la lingua del parlato quotidiano era di fatto il dialetto (cfr. Cerruti 2011:11).

Le due varietà coesistevano in una situazione di *diglossia*. Il termine, introdotto da Ferguson (1959), indica una situazione nella quale ognuna delle varietà in uso serve scopi ben definiti. Nell'Italia postunitaria l'italiano serviva come lingua arcaica e dotta, il dialetto per tutto il resto. La diglossia creatasi nel paese era caratterizzata oltretutto

dalla mancanza di bilinguismo, poiché la maggioranza della popolazione conosceva solamente il dialetto, mentre soltanto la minoranza abbiente padroneggiava entrambe le varietà (cfr. Grassi et al. 2003:31).

Tuttavia, durante il XX secolo la popolazione italiana si ritrovò di fronte alla graduale espansione della lingua italiana nei diversi ceti sociali. Detta espansione fu dovuta ai numerosi cambiamenti della società, quali il passaggio dalla società agricola a quella industriale, la rapida diffusione dei mass media, l'obbligo scolastico e il servizio di leva. Quest'ultimo rappresentò un veicolo di una certa importanza per l'espansione della lingua italiana, poiché numerosi giovani locutori dei vari dialetti si ritrovarono riuniti durante il servizio militare, riscontrando così la necessità di ricorrere all'italiano anche per la comunicazione quotidiana (cfr. De Mauro 1970:105–109).

Questi eventi, assieme ad un'esposizione sempre maggiore a media quali il cinema e la radio, portarono un gran numero di parlanti dei dialetti ad apprendere l'italiano, che inevitabilmente risultò in caratteristiche dei rispettivi dialetti introdotte nell'italiano standard. Oltretutto, diventò alquanto comune educare i propri figli in italiano, in modo da favorire l'avanzamento sociale, creando così fino al giorno d'oggi generazioni di locutori di italiano regionale come madrelingua (cfr. Cerruti 2011:12).

Considerato lo sviluppo di varietà regionali, i vari italiani regionali possono essere considerati i veri e propri dialetti dell'italiano (cfr. Grassi et al. 2003:163), poiché derivati dalla lingua nazionale. Essi non vanno confusi con i dialetti italiani, ovvero i dialetti del territorio italiano che, come approfondito nel capitolo precedente, non derivano dalla lingua standard.

La coesistenza dell'italiano regionale e del dialetto va considerata non solo sul piano diatopico, bensì anche su quello diastratico, riguardante cioè l'aspetto sociale della distribuzione delle varietà (cfr. Fiorentino 1997:2). Esistono infatti differenze nell'impiego delle varietà in base a fattori sociali quali l'età, il grado d'istruzione e la dislocazione sul territorio. Questi fattori hanno portato allo sviluppo del cosiddetto italiano popolare. La varietà popolare corrisponde, come definito da De Mauro (1970:49), al "modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano". Sul piano diastratico, quindi, l'italiano popolare appartiene a quei ceti sociali dove il livello d'istruzione rimane tendenzialmente basso.

Quanto al fattore età, a differenza della popolazione adulta o anziana, la lingua dei giovani tende sempre di più verso l'uso della lingua standard. La varietà standard, infatti, non solo gode di maggior prestigio sociale in gran parte delle regioni, ma rende possibile la comunicazione al di fuori della propria località. Anche nei casi dove il codice più frequente è il dialetto anche per i giovani, termini provenienti dalla varietà standard sono sempre più frequenti. Questo processo è incentivato da mezzi potenti di diffusione linguistica come la televisione o internet, di cui i giovani sono grandi consumatori (cfr. Marcato 2002:41–45).

La tendenza verso l'abbandono dei dialetti a favore dell'italiano regionale è relativa anche al grado di scolarizzazione della popolazione. Coloro forniti di un grado d'istruzione basso sembrano essere più inclini all'utilizzo di forme dialettali arcaiche. Al contrario, la popolazione più istruita tende ad utilizzare forme più innovative e maggiormente legate alla lingua standard. Di conseguenza, con l'aumentare del grado di scolarizzazione dell'intera popolazione, cresce la propensione verso forme più vicine allo standard (cfr. Grassi et al. 1997:202).

Esiste inoltre anche un rapporto tra le scelte linguistiche e la distribuzione della popolazione sul territorio. Grassi et al. (1997:219) indicano la differenza tra il linguaggio innovativo in città e metropoli rispetto alla tendenza all'uso di forme più rustiche e tradizionali nelle zone rurali. Tuttavia, questo processo non può essere considerato un binomio tra città e campagna, poiché, come indica Marcato, le città

sono in grado di essere anche più conservative delle campagne [in certi strati sociali].[...] Anche il piccolo borgo può avere il suo centro, abitato più da ceti medi (artigiani e commercianti), con il suo parlare più urbano, e le frazioni dove solitamente stanno i contadini con il loro parlare più rustico.

(Marcato 2002:77)

Ciò sembra indicare che il fattore più importante riguardante la dislocazione sul territorio non sia necessariamente la distribuzione della popolazione tra campagna e città, bensì la distribuzione degli strati sociali tra zone urbane e non.

Nonostante la propensione generale verso un certo codice in base ai fattori diastratici e diatopici appena nominati, rimane importante considerare anche la presenza di bilinguismo. Per quanto riguarda l'uso di entrambi i codici in base a singole situazioni, relativo quindi alla variazione diafasica (cfr. Cerruti 2009:19), le differenze non sono altrettanto nette. Secondo Cerruti (2009:47), infatti, il comportamento bilingue è soggetto agli ambiti relazionali dei parlanti, che scelgono uno dei codici in

base ai contesti nei quali essi vengono impiegati: “le conversazioni intrafamiliari sono favorevoli alla dialettologia e quelle con estranei le più orientate all’italologia” (Cerruti 2009:47) pur considerando la presenza dell’utilizzo misto di entrambe le varietà in tutte le situazioni (cfr. Cerruti 2009:47).

3.2. Italiano regionale in Umbria

Negli anni postunitari, l’Umbria presentava un alto tasso di analfabetismo, accompagnato da un’alta percentuale di dialettologia. Stime parlano del 9,5% della popolazione umbra di età scolastica italogona (cfr. Mattesini 1996:42). Come per il resto della Penisola, la regione fu soggetta a vari fattori che favorirono l’italianizzazione della penisola, ovvero:

industrializzazione e progresso economico, emigrazione esterna e interna, intraregionale e interregionale, a seconda dei vari periodi storici, urbanizzazione, burocrazia e servizio militare, nascita della stampa quotidiana e periodica, a cui sono aggiunte radio e televisione.

(Mattesini 1996:42)

Grazie alle condizioni favorevoli, l’italiano standard riuscì a prendere piede soprattutto nei centri maggiori. Ciononostante, i dialetti sono rimasti alquanto attivi in tutta la regione, non solo nei centri collinari e più relegati, ma anche, in maniera minore, in quelli più grandi e attivi (cfr. Mattesini 1996:42).

Nel profilo linguistico della regione Umbria, Moretti (1987:18) indica sia il dialetto che l’italiano regionale come varietà presenti sul territorio, ma vi aggiunge una varietà intermedia, ovvero il dialetto italianizzante. Questa varietà è caratterizzata da un linguaggio nel quale “vengono rifiutate, specialmente a livello lessicale, alcune forme del dialetto rustico, considerate come contadinesche” (Moretti 1987:18). Mentre Moretti (1987:18) indica il dialetto italianizzante come varietà più parlata, Mattesini (1996:42), suggerisce più recentemente un’espansione più notevole dell’italiano regionale, favorita soprattutto dalla ripartizione geopolitica in regione e province.

In maniera analoga alla classificazione dialettale, anche l’italiano regionale in Umbria è soggetto ad una tripartizione geografica, che tuttavia non corrisponde del tutto a quella dialettale. Sia Moretti (1987:23) che Mattesini (1996:42) riconoscono la zona perugina, la zona sud-orientale e la zona altotiberina, quest’ultima e sé stante riguardo all’italiano regionale, ma non al dialetto. Moretti (1987:23) fa menzione

anche della presenza di una varietà orvietana d'italiano regionale, senza tuttavia specificarne le caratteristiche.

L'italiano regionale nel perugino pare essere caratterizzato principalmente da fenomeni fonetici e fonologici. In termini di vocalismo, sono caratterizzanti l'indebolimento delle vocali atone in posizione finale (cfr. Moretti 1987:23) e la chiusura della vocale e nel dittongo /jɛ/, per cui ad esempio [jɛri] viene pronunciato [jeri]. Per giunta, la consonante palatale laterale /ʎ/ viene sostituita dalla semivocale /j/, per cui una parola come *famiglia* viene pronunciata [fa'mijja], e non [fa'miʎʎa]. A livello consonantico è caratteristico il totale assordimento della fricativa /s/ in posizione intervocalica, nonché l'affricazione della stessa se preceduta da /ʎ/, /r/ o /n/. Questo fenomeno fa sì che parole come *falso*, *persona* o *insistere* diventino rispettivamente ['faltso], [per'tsona] o [in'tsistere] (cfr. Mattesini 1996:42).

Nella zona altotiberina, collocata a nord del perugino, tra i comuni di San Giustino, Città di Castello, Pietralunga e Citerio, si nota una distinzione dall'area perugina dovuta all'influsso della circostante regione Marche. Suddetta distinzione comprende la palatalizzazione di *a* tonica in sillaba libera, così come lo scempiamento di consonanti geminate, per cui parole come *allora*, *mattina* o *mamma* diventano *alora*, *matina* e *mama*. Il fenomeno dello scempiamento comporta oltretutto la mancanza di raddoppiamento fonosintattico (cfr. Mattesini 1996:42).

Per quanto riguarda l'italiano regionale nell'area sud-orientale, le distinzioni rispetto all'area perugina sono per lo più di natura consonantica. Sebbene Moretti (1987:23) indichi la mancanza del dittongo /wo/, Mattesini (1996:43) osserva un'analogia tra i fenomeni vocalici di entrambe le zone. A livello consonantico vanno invece considerati il caratteristico raddoppiamento fonosintattico, per cui *che fai* o *io e te* vengono pronunciati [ke'ffai] e [jo et'te], nonché la geminazione di *b* e *g* in posizione intervocalica, che cambia la pronuncia di parole come *problema* e *regione* in [brob'blɛma] e [red'dʒone]. Le stesse consonanti sono oltretutto sottoposte a raddoppiamento enfatico in posizione iniziale ([bbɛne]). Sebbene non confinante con la toscana, sembrano essere caratteristiche la spirantizzazione, tipicamente toscana, e lenizione delle consonanti occlusive sorde, ovvero /k/, /p/ e /t/ (Mattesini 1996:43).

Va tuttavia sottolineato che sia Moretti (1987) che Mattesini (1996) si limitano ad elencare caratteristiche fonetiche e fonologiche, lasciando così spazio per interrogativi riguardanti la possibilità di ulteriori tratti distintivi, quali morfologia,

lessico o sintassi. Nonostante la descrizione delle tre zone, Moretti (1987:23) definisce le varietà perugina e sud-orientale come le più importanti all'interno della regione, poiché maggiormente estese. Lo studioso attribuisce il loro sviluppo alla presenza dei fiumi Tevere e Chiascio, che costituiscono un confine naturale, nonché linguistico.

Tuttavia, va considerato un ulteriore fattore decisivo per l'eterogeneità, ovvero la mancanza di un grande centro urbano all'interno dei confini regionali. A differenza di molte altre regioni italiane, l'Umbria manca di una grande città, che possa di conseguenza fungere da centro di diffusione linguistica. Proprio a causa dell'assenza di un centro di diffusione, l'Umbria non ha sviluppato una propria *Koinè dialettale* (Zanganelli 2017:476), ovvero un'ulteriore varietà nel continuum tra lo standard e il dialetto, che si crea mediante l'influenza del capoluogo o di un centro maggiore all'interno della regione sui dialetti locali (cfr. Grassi et al 2003:170). A questo proposito, Mattesini (2002:493) si mostra pessimista nei confronti della formazione di una Koiné dialettale umbra in futuro.

Per quanto riguarda l'Umbria, invece, i grandi centri si trovano al di fuori dei confini regionali, e sono rappresentati da Firenze, Rimini e Roma. Proprio per l'influenza di questi grandi centri,

gli abitanti di Perugia, quelli di Città di Castello e gli spoletini (ternani, amerini, ecc., con gli orvietani) quando usano [l'italiano regionale] vengono immancabilmente scambiati per toscani i primi, per romagnoli i secondi e per romani gli altri.

(Moretti 1987:22)

3.3. Italiano regionale ad Assisi

Nonostante la suddivisione del territorio umbro riguardo all'italiano regionale corrisponda in gran parte a quella dialettale, le zone di transizione Scheggia-Todi e la Trasimeno-pievese non sono rispecchiate nella classificazione degli italiani regionali. L'assenza di queste zone riguardo all'italiano regionale potrebbe significare l'assimilazione delle zone in una delle tre principali, possibilmente come conseguenza della mancanza di tratti distintivi nelle aree di anticipazione. Ciononostante, considerando la mancata caratterizzazione della varietà regionale orvietana, riconosciuta ma non descritta da Moretti (1987:23), la mancanza di studi e dati al riguardo potrebbe essere altrettanto plausibile.

Come stabilito nel capitolo precedente, il comune di Assisi è situato nella zona di transizione Scheggia-Todi. Ciò fa sì che l'italiano regionale nell'assiano rimanga un interrogativo, non soltanto perché la classificazione delle zone di transizione risulta ancora vaga, ma anche considerando la mancanza di letteratura in materia riguardante la località. Di fatti, la letteratura riguardante l'italiano ad Assisi si focalizza su sulla ricca produzione di testi letterari risalenti al 200' e 300', primo fra tutti il *Cantico delle Creature* (cfr. Mattesini 1992:518). La produzione letteraria è oggetto di studio relativo alla varietà regionale dell'italiano, tuttavia a livello diacronico:

Anche Assisi, grazie all'instancabile opera di trascrittore di F. Santucci, possiede ormai una doviziosa serie di documenti che [...] sembrano aver finalmente suscitato l'interesse di un altro nostro dialettologo dell'Italia mediana, Ugo Vignuzzi, il quale si auspica che ci metterà a disposizione una adeguata descrizione di questo volgare nella sua fase antica più ampiamente documentabile.

(Mattesini 1990:167)

Ovviamente, il testo principale del canone assiano è il *Cantico* di San Francesco, così come la lingua del santo in generale, soprattutto in relazione al volgare (cfr. Baldelli 2007:1–63). Baldelli si pone infatti la domanda di come possa essere stata la lingua parlata di San Francesco nelle orazioni al di fuori di Assisi e dell'Umbria, poiché pare alquanto improbabile che il suo volgare assiano fosse intelligibile dagli abitanti altrove. Tuttavia, sembra si trattasse non di meno di una varietà popolare, e non dotta. Da qui la conclusione che la lingua parlata del santo fosse, probabilmente, l'insieme della propria varietà locale e di locuzioni e termini di origine latina tratti dalle scritture sacre e comuni a tutta la popolazione (cfr. Baldelli 2007:37).

La descrizione di Baldelli della varietà volgare parlata di San Francesco somiglia, per lo meno a livello funzionale, all'italiano regionale odierno, poiché entrambi racchiudono sia elementi strettamente locali che standard e comuni alla maggioranza dei locutori, con lo scopo di permettere la comunicazione al di fuori della propria area di provenienza. Nonostante l'interesse per il volgare assiano duecentesco, l'italiano regionale odierno, così come il dialetto, non gode della stessa attenzione. È stato notato che la letteratura in materia non include l'assiano, un'assenza da attribuire probabilmente alla mancanza di dati empirici sulla varietà regionale del territorio.

4. Inchiesta

Lo scopo di questa tesi è di definire le caratteristiche principali del dialetto e dell'italiano regionale nel territorio assisano. Data la scarsità di studi e dati linguistici sul territorio, si è reso indispensabile effettuare una ricerca sul campo in questa sede. Attraverso un diretto contatto con locutori di età diverse, si è cercato di raccogliere campioni di lingua vernacola, che è stata talvolta identificata come dialetto, talvolta come italiano regionale.

Nell'ambito dell'indagine è stato fondamentale considerare entrambe le varietà e prendere perciò in esame il continuum linguistico, poiché

il codice di riferimento di ogni IR [italiano regionale] è il dialetto. Bisogna perciò pensare a indagini che, insieme all'IR, esplorino anche, accuratamente, il contiguum dialettale, negli aspetti e negli assetti più significativi di ciascuno dei livelli d'analisi: fonetico-fonologico, morfosintattico, lessicale, testuale, pragmatico ecc.

(Telmon 1990:182)

L'analisi successiva alla raccolta dei dati ha delineato le caratteristiche principali sul piano lessicale, fonetico-fonologico e morfosintattico. Tuttavia, considerando l'ambito ristretto della ricerca, si è deciso di dedicare maggiore attenzione agli ultimi due, poiché questi aspetti offrono una maggiore e più evidente serie di tratti caratterizzanti non trattati in profondità nella letteratura.

4.1. Metodologia

Al fine di investigare la varietà dialettale e l'italiano regionale nel territorio dell'assisano, è stata condotta una ricerca sul campo che comprende la raccolta di campioni di parlato da locutori locali. La ricerca si basa su un approccio qualitativo, ovvero fondato sull'interpretazione personale del ricercatore o ricercatrice di dati che si manifestano nel loro contesto reale e naturale, raccolti attraverso metodi empirici (cfr. Denzin & Lincoln 1994:2). Lo studio mira ad ottenere dati il più naturali possibile, perciò sono stati utilizzati due metodi di raccolta: l'intervista semistrutturata con i singoli partecipanti, e un'attività comunicativa a coppie.

Per quanto riguarda l'intervista, nella metodologia linguistica è risaputo che il ricercatore e la sua lingua influiscono sul linguaggio del partecipante, mettendo a rischio l'autenticità degli enunciati (cfr. Wardhaugh & Fuller 2015:153). Per questo

motivo in questo studio è stato deciso di ottenere dati anche attraverso situazioni comunicative (cfr. Rothstein 2011:86) – rappresentate dalle attività a coppie – prive d'interventi da parte del ricercatore, che tentano di riprodurre le circostanze naturali del linguaggio vernacolo dei singoli parlanti in maniera più fedele rispetto alle interviste.

Dato lo scopo delle interviste di raccogliere dati sul modo di parlare dei locutori, e non sui contenuti, si è deciso di fare uso dell'intervista semistruutturata. Per questo tipo di intervista, il ricercatore si serve di una traccia contenente una serie di domande aperte ed argomenti, che possono essere adattati alla persona intervistata se necessario, permettendo una comunicazione alquanto libera (cfr. Addeo & Montesperelli 2007:39). L'intervista semistruutturata, talvolta chiamata anche semidirettiva, viene progettata in modo da ottenere un quantitativo di linguaggio il più naturale possibile, tenendo presente che il linguaggio più naturale viene elicitato quando l'intervistato o l'intervistata dirige la propria attenzione verso l'argomento trattato e non verso la propria lingua (vgl. Schilling 2014:18).

Le domande presenti nella traccia dell'intervista semistruutturata sono state selezionate secondo due criteri principali, ovvero la stimolazione del discorso libero, e l'elicitazione di diversi tempi verbali. Per portare il partecipante a dirigere la propria attenzione verso l'argomento, e sollecitare così il discorso libero nel vernacolo, le domande sono state formulate in modo tale da richiamare ricordi e argomenti personali del locutore. Inoltre, l'intervista è stata pianificata in modo da portare il locutore ad utilizzare vari modi e tempi verbali, così da permettere una possibile analisi dei tempi verbali utilizzati, e della loro morfologia.

Nel tentativo di ovviare almeno in parte al paradosso dell'osservatore, secondo il quale il linguaggio del locutore viene influenzato dalla presenza e dalla varietà stessa del ricercatore (cfr. Wardhaugh & Fuller 2015:153), è stata creata un'attività a coppie da far eseguire ai partecipanti. L'attività, chiamata *Diapix task*, mira alla produzione di un dialogo spontaneo tra due locutori, che viene però indirettamente controllato dal ricercatore sul piano lessicale (cfr. Baker & Hazan 2011:761). La *Diapix task* è costituita da due immagini – disegnate da Bierbaumer (2018) – che si differenziano soltanto in 5 particolari. I partecipanti ricevono un'immagine ciascuno, con l'obiettivo di trovare tutte le differenze.

Quest'attività comunicativa ha come scopo principale quello di individuare particolarità lessicali in un dato campo semantico legato al quotidiano dei parlanti. Pertanto, le immagini, ricche di dettagli, raffigurano una famiglia riunita in cucina, e facilitano così la raccolta di dati sul lessico dialettale. Su un piano morfosintattico, l'esercizio mira ad analizzare la costruzione di frasi interrogative, nonché, come nel caso delle interviste, dirigere l'attenzione dei partecipanti lontano dalla situazione d'indagine scientifica. In un ulteriore tentativo di non alterare il vernacolo dei partecipanti, l'inchiesta è stata svolta nel vernacolo locale da parte della ricercatrice, che, essendo originaria del luogo, ne padroneggia il dialetto.

Come suggerito da Helfferich (2009:175), l'indagine è stata effettuata su 6 partecipanti, selezionati in modo tale da rispecchiare al meglio la popolazione dell'area. Sono state quindi considerate tre fasce d'età, ovvero quella universitaria, la mezza età, e terza età. Per ogni fascia d'età è stato scelto un soggetto di sesso maschile e uno di sesso femminile:

- Partecipante 1:
82 anni, di sesso femminile, titolo di studio: terza elementare, originaria di San Vitale (comunemente detta Viole)/Capodacqua, frazioni del comune di Assisi, distanti tra i 4 e i 7 km dal centro storico;
- Partecipante 2:
84 anni, di sesso maschile, quinta elementare, originario di Valfabbrica, comune limitrofo, trasferitosi a San Vitale (Viole) all'età di 12 anni;
- Partecipante 3:
53 anni, di sesso femminile, titolo di studio: scuola secondaria di primo grado, originaria di Assisi;
- Partecipante 4:
59 anni, di sesso maschile, titolo di studio: scuola secondaria di secondo grado, originario di Armenzano, frazione del comune di Assisi a ridosso del Monte Subasio, distante all'incirca 9 km dal centro storico;
- Partecipante 5:
22 anni, di sesso femminile, studentessa universitaria, originaria di Costano, frazione di confine tra i comuni di Assisi e Bastia Umbra.

- Partecipante 6:

20 anni, di sesso maschile, studente universitario, originario di Assisi.

I partecipanti sono stati rintracciati mediante il metodo del campionamento a valanga (cfr. Helfferich 2009:176), secondo il quale ricercatore contatta un conoscente locale, in modo che questi trovi altri conoscenti disposti a prendere parte all'inchiesta. In questa sede è stata contattata una conoscente residente nel comune d'Assisi, alla quale sono stati comunicati i criteri prestabiliti per la selezione dei partecipanti, e che di conseguenza ha rintracciato i soggetti, che hanno aderito all'inchiesta firmando un modulo di consenso informato allegato in appendice.

Successivamente, le registrazioni delle interviste e delle *Diapix Task* sono state trascritte mediante l'alfabeto fonetico internazionale IPA. Questa trascrizione offre il vantaggio di poter riprodurre i suoni originali dei parlanti, e perciò analizzare fenomeni fonetici e fonologici non rappresentabili nell'ortografia italiana. Si offre così anche al lettore la possibilità di comprendere la pronuncia dei locutori, non rappresentabile mediante una trascrizione ortografica.

La traccia iniziale dell'intervista semistrutturata, le trascrizioni delle interviste, così come le trascrizione delle *Diapix Task* e le immagini relative a quest'ultime sono state incluse al presente lavoro negli allegati.

4.2. Risultati

In questa sezione verrà presentato l'esito della ricerca. I risultati dell'indagine sono stati suddivisi per fascia di età e per formato d'indagine, ovvero intervista e *Diapix task*. I risultati riportati di seguito verranno poi analizzati e discussi nel capitolo successivo.

4.2.1. Intervista locutori 1 e 2 (terza età)

4.2.1.1. Fonetica e fonologia

I risultati che riguardano il sistema fonetico e fonologico della lingua dei locutori è stato suddiviso in sistema vocalico e consonantico, poiché essi presentano caratteristiche e distribuzione differenti.

4.2.1.1.1. Sistema vocalico

Sul piano vocalico, entrambi i locutori mostrano la ricorrenza dell'affievolimento della vocale atona /i/ in /e/ in posizione finale. I seguenti esempi sono stati tratti sia dall'intervista con la parlante 1 (1 a, 1b.), sia con il locutore 2 (1 c, 1 d.).

- (1) a. [ve'nute]
'venuti'
- b. ['tutte 'orte]
'tutti orti'
- c. [momen'tattʃe 'brutte so 'state]
'momentacci brutti sono stati'
- d. ['troppe 'zovane]
'troppi giovani'

Soltanto nel caso della congiunzione condizionale se è stato osservato il fenomeno opposto, in quanto questa viene spesso pronunciata [si]. Ciò fa sì che anche in sennò /e/ venga realizzata in /i/ in posizione interconsonantica.

In vari casi, le vocali atone vengono lenite in /ə/ in posizione interconsonantica. Le vocali in posizione interconsonantica che si affievoliscono in schwa sono sempre precedute da una consonante geminata (2a, 2b)

- (2) a. ['damməlo]
'dammelo'
- b. ['doppə'semo]
'dopo siamo'

Un'ulteriore caratteristica riscontrata nelle interviste con i parlanti 1 e 2 è la totale assenza del dittongo /uo/, che in entrambe le interviste, è sempre realizzato dalla vocale /ɔ/:

- (3) a. ['scola]
 'scuola'
 b. ['kɔre]
 'cuore'

In entrambe le interviste si manifesta il fenomeno della sostituzione dei dittonghi /ai/ e /ɛi/ dal monotongo /ɛ/. La sostituzione avviene nella coniugazione di verbi alla seconda persona singolare, e nei dati raccolti avviene per i verbi *avere* (4 a, nel quale ricorre anche il ci attualizzate che verrà trattato in seguito), *stare* (4 b) e *essere* (4 c). Nei casi in cui i suddetti dittonghi ricorrono al di fuori della coniugazione verbale, essi rimangono invariati.

- (4) a. [tʃɛ]
 'hai'
 b. [stɛ]
 'stai'
 c. [sɛ]
 'sei'

Una particolarità sia sul piano vocalico che consonantico – che verrà trattato nella prossima sezione – è rappresentata dalla parola 'dopo', nella quale /o/ e /ɔ/ ricorrono intercambiabilmente. Sono state infatti riscontrate quattro varianti della parola:

- (5) a. ['dɔɸo]
 b. ['doɸo]
 c. ['dɔp:o]
 d. ['dop:o]

Un fenomeno assai frequente è quello dell'aferesi. Essa ricorre principalmente nel caso di /i/ e /a/ atona in posizione postvocalica, seguita da consonante nasale. In entrambe le interviste, si è spesso verificata la cancellazione di suddette vocali, come mostrato dagli esempi in (6).

- (6) a. [sta n'tsjeme]
 'stare insieme'
 b. ['strada nkatra'maθa]
 'strada incantramata'
 c. [sɔ n'dato]
 'sono andato'

Indipendentemente dalla vocale e dalla sua posizione, il fenomeno interessa gran parte degli articoli. L'articolo determinativo maschile *il* viene costantemente ridotto a [l], mentre il corrispettivo indeterminativo, sia nella forma maschile *un*, che femminile *una*, viene ridotto a [n] e [na]. In (7) viene riportato un esempio per ognuno dei casi sopracitati.

- (7) a. [l fra'tello]
 'il fratello'
 b. [n pae'setto]
 'un paesetto'
 c. [na 'fia]
 'una bambina'

4.2.1.1.2. Sistema consonantico

Il fenomeno di maggior frequenza sul piano consonantico è la fricativizzazione delle consonanti occluse sorde, ovvero /p/, /t/ e /k/, poiché la pronuncia di quest'ultime cambia da plosiva a fricativa in posizione in intervocalica, come dimostrano i seguenti esempi:

- (8) a. [ve'nuθo]
 'venuto'
 b. ['fie 'φikkole]
 'bambine piccole'
 c. ['tutto 'xwello]
 'tutto quello'

Per la consonante occlusiva /k/ è stata oltretutto riscontrata un'ulteriore particolarità, non pertinente alle altre due consonanti occlusive soggette a fricativizzazione, poiché la fricativizzazione di /k/ può avere due risultati diversi. Nella maggioranza dei casi, /k/ ricorre come /x/ (9 a., 9b.). L'eccezione alla regola è rappresentata dalla parola *mica*, nella quale /k/ diventa /h/ (9 c.).

- (9) a. [dimentixe'ro]
 'dimenticherò'
 b. [lo xja'maθe]
 'chiamate'
 c. ['miha]
 'mica'

Sono state inoltre rilevati vari casi di raddoppiamento fonosintattico. Nelle interviste ai locutori 1 e 2, i monosillabi responsabili del raddoppiamento sono le preposizioni semplici *a*, *pe* (corrispettivo di *per*), l'avverbio *ma* e le congiunzioni *che* e *e*. Di seguito ne sono riportati alcuni esempi.

- (10) a. [a 'ppjedi]
 'a piedi'
 b. [ke 'vva a ffa]
 'che va a fare'
 c. [ma 'ttanto]
 'ma tanto'
 d. [e kke]
 'e che'

È stata oltretutto riscontrata una tendenza alla lenizione delle consonanti affricate postalveolari in posizione intervocalica. L'affricata postalveolare sorda /tʃ/ viene nella quasi totalità dei casi lenita nella fricativa postalveolare sorda /ʃ/, come nei seguenti esempi:

- (11) a. [kuʃi'na]
 'cucinare'
 b. ['luʃe]
 'luce'

Alla fricativizzazione è soggetta anche la consonante affricata postalveolare sonora /dʒ/ in posizione intervocalica, che viene pronunciata /ʒ/. In entrambe le interviste, questo fenomeno occorre solamente se /dʒ/ è seguita da /o/:

- (12) a. ['troppe 'ʒovane]
 'troppi giovani'
 b. [ra'ʒone]
 'ragione'

Il processo inverso ricorre per la fricativa alveolare /s/ se preceduta da /r/, o /n/, poiché essa è soggetta ad affricazione, assumendo la pronuncia dall'affricata alveolare sorda /ts/. In entrambe le interviste, questo fenomeno ricorre senza eccezioni. In (13) sono riportati esempi per entrambi i gruppi consonantici in cui il fenomeno compare:

- (13) a. ['vɛrtso]
 'verso'
 b. [n'tsomma]
 'insomma'

Tra le caratteristiche del sistema consonantico dei locutori 1 e 2 si nota oltretutto la tendenza all'assimilazione del nesso consonantico /nd/, che diventa /n:/ (14a, 14b). Pur ricorrendo in gran parte delle parlate di entrambi i locutori, entrambe presentano eccezioni a questo fenomeno, nelle quali -nd/ rimane invariato (14 c).

- (14) a. [a'nnavo]
 'andavo'
 b. ['monno]
 'mondo'
 c. ['kwando]
 'quando'

Come per il sistema vocalico, la parola *dopo* dimostra una particolarità anche sul piano consonantico, poiché ricorrono, come già mostrato in (6), due varianti di *p* ovvero /p:/ e /ɸ/ in maniera intercambiabile.

Infine, ricorre la riduzione della consonante laterale palatale geminata /ʎ:/ nella semivocale, anch'essa geminata, /j:/, come mostrato in (15).

- (15) a. [famij'ja]
 'famiglia'
 c. ['mejjo]
 'meglio'

4.2.1.2. Morfosintassi

4.2.1.2.1. Forme verbali

Per quanto riguarda la morfologia delle forme verbali, le interviste ai locutori 1 e 2 mostrano il troncamento dell'ultima sillaba all'infinito come caratteristica pressoché assoluta. Il troncamento ricorre per tutti i verbi all'infinito, salvo per un caso nel quale il locutore 6 enuncia l'ultima sillaba nel verbo *fare*. In (16) vengono forniti esempi di verbi all'infinito ripresi da entrambe le interviste.

- (16) a. [fa]
 'fare'
 b. [di]
 'dire'
 c. [lavo'ra]
 'lavorare'

Il fenomeno del troncamento ricorre anche nella coniugazione del verbo *essere* in *sono*, sia per la prima persona singolare, che per la terza persona plurale. Il troncamento ricorre nella funzione lessicale del verbo (17a), come nella funzione di ausiliare (17b).

- (17) a. [sɔ]
b. [sɔ an'daθo]
 'sono andato'

I dati raccolti danno come risultato la seguente coniugazione del verbo *essere* al presente indicativo. La seconda persona plurale non è stata fornita da nessuno dei due locutori.

- (18) a. (io) [sɔ]
b. (tu) [sɛ]
c. (lui/lei) [ɛ]
d. (noi) ['semo]
e. (loro) [sɔ]

Attraverso l'uso del tempo verbale imperfetto e del trapassato prossimo, entrambi nel modo indicativo, i locutori 1 e 2 hanno fornito la prima e la terza persona plurale del verbo *essere* all'imperfetto divergenti dallo standard, come mostrato in (19).

- (19) a. (noi) [eri'amo]
b. (loro) ['ɛrono]

Per quanto riguarda il verbo *avere*, le forme del presente indicativo risultano come segue. Anche in questo caso, la seconda persona plurale non è stata fornita.

- (20) a. (io) [ɔ]
b. (tu) [ɛ]
c. (noi) ['emo]
d. (loro) ['ɔnno]

L'imperfetto indicativo del verbo *avere*, nella prima e terza persona singolare, così come nella terza persona plurale, viene coniugato come segue:

- (21) a. (io) ['evo]
b. (lui/lei) ['eva]
c. (loro) [a'vevono]

Infine, divergono dalla coniugazione nell'italiano standard anche la prima persona singolare del presente indicativo del verbo *andare* (22a), la prima persona plurale dell'indicativo presente di *volere* (22b), nonché la prima persona singolare del presente indicativo di *fare* (22c):

- (22) a. (io) vɔ
b. (noi) volemo
c. (io) fɔ

4.2.1.2.2. Ci attualizzante

In entrambe le interviste, il verbo *avere* presenta l'aggiunta del *ci attualizzante*. Il verbo *avere* viene costantemente preceduto dal *ci attualizzante* quando utilizzato nella sua funzione lessicale, come mostrano gli esempi in (23).

- (23) a. [tʃɔ ottanta 'kwattr 'anni]
 'ho ottantaquattro anni'
b. [tʃ'evo 'sɛi 'anni]
 'avevo sei anni'
c. [tʃa'vevono]
 'avevano'

4.2.1.2.3. Preposizioni articolate

Entrambi i locutori della fascia d'età più avanzata mostrano una tendenza verso la scissione delle preposizioni articolate, se queste includono un articolo determinativo con consonante iniziale. Perciò ricorrono le forme scisse di *delle* (24 a.), *nelle* (24 b.) *alle* (24 c.) e *alla* (24 d.). Gli ultimi due casi rappresentano oltretutto un'eccezione al fenomeno del raddoppiamento fonosintattico, per il quale *a* dovrebbe causare la geminazione della consonante successiva, che però in questo caso rimane invariata.

- (24) a. [de le bifi 'klette]
b. [ne le 'marke]
c. [a le 'vjɔle]
d. [a la mat'tina]

4.2.1.3. Lessico e toponomastica

Sul piano lessicale è stato riscontrato il ripetuto utilizzo del verbo *gire*, che secondo le regole morfosintattiche dialettali all'infinito è [dʒi], che sta per l'italiano 'andare', utilizzato dalla parlante 1 in due occasioni:

- (25) a. ['tutto dʒi'ra]
 'tutto andrà'
 b. [dʒi'ro a la 'messa]
 'andrò alla messa'

Per quanto riguarda la toponomastica, la locutrice 1 si è riferita alla frazione del comune di Assisi chiamata ufficialmente *Rivotorto* mediante il nome proprio *Rigobello*.

4.2.2. Diapix Task: locutori 1 e 2

La *Diapix Task* tra gli interlocutori 1 e 2 non riporta caratteristiche lessicali, bensì morfosintattiche, poiché mostra costruzioni verbali divergenti da quelle standard. Innanzitutto il verbo *dovere* viene sostituito dalla costruzione *avere + da + infinito*, come mostrato in (26).

- (26) a. ['emo da tro'va]
 'dobbiamo trovare'

In secondo luogo, in alcune asserzioni il gerundio nella perifrasi progressiva viene sostituito da entrambi i locutori da *a + infinito*. Questa costruzione si riferisce alla perifrasi progressiva poiché i locutori descrivono azioni raffigurate nelle immagini.

- (27) a. ['sta a pprepa'ra]
 'stà preparando'
 b. ['sta a dda da man'dʒa]
 'stà dando da mangiare'

4.2.3. *Intervista: locutori 3 e 4 (mezza età)*

4.2.3.1. **Fonetica e fonologia**

4.2.3.1.1. **Sistema vocalico**

I dati raccolti mediante le interviste con i locutori 3 e 4 mostrano il fenomeno dell'affievolimento di /i/ atona in /e/ in posizione finale solamente nel caso dei monosillabi atoni *di*, *ci* e *mi*. Gli esempi in (28), estratti da entrambe le interviste, mostrano l'affievolimento in ognuno dei monosillabi sopraelencati.

- (28) a. [me 'pjafe]
 'mi piace'
 b. [tʃe 'sjamo]
 'ci siamo'
 c. [me 'deve]
 'mi deve'

La riduzione dittongo /ai/ in /ɛ/ nella coniugazione di verbi alla seconda persona singolare è comparsa in un'unica occasione, ed è stata fornita dal locutore 5 nella domanda in (29):

- (29) [l tɛ xɛ]
 'lo sai che'

Il fenomeno dell'aferesi ricorre per i locutori 3 e 4 principalmente nel caso di /i/ e /a/ atona in posizione postvocalica seguita dalla consonante nasale /n/. Vari esempi tratti da entrambe le interviste sono riportati in (30).

- (30) a. [n 'pjattsa]
 'in piazza'
 b. [n'vefe]
 'invece'

Il fenomeno interessa gran parte degli articoli, anche coloro composti da vocale atona e consonante liquida //l/. L'articolo determinativo maschile *il* viene ridotto a [l], mentre l'articolo indeterminativo, sia al maschile *un*, che al femminile *una*, viene ridotto a [n] e [na], come riportato in (31). Le forme soggette ad aferesi vengono tuttavia alternate da forme nelle quale il fenomeno è assente.

- (31) a. [l ri'xɔrdo]
 'il ricordo'
 b. [na ragat'tsina]
 'una ragazzina'
 c. [n bel ri'xɔrdo]
 'un bel ricordo'

4.2.3.1.2. Sistema consonantico

Il fenomeno della fricativizzazione delle consonanti occluse sorde, ovvero /p/ e /t/ ricorre in entrambe le interviste. In posizione intervocalica esse diventano rispettivamente fricative sorde /ɸ/ e /θ/, come mostrano i seguenti esempi:

- (32) a. [so 'naθa]
 'sono nata'
 b. [me 'ɸare]
 'mi pare'

Il processo di fricativizzazione concerne anche l'occlusiva sorda /k/. Tuttavia, in questo caso la fricativizzazione può risultare sia in /x/ (33 a., 33 b.) che in /h/ (33 c., 33 d.).

- (33) a. [le se'xonde]
 'le seconde'
 b. [la 'xwinta]
 'la quinta'
 c. [la 'hjesa]
 'la chiesa'
 d. [a'dɛs:o he]
 'adesso che'

Anche nelle interviste ai partecipanti di mezza età il raddoppiamento fonosintattico segue la preposizione semplice *a* (34 a.), l'avverbio *ma* (34 b.) e le congiunzioni *che* (34 c.) e *e* (34 d.) Di seguito ne sono riportati alcuni esempi.

- (34) a. [a llavo'ra]
 'a lavorare'
 b. [ma 'mmolte]
 'ma molte'
 c. [ke 'ddeve]
 'che deve'
 d. [e 'ppasso]
 'e passo'

Sul piano consonantico predomina oltretutto la caratteristica della lenizione delle affricate palatali nelle corrispettive fricative, vale a dire che l'affricata sorda /tʃ/ viene affievolita nella fricativa sorda /ʃ/ (35 a, nella quale /ʃ/ corrisponde al *ci* attualizzante, 35 b), mentre la fricativa sonora /dʒ/ è lenita in /ʒ/ (35 c.). Anche in questo caso, si tratta di un fenomeno al quale sono soggette consonanti in posizione intervocalica.

- (35) a. [io ʃo]
 'io ho'
 b. [me 'pjʃe]
 'mi piace'

c. [la 'ʒente]
'la gente'

Se preceduta dalle consonanti /r/, /n/ o //, la fricativa sibilante sorda /s/ viene affricata in /ts/. In (36) vengono mostrati esempi dell'affricazione di /s/ dopo ognuna delle consonanti sopracitate, mentre (36 a.) mostra l'affricazione di /s/ di seguito a /r/, in (36 b.) ricorre l'affricazione dopo entrambe le restanti consonanti, /n/ e //. Per /r/ e /n/ sono finora stati forniti esempi da tutti i locutori, tuttavia, per quanto riguarda l'affricazione di /s/ dopo la consonante liquida // (36 b.), essa compare per la prima volta nelle interviste ai parlanti 3 e 4.

- (36) a. ['fortse]
'forse'
b. [nel 'tsentso]
'nel senso'

Il nesso consonantico /nd/ viene assimilato nella consonante nasale geminata /n:/ in rari casi (37 a., 37 b.), ricorrenti in particolar modo in concomitanza con un ritmo accelerato della parlata. Generalmente, esso rimane tuttavia invariato.

- (37) a. ['xwanno]
'quando'
b. [an'navi]
'andavi'

Infine, entrambi i locutori ricorrono alla lenizione della consonante laterale palatale geminata /ʎ:/, nella semivocale /j:/, come visibile dagli esempi riportati in (38). Alla lenizione di /ʎ:/ non compaiono eccezioni.

- (38) a. [mij'joraθa]
b. [famij'ja]

4.2.3.2. Morfosintassi

4.2.3.2.1. Forme verbali

Anche per i locutori 3 e 4 il troncamento dell'ultima sillaba nei verbi all'infinito rappresenta un tratto importante. Mentre il locutore 4 utilizza esclusivamente forme troncate (39 a.), la parlante 3 le alterna a forme standard, anche se quest'ultime vengono utilizzate di rado. Il troncamento concerne anche il verbo *essere* alla prima persona singolare e alla terza persona plurale, ovvero *sono*, che viene talvolta sostituito dalla forma dialettale troncata (39 b.), talvolta omettendo l'ultima vocale (39 c.) o nella sua realizzazione standard (39 d.)

- (39) a. [fer'ma a aspe'tta]
 'fermare ad aspettare'
 b. [so]
 c. [son]
 d. ['sono]

Il locutore 4 fornisce una forma del condizionale alquanto divergente dall'italiano, riportata in (40). In questo caso, la prima persona singolare del condizionale presente di *mettere* viene espressa attraverso la terza persona 'metterebbe'.

- (40) ['kwando 'porto la 'mahina ki va a 'ppjedi l mette'rebbe 'sotto
 ʃin'kwuanta 'volte]
 'quando porto la macchina, chi va a piedi lo metterei sotto cinquanta volte'

Pur mentendo l'uso di forme standard, salvo per quelle sopracitate, la locutrice 3 utilizza una forma verbale divergente dallo standard, trattandosi del troncamento della prima sillaba nel verbo *avere* coniugato all' imperfetto della prima persona plurale.

- (41) [e'vamo 'detto]
 'avevamo detto'

4.2.3.2.2. Ci attualizzante

In entrambe le interviste il verbo *avere* viene accompagnato dal *ci* attualizzante in funzione di verbo lessicale (42a, 42b). Considerando le regole fonologiche seguite dai locutori, il *ci* può subire mutazioni fonetiche che comportano la fricativizzazione di /tʃ/ in /ʃ/ (42 c.). Alla ricorrenza del *ci* assieme ad *avere* lessicale non ricorrono eccezioni.

- (42) a. ['tʃai 'dove xammi'na]
 'hai dove camminare'
 b. [tʃo la 'makkina]
 'ho la macchina'
 c. [ʃo sto ri'xɔrdo]
 'ho questo ricordo'

4.2.3.2.3. Preposizioni articolate

Come per i locutori 1 e 2, anche nel caso dei locutori 3 e 4 si nota una tendenza generale alla scissione delle preposizioni articolate (43 a.). Tuttavia, sono presenti anche forme non scisse (43 c). Nel caso delle preposizioni articolate scisse composte da *a* + *articolo*, *a* non causa raddoppiamento fonosintattico (43a).

- (43) a. [da la 'prima a la 'xwinta]
 'dalla prima alla quinta'
 b. [de la 'hjesa]
 'della chiesa'

4.2.3.3. Lessico

Sul piano lessicale, in nessuna delle due interviste sono stati rilevati lessemi assenti nel repertorio dell'italiano standard.

4.2.4. Diapix Task: locutori 3 e 4

Generalmente, sul piano vocalico e consonantico, il dialogo relativo alla *Diapix Task* tra i locutori 3 e 4 conferma le caratteristiche linguistiche già individuate nelle singole interviste. La strategia per lo svolgimento dell'attività è stata quella di utilizzare domande e risposte brevi e concise, in modo tale da raggiungere l'obiettivo nel minor tempo possibile. Ciò ha comportato la ripetizione di determinate costruzioni che garantiscono una comunicazione diretta e rapida. In (44) viene riportato un estratto del dialogo che include domande e risposte, ripetute in maniera simile nel resto della conversazione.

- (44) 3: [la 'frutta sul 'tavolo]?
 4: [tʃe lɔ]
 3: [l bik'kjere vi'fino a la 'brɔkka]?
 4: [tʃe lɔ]

La frequenza di asserzioni simili causa una quantità relativamente scarsa di materiale linguistico da analizzare, in particolar modo considerando la ripetuta omissione di verbi. Ciononostante, a livello verbale è stata riconfermata la presenza del ci attualizzante assieme ad avere come *verbo* lessicale, utilizzato da entrambi locutori (45) nella descrizione della propria immagine.

- (45) 3: [io ʃɔ l pa'ɸa]
 4: [io ʃɔ la 'mamma]

4.2.5. *Intervista locutori 5 e 6 (età universitaria)*

4.2.5.1. **Fonetica e fonologia**

4.2.5.1.1. **Sistema vocalico**

Per i parlanti 5 e 6 l'affievolimento di /i/ atona in /e/ in posizione finale ricorre soltanto in monosillabi *di*, *ci*, *mi* e *si*, che diventano rispettivamente [de], [me] e [tʃe] – o l'allofono di quest'ultimo [ʃe] – e [se], come mostrato in (46 a) e (46 b.). Queste forme vengono però ripetutamente alternate da forme standard, come negli esempi (35 c) e (46 d).

- (46) a. [la so'rɛlla de]
b. [se n'kontra]
c. [non tʃi 'vjene]
d. [si 'mandʒa, si 'beve]

Il fenomeno inverso compare per il monosillabo atono *se*, (interrogativo) che nel caso della parlante 5 diventa [si]. Ciò ricorre in una singola occasione, poiché nel resto dell'intervista viene preferita la forma standard [se].

Il locutore 6 fornisce vari esempi di [ɔ] laddove in italiano ricorrerebbe il dittongo [wo], riportati in (47 a.). Anche questo fenomeno non ricorre in modo assoluto, bensì in alternanza alla forma standard, come mostra l'esempio in (47 b.).

- (47) a. [de 'nɔvo]
b. ['skwɔla]

Nelle parlate di entrambi i locutori, il fenomeno dell'aferesi ricorre costantemente, anche se in rari casi alternato a forme prive di aferesi. Il fenomeno interessa la vocale postvocalica /i/ e /a/ succeduta dalla consonante nasale /n/, come mostrano gli esempi in (48).

- (48) a. [ke n real'ta]
b. [se n'kontra]

Come per gli altri locutori, il fenomeno interessa gran parte degli articoli, determinativi come indeterminativi. Come evidente in (49), l'articolo determinativo maschile *il* viene ridotto a [l] (49 a), mentre gli indeterminativi *uno* e *una* si riducono rispettivamente a [no] e [na] (49 b, 49 c).

- (49) a. [si fa l 'prantso]
b. [su n monas'tero]
c. [a na 'ʃɛrta]

Il locutore 6 fornisce anche un esempio di aferesi relativo alla consonante bilabiale nasale /m/. Anche in questo caso, l'aferesi concerne la vocale postvocalica precedente a /m/ (50).

(50) [ɛ mpos'sibile]

4.2.5.1.2. Sistema consonantico

Tra i fenomeni consonantici più prominenti, anche nel caso dei locutori 5 e 6 ricorre la lenizione delle consonanti occlusive sorde in posizione intervocalica. Mentre /p/ e /t/ vengono lenite nelle fricative sorde /ɸ/ e /θ/ (51 a, 51 b), l'occlusiva /k/ risulta, in maniera pressoché alternata, sia in /x/ che in /h/ (51 c, 51 d)

- (51) a. [sɔ 'staθa]
 'sono stata
 b. ['prima ɸerife'ria]
 'prima periferia'
 c. [po'litixa xon la 'xhjesa]
 'politica con la chiesa'
 d. [dʒo'hare]
 'giocare'

Similmente, è stata rilevata anche in queste interviste la lenizione delle affricate palatali in posizione intervocalica. Essa causa la fricativizzazione dell'affricata palatale /tʃ/ in /ʃ/ (52 a, 41 b), e dell'affricata palatale sonora /dʒ/ in /ʒ/ (52 c).

- (52) a. [ɛ na ʃit'ta]
 'è una città'
 b. [ɛ ddif'fijile]
 'è difficile'
 c. [raʒone'ria]
 'ragioneria'

In entrambe le interviste sono stati rilevati casi di raddoppiamento fonosintattico in seguito alle preposizioni *a* (53 a) e *pe* (53 b), e alle congiunzioni *che* (53 c) e *e* (53 d).

- (53) a. [a sset'tembre]
 'a lavorare'
 b. [pe 'vvekki]
 'per vecchi'
 c. [ke pper me]
 'che per me'
 d. [e kkon'vitto]
 'e convitto'

Entrambi i locutori ricorrono all'affricazione della fricativa sibilante sorda /s/ in /ts/, se preceduta da /r/, /n/ o /l/. In (54) sono riportati esempi dell'affricazione preceduta da ognuna delle tre consonanti responsabili del fenomeno.

- (54) a. [univertsɪ'ta]
 'forse'
 b. [n'tsomma]
 'nel senso'
 c. [kkwual'tsiasɪ]
 'qualsiasi'

Nella fascia d'età universitaria, l'assimilazione del nesso consonantico /nd/ nella consonante nasale geminata /n:/ è alquanto rara. Mentre per la parlante 5 l'assimilazione ricorre in scarse occasioni nella parola *quando* (55) il locutore 6 ricorre soltanto al nesso /nd/ inalterato.

- (55) ['xwanno]
 'quando'

Infine, sia la parlante 5, sia il parlante 6 ricorrono alla lenizione della laterale palatale geminata /ʎ:/ nella semivocale /j:/, come mostrano gli esempi riportati in (56). In maniera analoga ai restanti parlanti, anche per i locutori 5 e 6 non compaiono eccezioni all'utilizzo della realizzazione lenita di /ʎ:/.

- (56) a. [fa'mijja]
 'famiglia'
 b. [jja'miʃi]
 'gli amici'

4.2.5.2. Morfosintassi

4.2.5.2.1. Forme verbali

Sul piano verbale, il troncamento dei verbi all'infinito non prevale sull'uso delle forme standard immutate. Ricorrono per cui, in entrambe le interviste, sia verbi all'infinito privi dell'ultima sillaba (57 a, 57 b), che forme non troncate (57 c, 57 d). Per quanto riguarda il troncamento della prima persona singolare e terza persona plurale di *essere*, *sono*, la forma dialettale [sɔ] è alquanto rara, mentre vengono preferite le forme [sɔn] e ['sono].

- (57) a. [per sfrut'ta]
 b. ['esse]
 c. [e vve'dere]
 d. ['devo 'dare]

4.2.5.2.2. Ci attualizzante

Anche per i locutori in età universitaria, il verbo *avere* in funzione lessicale compare soltanto accompagnato dal *ci* attualizzante (58 a.), che può venire alterato foneticamente se in contesti fonetici che richiedono la fricativizzazione di /tʃ/ (58 c).

- (58) a. [non 'tʃa 'sɛntso]
 'non ha senso'
 b. [io ʃɔ]
 'io ho'
 c. [pper'ke ʃa'veva]
 'perché aveva'

4.2.5.2.3. Preposizioni

Nella parlata di entrambi i locutori le preposizioni articolate che includono un articolo con consonante in posizione iniziale vengono tendenzialmente scisse (59 a., 59 b.). Tuttavia, in varie occasioni entrambi i locutori utilizzano preposizioni articolate corrispondenti allo standard (59c, 59d).

- (59) a. [de l univɛrtsi'ta]
 b. [de la 'parte]
 c. [della 'strada]
 d. [delle selet'tsjoni]

4.2.5.3. Lessico

L'unico lessema estraneo al repertorio standard contemporaneo riscontrato nelle interviste ai locutori in età universitaria è l'arcaismo (il) *Calendimaggio*, nelle sue due possibili realizzazioni [kalɛndi'madʒo] e [kalɛndi'madʒo]. *Calendimaggio* ha un significato strettamente legato al territorio assisano, in quanto esso è il nome di una festività folkloristica ricorrente annualmente nel centro storico del comune.

4.2.6. Diapix Task: locutori 5 e 6

A livello consonantico, la conversazione tra i due locutori per lo svolgimento della Diapix Task ha dato conferma a tutti i fenomeni già presentati nei risultati delle interviste. Sul piano vocalico, invece, il dialogo si distingue per il cambiamento dell'utilizzo dell'aferesi. Pur ricorrendo in svariate asserzioni (60 a., 60 b.), essa viene ripetutamente omessa, in particolar modo nel caso degli articoli indeterminativi, per cui ricorrono forme standard, nelle quali la vocale atona iniziale rimane immutata (60 a., 60 b.).

- (60) a. [l tsa'pone]
 b. [na spun'netta]
 c. [il koltel'lo]
 d. [una 'speʃe di]

Anche in questo caso, la strategia utilizzata per lo svolgimento dell'attività include asserzioni brevi e concise. Entrambi i locutori mirano principalmente alla descrizione dettagliata della propria immagine, facendo così ampio uso del verbo lessicale *avere*, il quale è sempre preceduto dal *ci* attualizzante, come mostra (61), dove è riportato un estratto del dialogo particolarmente ricco della costruzione verbale.

- (61) 2: [io ʃo la makki'netta] [...]
 1: [...] [se'honda diffe'rentsa. dopo xe ne so 'io sul 'muro ʃo na xi'tarra]
 [...]
 2: [no io ʃo un 'kwadro]

4.3. Discussione

In questa sezione i dati appena presentati verranno messi a confronto per identificarne l'appartenenza ai registri linguistici. L'obiettivo principale dell'analisi dei fenomeni riscontrati nelle interviste e *Diapix task* è definire i tratti distintivi tra il dialetto e l'italiano regionale dell'assisano, così come identificare le caratteristiche comuni ad entrambe le varietà. L'analisi si basa in parte sulle classificazioni linguistiche riportate nei primi capitoli, ma vede necessaria anche l'introduzione di nuove nozioni teoriche, data la scarsità di letteratura in materia relativa all'area.

I locutori 1 e 2, ossia appartenenti alla fascia d'età più avanzata, sono stati presi come riferimento per il dialetto locale. Ciò innanzitutto considerando i parametri suggeriti da Marcato (2002:41–45) e Grassi et al. (1997:202), secondo i quali un basso grado d'istruzione, l'età avanzata e la residenza in una zona rurale indicano generalmente un uso prevalente del dialetto. Suddette caratteristiche sono pertinenti ad entrambi i locutori, poiché ambedue sono al di sopra degli ottant'anni, con un grado d'istruzione non superiore a quello elementare e da sempre residenti in zone di campagna (il periodo trascorso dal locutore 2 in una zona urbana non può essere considerato in quest'analisi, poiché trascorso in un paese non italofono).

I parametri sopraelencati non sono gli unici decisivi per l'assegnazione dei parlanti al registro dialettale, in quanto i locutori presentano varie proprietà linguistiche pertinenti al registro. Come verrà approfondito nelle seguenti sezioni, essi fanno uso

di numerosi tratti linguistici dialettali. In confronto, i restanti locutori presentano sia nelle interviste, sia nelle *Diapix task*, proprietà comuni, siano esse standard o meno, mentre i parlanti 1 e 2 si distinguono nettamente nell'uso pressoché esclusivo di forme non standard.

Il criterio decisivo per la caratterizzazione dei registri è l'influenza della lingua italiana sulle parlate dei locutori. Mentre il dialetto, per sua definizione, ha avuto uno sviluppo parallelo alla lingua fiorentina e quindi italiana, esso dovrebbe mostrare tratti nettamente distinti da quelli standard. L'italiano regionale, d'altro canto, rappresenta un registro di convergenza tra il dialetto e lo standard, dovendo presentare quindi caratteristiche pertinenti al dialetto così come all'italiano. Ovviamente, i dialetti sono anch'essi soggetti all'influenza della lingua nazionale, riportandone quindi influenze, tuttavia, esse dovrebbero apparire in maniera ridotta rispetto alla varietà regionale, in quanto, la presenza di tratti relativi alla lingua nazionale ne costituisce la natura dell'italiano regionale.

Come già parzialmente illustrato nella sezione dedicata all'italiano regionale, codesta varietà risulta alquanto problematica da delimitare. Inoltre, la nozione di continuum linguistico, che spazia dal dialetto all'italiano standard, impedisce una netta delimitazione della varietà regionale in relazione alla varietà dialettale. Al che, in quest'analisi, ci si riferirà all'italiano regionale come l'insieme dei fenomeni tra il dialetto e l'italiano standard (cfr. 1994:14–15). L'assegnazione dei locutori indica, quindi, la posizione che essi occupano in detto continuum, che verrà illustrato in conclusione a questo capitolo.

Per facilitare il confronto fra i dati, la seguente analisi rispecchia la suddivisione adottata nella presentazione dei risultati. Essa si concentra quindi innanzitutto sui tratti fonetici e fonologici, per poi passare alle caratteristiche morfosintattiche e alle proprietà lessicali, per venire poi conclusa da una riflessione sui metodi di raccolta dati impiegati nell'inchiesta.

4.3.1. *Tratti fonetici e fonologici*

4.3.1.1. **Sistema vocalico**

I dati raccolti mostrano quattro principali caratteristiche del sistema vocalico dialettale, ovvero /e/ in posizione anziché /i/ atona, l'affievolimento di /e/ atona in /ə/, e la presenza del monottongo /ɛ/ invece dei dittonghi /ai/ e /ei/, e de monottongo /ɔ/ al posto dello standard /wo/. Questi fenomeni non si manifestano però in maniera omogenea nelle parlate degli intervistati, e si dimostrano perciò essenziali per la distinzione tra dialetto e italiano regionale.

La presenza di /e/ in posizione finale laddove ricorre /i/ atona in italiano è tra le caratteristiche vocaliche più prominenti. Essa è da ricondurre a due fenomeni distinti, ovvero da un l'affievolimento di /i/ atona in /e/, già riconosciuta da Moretti (1987:138), dall'altro il mantenimento della forma latina originaria. La caratteristica è confermato dai parlanti della terza età, che ne dimostrano la vasta estensione nel proprio vernacolo, che va da monosillabi atoni come [de] per 'di' ad intere frasi, come in [momen'tattʃe 'brutte so 'state] ossia 'momentacci brutti sono stati'.

Nel caso dei monosillabi atoni, la presenza di /e/ finale, come in [me], [se] e [de], rispecchia la forma degli stessi monosillabi nella loro forma latina (cfr. Dizionario etimologico della lingua italiana 1989 s.v. *mi*, *si*, *di*). Ciò indica che si tratti possibilmente dello sviluppo parallelo dell'assiano e del fiorentino, nel quale il primo ha mantenuto le forme originarie, mentre il secondo ha subito un cambiamento vocalico da /e/ a /i/, indicando la possibile mancanza di affievolimento di /i/, possibilmente mai presente nello sviluppo diacronico di suddetti monosillabi. Lo sviluppo parallelo dei dialetti si manifesta, oltretutto, mediante il mantenimento della forma latina *si* per l'italiano *se* (cfr. – Dizionario etimologico della lingua italiana 1989 s.v. *se*) – e di conseguenza [sin'no] anziché *sennò* – nel quale la /i/ finale è rimasta invariata.

Il fenomeno dell'affievolimento di /i/ atona in posizione finale scompare con il diminuire dell'età dei locutori. Nel caso dei parlanti di mezza età, /e/ in posizione finale al posto di /i/ concerne più solamente i monosillabi atoni *mi*, *ci*, *si* e *di* realizzati rispettivamente in [me], [tʃe], [se] e [de]. Nelle parlate dei locutori in età universitaria, e talvolta in quella della locutrice 3, il fenomeno, alla quale sono soggetti più solamente i sopracitati monosillabi atoni, viene alternato alle forme standard *mi*, *ci*, *si* e *di* rendendo il fenomeno ancora più sporadico.

Questa caratteristica vocalica rappresenta un primo criterio che aiuta a delimitare i due registri in base alla distribuzione di fenomeni dialettali e standard. La graduale diminuzione del fenomeno indica l'uso frequente di /e/ al posto di /i/ atona in posizione finale in qualsiasi contesto come caratteristica tipicamente dialettale. L'affievolimento di /i/ atona viene sostituito nelle parlate dei locutori in età universitaria e di mezza età dall'utilizzo di forme relative alla varietà standard. Inoltre, nei locutori più giovani, anche i monosillabi atoni dialettali vengono alternati a quelli standard, indicando una maggiore influenza dell'italiano. Se ne rifà che, con l'aumentare dell'influenza – e perciò dell'utilizzo – dell'italiano, i locutori si allontanano dall'estremo dialettale del continuum linguistico, all'interno dell'insieme che rappresenta l'italiano regionale.

Un ulteriore fenomeno dialettale riscontrato da Moretti (1987:138–139), ossia l'affievolimento di /e/ atona in /ə/, ricorre esclusivamente nelle interviste ai parlanti più anziani. L'indebolimento, che nelle interviste concerne la /e/ atona soltanto se preceduta da una consonante geminata ([man:əməlo] per 'mandamelo'), sembra quindi interessare solamente il dialetto.

Lo stesso non vale per nel caso dei dittonghi italiani /ai/ e /ɛi/ in numerosi casi realizzati in /ɛ/, e dell'italiano /wo/ realizzato in /ɔ/, entrambi già riconosciuta da Moretti 1987:23). Per quanto riguarda il dittongo /wo/, Loporcaro (2010:120) illustra come esso si sia sviluppato in fiorentino, e di conseguenza in italiano, dalla vocale medio-bassa latina ō, dittongata se tonica e in sillaba aperta. La vocale medio bassa ō sembra essersi preservata nell'assiano, pur essendosi dittongata nel perugino e nell'eugubino contemporaneamente al fiorentino (cfr. Loporcaro 2010:120).

In maniera pressoché analoga ad /e/ anziché /i/, /ɔ/ viene generalmente preferita al dittongo /wo/ dai locutori della terza età. Allo stesso modo, per i restanti parlanti, il fenomeno è sporadico, e alternato ai dittonghi nella loro realizzazione appartenente all'italiano standard, come nel caso dell'intervista al locutore 6, nella quale compaiono sia ['skwɔla] che ['nɔvo]. Pertanto, anche nel caso della monottongazione, viene riconfermata la tendenza all'uso esclusivo, o quasi, della forma divergente dallo standard nel dialetto, che in questo caso preserva il monottongo originale latino, e dell'uso di entrambe le realizzazioni nell'italiano regionale.

Oltre alle caratteristiche sopracitate, che variano in primo luogo in base all'età, vi è una proprietà comune a tutti i locutori, ovvero quella dell'aferesi. Essa, definita da Bonucci (1994:14) come la "cancellazione della vocale atona iniziale" in determinati contesti fonetici, compare nelle parlate di tutti gli intervistati in svariate circostanze fonetiche, con scarse eccezioni.

Uno dei contesti fonetici nei quali l'aferesi ricorre è dato da /i/ o /a/ atona postvocalica seguita da consonante nasale. Tuttavia, la /a/ è soggetta ad aferesi in rare occasioni e prevalentemente all'interno del verbo *andare*, come in ['so n'data] (locutrice 3), mentre /i/ seguita da /n/ o /m/ è affetta dal fenomeno in modo quasi assoluto. Si hanno perciò esempi quali ['nvefe] per 'invece', o [ɛ mpo'ssibile] per 'è impossibile'.

Nella parlata del locutore 4 compare un'asserzione nella quale l'aferesi compare in concomitanza con il fenomeno dell'assimilazione consonantica regressiva del nesso consonantico *-nm*. La combinazione delle due influisce sulla pronuncia dell'asserzione *quindi in montagna* in modo tale da cancellare completamente la preposizione *in* nella realizzazione effettiva [kwindi mmontappa]. In questa circostanza sembra aver luogo inizialmente l'aferesi, che porta alla pronuncia [kwindi n montappa], e soltanto successivamente l'assimilazione delle consonanti nasali /n/ e /m/, che risultano in /m/ geminata, ovvero /mm/.

Un'eccezione alla regola secondo la quale l'aferesi compare soltanto se seguita da un nesso consonantico è rappresentata dagli articoli. Ebbene, negli articoli l'aferesi causa la cancellazione della prima vocale atona indipendentemente dalla consonante seguente. Ciò comporta la riduzione dell'articolo maschile determinativo *il* a [l] e degli indeterminativi *un*, *uno* e *una* a [n] [no] e [na]. Tuttavia, tutti i locutori includono nel proprio linguaggio anche forme non soggette ad aferesi, in particolar modo quando la parlata è rallentata.

In conclusione, il fenomeno dell'aferesi sembra non subire alterazioni tra i locutori. In relazione al posizionamento dei locutori all'interno dello spettro linguistico mediante le caratteristiche vocaliche discusse pocanzi, che pongono i locutori più anziani all'estremo dialettale e i restanti locutori gradualmente verso l'uso maggiore dell'italiano, l'aferesi sembra essere parte integrante dell'intera porzione del continuum ricoperto dai locutori. Ciò indica che essa è una caratteristica dialettale rimasta presente, e invariata, nella varietà regionale dell'italiano.

4.3.1.2. Sistema consonantico

Sul piano consonantico, è stata notata una tendenza generale alla lenizione delle consonanti. Per quanto riguarda le consonanti occlusive, il fenomeno concerne soltanto le sorde, ovvero /p/, /k/ e /t/. Per quanto riguarda le affricate, sono soggette a lenizione entrambe le palatali, ossia la sorda /tʃ/ e la sonora /dʒ/. La lenizione riduce i suddetti suoni in consonanti fricative, pur soltanto in posizione intervocalica.

Per quanto riguarda la realizzazione fricativa delle consonanti affricate /tʃ/ e /dʒ/, rispettivamente /ʃ/ e /ʒ/, l'incidenza è alquanto omogenea nelle parlate di tutti i partecipanti. Lo stesso vale per la consonante occlusiva bilabiale /p/, lenita nella fricativa bilabiale /ɸ/, e per l'occlusiva sorda alveolare e /t/, lenita in /θ/. Tuttavia, ciò non si verifica nel caso dell'occlusiva velare sorda /k/, e delle sue due realizzazioni fricative /x/ e /h/. Circa i locutori 1 e 2, predomina la realizzazione /x/, mentre /h/ ricorre esclusivamente nella parola [miha]. Per quanto riguarda i restanti locutori, /h/ viene prodotta in varie circostanze, e viene preferita a /x/ quando il ritmo della parlata è accelerato.

Una possibile spiegazione per l'uso frequente di /h/ potrebbe essere data dalla vicinanza alla toscana. Anche se Nocchi & Schmid (2008:6) fanno notare come la lenizione delle occlusive sorde sia un fenomeno pertinente ai dialetti e agli italiani regionali dell'intera zona centro-meridionale, Marotta (2008:246–247) attribuisce la realizzazione di /k/ nelle varianti /x/ e /h/ alla parlata fiorentina e pisana.

Oltretutto, come suggerito da Moretti (1987:22), l'Umbria è generalmente soggetta a influssi linguistici dai grandi centri urbani presenti al di fuori della regione, tra i quali Firenze, dove la lenizione di /k/ in /h/ è particolarmente presente, anche in confronto ad altre varietà toscane (cfr. Marotta 2008:241). Perciò l'incidenza maggiore della lenizione di /k/ in /h/ nelle generazioni più giovani potrebbe essere data dalla maggiore mobilità tra le regioni e l'aumento di canali comunicativi che permettono lo scambio linguistico.

Stando ai dati raccolti in questa sede la presenza di entrambe le realizzazioni si rivela tendenzialmente come caratteristica dell'italiano regionale, poiché assente – salvo per il caso specifico di [miha] – nei locutori di riferimento per il dialetto. Ciononostante, considerando la presenza di /h/ in [miha] nei locutori della terza età, un maggiore uso al di fuori delle interviste alle quali si riferisce quest'analisi non va

escluso. Ad eccezione delle diverse realizzazioni di /k/, il fenomeno della lenizione delle occlusive e delle affricate compare in maniera omogenea per tutti i locutori.

Un'ulteriore consonante soggetta a lenizione è la laterale palatale /ʎ/, già definita come una delle caratteristiche consonantiche principali dell'italiano regionale umbro da Mattesini (1996:42). Diversamente dalle consonanti trattate pocanzi, la lenizione non risulta in una consonante fricativa, bensì nella semivocale /j/, anch'essa geminata in posizione intervocalica. Indipendentemente dal contesto fonetico, /ʎ/ viene sostituita da /j/ in maniera costante nelle parlate di tutti i locutori. Di conseguenza, anche il pronome *gli* è costantemente realizzato in [jji].

La lenizione della laterale palatale sembra rappresentare un'influenza linguistica proveniente da Roma. Come puntualizza Loporcaro (2012:103–132), il fenomeno è uno dei tratti caratteristici della parlata romana, soprattutto considerando lo sviluppo diacronico strettamente legato alla città. Esso, infatti, manca in altre province laziali, inclusa la provincia di Rieti, al confine con l'Umbria, indicando che l'influenza proviene dal centro d'irradiazione della capitale, e non dall'intera regione.

Come indicato da Mattesini (2002:489), la zona di transizione Scheggia-Todi, della quale Assisi fa parte, è caratterizzata dalla presenza di alcune caratteristiche pertinenti alle aree che divide, ossia la settentrionale e la sud-orientale. Tuttavia, per quanto riguarda il fenomeno della lenizione, l'area assisana presenta proprietà provenienti dalle regioni limitrofe, confinanti con le aree separate dalla zona di transizione. Ciò sembra confermare quanto affermato da Moretti (1987:22), che indica come i locutori umbri della zona settentrionale vengano spesso scambiati per toscani, mentre quelli dell'area sud-orientale per romani o laziali. L'influenza di entrambe le regioni sembra caratterizzare l'intero continuum nel quale si trovano i locutori qui considerati, poiché tratti consonantici pertinenti ad entrambe le regioni sono caratterizzanti delle parlate di tutti gli intervistati. Da un lato ricorre la lenizione delle occlusive sorde, caratteristico della gorgia toscana, dall'altro la lenizione della laterale palatale, /ʎ/ a /j:/, distintiva del dialetto romano.

Alla tendenza alla lenizione consonantica si oppone il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico. Zanganelli (2017:478) assegna il raddoppiamento fonosintattico alla zona sud-orientale, e riporta soltanto un esempio, innescato dalla monosillaba atona *che*, aggiungendo che le consonanti soggette alla geminazione sono principalmente /g/ e /b/. I dati raccolti nell'ambito di quest'inchiesta mostrano la

presenza del fenomeno anche nella zona di transizione, nella quale esso è ben più esteso.

Innanzitutto, come indicato da Loporcaro (2001:271–272), il raddoppiamento fonosintattico può essere causato sia da vocali toniche in monosillabi e plurisillabi (raddoppiamento fonosintattico regolare), sia da vocali atone in monosillabi (raddoppiamento fonosintattico irregolare). Per quanto riguarda la prima tipologia, nelle interviste come nelle *Diapix task*, la geminazione avviene di seguito alle vocali toniche in [sɔ], [a've] ovvero *avere*, [ɛ], [ɛ's:e] ossia *essere* e [pju]. Per quanto riguarda il secondo tipo, i monosillabi atoni responsabili sono *a*, *e*, *da*, *che*, *ma*, *o*, menzionati anche da Loporcaro (2001:272). Ricorre però anche un altro monosillabo, non presente nella lista fornita dall'autore, poiché appartenente al dialetto, ovvero *pe*. Il monosillabo corrisponde alla realizzazione locale di *per*, il quale, dopo la perdita della consonante finale /r/, diventa un monosillabo atono, responsabile del raddoppiamento fonosintattico, come in [pe k:waltsiasi].

In secondo luogo, al contrario della zona sud-orientale, nell'assisano non sembrano apparire consonanti affette più di altre. Il fenomeno può interessare tutte le consonanti allo stesso modo, a patto che esse seguano una vocale responsabile del raddoppiamento. Compaiono perciò asserzioni quali [o 'kkɔse] [e m:ɛds'o], [ke 'd:eve], [sɔ 'n:ata], [sɔ ppas'saθi].

Data l'omogeneità dell'uso del raddoppiamento fonosintattico nella parlata di tutti gli intervistati, come per la lenizione, il raddoppiamento fonosintattico concerne la parlata di tutti i locutori, non rappresentando, quindi, un tratto discernente tra i due registri. Esso sembra, invece costituire un tratto distintivo della zona di transizione, poiché esso compare in maniera differente rispetto alle aree divise dalla zona Scheggia-Todi. Zanganelli (2017:478) indica, infatti, che il fenomeno non è presente nell'area settentrionale, e, come indicato in precedenza, ricorre in maniera ridotta, nella zona sud-orientale. Ciononostante, è doveroso ricordare che i dati rappresentano soltanto una piccola parte della zona di transizione, per cui le caratteristiche rilevate riguardo al raddoppiamento fonosintattico non valgono necessariamente per l'intera zona Scheggia-Todi.

Il rafforzamento delle consonanti non avviene soltanto nel caso del raddoppiamento fonosintattico, ma interessa anche /s/. Se preceduta da //, /r/ o /n/, la fricativa sibilante sorda /s/ è soggetta al processo di affricazione, per cui si tramuta

nell'affricata alveolare sorda /ts/. L'affricazione di /s/ è stata riscontrata nella parlata di tutti i partecipanti, per cui ricorrono pronunce quali [kwaltsiasi] per *qualsiasi*, [fortse] per *forse* e [pentso] per *penso*.

Nella panoramica sulle proprietà consonantiche dell'italiano regionale umbro, Mattesini (1996:42) identifica l'affricazione della fricativa sibilante sorda /s/ in /ts/ se preceduta da //, /r/ o /n/. Tuttavia l'affricazione di /s/ non sembra essere un fenomeno limitato all'italiano regionale, poiché essa ricorre nella parlata di tutti i locutori, senza alcuna eccezione, suggerendo che si tratti di un fenomeno comune ad entrambe le varietà.

Loporcaro (2013:128) identifica l'assimilazione dei nessi consonantici /nd/ e /mb/ come uno dei tratti caratteristici dell'intera zona dialettale centro-meridionale, influenza del sostrato osco-umbro (cfr. Alinei 1970). Dalla presente inchiesta emerge che nell'area assisana ricorre solamente l'assimilazione progressiva del nesso /nd/, per cui la realizzazione risulta frequentemente in /nn/. Pur ricorrendo nella parlata di ogni partecipante, l'assimilazione non è assoluta, in quanto ognuno dei locutori utilizza sia la forma geminata ([kwan:o], [mon:o]), che il nesso consonantico invariato ([kwindi], [so ndato]), pur considerando che con il diminuire dell'età, l'uso di /n:/ al posto di /nd/ diventa considerabilmente più raro.

Considerata l'alternanza del nesso consonantico /nd/ e della sua realizzazione assimilata, risulta che la presenza di entrambe le forme è un tratto comune a tutti i locutori. Ciò conferma l'affermazione di Loporcaro (2013:128) riguardo alla presenza dell'assimilazione del nesso /nd/ nei dialetti centro-meridionali, nonostante egli non faccia menzione della presenza sia del nesso inalterato che della forma assimilata all'interno dei dialetti.

Infine, è doveroso esaminare una parola che mostra particolarità sia da un punto di vista vocalico che consonantico, ossia *dopo*. Nell'arco di tutte le interviste e tutte le *Diapix task*, la parola ricorre in varie realizzazioni fonetiche. I locutori 1 e 2 alternano la /p/ geminata /p:/ alla fricativa /ɸ/ e la vocale medio-bassa /ɔ/ alla medio-alta /o/, portando a quattro possibili realizzazioni di *dopo*, ovvero [dɔp:o], [dop:o], [dɔɸo] e [doɸo]. La scelta di una delle realizzazioni non sembra seguire regole fonetiche o fonosintattiche, indicando che si tratta dunque di realizzazioni intercambiabili fra loro. Nella parlata di ognuno dei restanti soggetti le realizzazioni della parola sono soltanto

due, ossia [dɔɔo] e [dɔo]. Anche in questo caso le due sembrano seguire un ordine casuario.

La distribuzione delle varie realizzazioni di *dopo* suggerisce che, mentre in dialetto la variazione ha luogo sia sul piano vocalico che consonantico, i locutori di mezza età e in età universitaria variano la loro pronuncia solamente sul piano vocalico. La mancata geminazione, seppure in concomitanza della lenizione in /ɸ/ potrebbe risalire all'influenza dell'italiano, nel quale /p/ in *dopo* non viene geminata. Pur non essendo stati identificati casi simili nel campione di dati, non va escluso che variazioni simili, non siano riscontrabili in altre parole, non emerse nell'ambito dell'inchiesta qui riportata.

In conclusione, i dati raccolti mostrano una certa omogeneità sul piano consonantico tra tutti i locutori considerati, se non per scarse eccezioni quali la fricativizzazione di /k/ e la variazione di *dopo*. Non risulta perciò possibile una delimitazione tra la varietà dialettale e la varietà regionale, al che è plausibile che il sistema consonantico sia unico per entrambe le varietà.

4.3.2. *Tratti morfosintattici*

Le proprietà di carattere morfosintattico qui rilevate si riferiscono principalmente all'alterazione di forme verbali. Esse riguardano sia modi che tempi verbali, e data la ricorrenza di forme perifrastiche, esse influiscono talvolta sulla struttura della frase. Oltre a caratteristiche verbali, verranno in conclusione trattate alcune particolarità riguardanti le preposizioni articolate, anch'esse soggette a variazioni dallo standard.

Un fenomeno verbale alquanto ricorrente consiste nel troncamento dei verbi all'infinito, che Cugno (2008:170–171) cita tra le caratteristiche comuni ai dialetti della zona mediana. I parlanti 1, 2 e 4 fanno un uso esclusivo di verbi troncati all'infinito, per cui, ad esempio, in *guardare*, *dire* e *andare a lavorare* viene omessa l'ultima sillaba, causando le realizzazioni [gwar'da], [di] e [an'da a l'avo'ra]. Nelle parlate della locutrice 3 e dei parlanti in età universitaria, l'uso delle forme troncate, come l'asserzione del locutore 6 [an'da a bbal'la], viene generalmente preferito alle forme standard. Tuttavia, quest'ultime vengono talvolta utilizzate, seppure in rari casi, come mostra la ricorrenza di verbi come [da're], [stu'djare] e [an'dare].

I locutori di età avanzata mostrano che il dialetto assisano presenta coniugazioni divergenti dallo standard per vari verbi. Tuttavia, i dati non sono sufficienti per

ricostruire le intere coniugazioni, poiché dette forme dialettali, quali [fɔ] per *faccio*, [vɔ] per *vado* e [saɸemo] per *sappiamo*, ricorrono sporadicamente. Le coniugazioni fornite più dettagliatamente sono quelle dei verbi *essere* e *avere*, che, data la funzione di ausiliare, ricorrono ripetutamente e in quasi tutte le persone. Nella seguente griglia vengono riportate tutte le forme di entrambi i verbi fornite dai locutori. Si noti che il verbo *avere* è sempre accompagnato dal ci attualizzante, qui non riportato, che verrà discusso in seguito.

	Essere	Avere
Presente indicativo	(io) [sɔ] (tu) [sɛ] (egli/ella) [ɛ] (noi) ['semo] (loro) [sɔ]	lo [ɔ] (tu) [ɛ] (egli/ella) [a] (noi) ['emo] (loro) ['ɔn:o]
Imperfetto indicativo	(noi) [eri'amo] (loro) ['ɛrono]	(io) ['evo] (egli/ella) ['eva] (loro) ['avevono]

Griglia 1: Coniugazioni dialettali dei verbi *essere* e *avere*

Diversamente dal troncamento dell'infinito, i verbi coniugati in maniera divergente dallo standard ricorrono minimamente nelle interviste ai restanti parlanti. Si consideri, ad esempio, il verbo *essere*. Partendo dal presupposto che nel caso dei locutori 1 e 2 si tratti di forme dialettali, nelle restanti interviste queste occorrono assieme a non solo forme standard, ma anche forme a metà. La forma dialettale [sɔ] viene, infatti, alternata dalla forma standard [sono] e da [sɔn], forma a metà tra le due, assente nella lingua dei locutori anziani.

Va tuttavia sottolineato che per i locutori che includono forme standard o quasi standard nel loro linguaggio, queste forme si riducono con il procedere dell'intervista. Ad esempio, la locutrice 3, all'inizio dell'intervista coniuga il verbo *avere* nella forma standard *avevamo*, mentre in una delle ultime frasi compare la forma dialettale [e'vamo'det:o]. Lo stesso succede per la locutrice 5, che nelle prime risposte preferisce la forma [sɔn], mentre nelle ultime la forma dialettale [sɔ]. La stessa tendenza compare nel linguaggio del parlante 6, dove verbi all'infinito con la desinenza standard appaiono solamente nella prima metà dell'intervista. Questo fenomeno può essere spiegato da un possibile tentativo di adeguarsi alla situazione d'intervista attraverso l'uso di un registro pressoché standard. Esso diminuisce poi

nell'avanzare dell'intervista, man mano che l'intervistato si sente più a proprio agio e dirige la propria attenzione non più verso la situazione d'intervista, bensì verso i contenuti.

Le forme verbali divergenti dallo standard trattate finora si riferiscono ai modi verbali infinito e indicativo. Eppure, i dati mostrano difformità anche per altri modi, quali il condizionale. Informazioni a questo proposito sono state fornite dal locutore 4 mediante l'asserzione ironica riportata di seguito:

- (62) ['kwando 'porto la 'mahina xi va a 'p:jedi l met:e'reb:e 'sot:o
'quando porto la macchina, chi va a piedi lo metterei sotto'

Nell'enunciato, il verbo *mettere* alla prima persona presente condizionale, in italiano standard *metterei*, viene realizzato con la desinenza *-ebbe*, risultando in (io) *metterebbe*.

Suddetta coniugazione del condizionale non ricorre nel linguaggio dei restanti locutori, rendendo quindi alquanto difficoltoso evidenziarne la natura. I locutori 3, 5 e 6 utilizzano il condizionale solamente nelle sue realizzazioni appartenenti all'italiano standard, mentre i locutori ultraottantenni non ne fanno alcun utilizzo, per cui la coniugazione in *-ebbe* non può essere assegnata con sicurezza al registro dialettale, poiché un lapsus del locutore risulta altrettanto plausibile. Tuttavia, questa forma del condizionale è riconosciuta da Moretti (1987:58) nel dialetto perugino, limitrofo all'assisano, al che è assai probabile che anche nell'assisano la stessa forma appartenga al dialetto.

Le *Diapix task* mostrano peculiarità relative alla perifrasi progressiva, costituita, in italiano standard, da *stare* + *gerundio* come verbo lessicale, che nelle interviste qui presentate viene sostituito da una struttura perifrastica. Nelle conversazioni tra i locutori la perifrasi progressiva è invece formata dal verbo *stare* + *a* + *infinito* del verbo lessicale, per cui si hanno costruzioni come [sta a dda] per *sta dando*, o [sta a pprepa'ra] per *sta preparando*.

La costruzione compare in asserzioni enunciate dei locutori 1 e 2 e 6. I casi in cui compare la struttura *sta* + *a* + *infinito* sono gli unici casi nell'intero campione dove ricorre la perifrasi progressiva, al che risulta plausibile che questa forma sia l'unica ricorrente per i locutori locali. Va però sottolineato che questa forma non sostituisce completamente il modo verbale del gerundio, poiché ricorrono asserzioni quali *andando in metropolitana* o *bevendo*. Esso viene sostituito da *a* + *infinito*

(quest'ultimo soggetto a troncamento dell'ultima sillaba secondo le regole grammaticali dialettali) solamente nella propria funzione all' interno della perifrasi progressiva.

La *Diapix task* tra i partecipanti 1 e 2 ha oltretutto mostrato la presenza di un'ulteriore struttura perifrastica, per la quale il verbo *dovere* è sostituito *avere* + *da*, alla quale si aggiunge il verbo lessicale all'infinito. Il verbo *avere* in questo caso viene realizzato nella coniugazione dialettale alla seconda persona presente *emo* ([emo]), seguito da *da*, a sua volta seguito dal verbo all'infinito che secondo la grammatica dialettale viene troncato e diventa *trovà*, per cui la costruzione che nella lingua standard corrisponderebbe a *dobbiamo trovare* viene realizzata in *emo da trovà* (['emo da tro 'va]).

Tuttavia, con l'eccezione dell'unico caso nel quale compare la forma perifrastica, tutti i locutori utilizzano solitamente il verbo *dovere*, sia nelle interviste sia nelle *Diapix task*. Ciò sta ad indicare che la struttura perifrastica è parte del dialetto, nonostante all'interno di esso ricorra anche *dovere*, utilizzato ripetutamente dai locutori ultraottantenni. La distribuzione di entrambi sembra essere data dall'influenza della lingua standard sul dialetto, sebbene non possa essere esclusa la possibilità che, a livello diacronico, esistano nel dialetto entrambe le forme in sinonimia.

Un tratto comune ad ogni partecipante, relativo al verbo *avere*, è il *ci* attualizzante. Come spiegano Psitos & Marotta (2018:101), nel caso del *ci* attualizzante, la particella *ci*, originariamente avverbio clitico di luogo, viene utilizzata sempre più frequentemente in concomitanza con il verbo *avere*, creando così il verbo *c'avere* (o *ciavere* secondo le regole ortografiche dell'italiano), anche nei casi in cui è presente il pronome anaforico, come in *ce l'avere*. Nei casi in cui non funge da avverbio di luogo, il *ci* ha la funzione di rinforzo del verbo a livello fonico e semantico (e diventa perciò attualizzante, poiché esso perde le proprie caratteristiche semantiche e funge da rinforzo semantico del verbo, in questo caso *avere* (cfr. Berruto 2012:85). Nei dati raccolti mediante le interviste e le *Diapix task*, il *ci* attualizzante ricorre in maniera pressoché assoluta assieme al verbo *avere*, rendendo *c'avere* (o *ciavere*) l'unica forma del verbo *avere* nel suo significato di *possedere*.

In particolar modo le *Diapix task* tra i partecipanti di giovane e di mezza età, mostrano come il *c'avere* sia ben affermato come unica realizzazione della

denotazione di proprietà del verbo avere. Entrambi i dialoghi includono numerosi domande e risposte simili alle seguenti:

- (63) 5: ʃe lai lo skovolino[...]?
4: nɔ, io ʃɔ na forketta

La soluzione delle *Diapix task* richiede un uso frequente di *avere* come verbo lessicale, sia nelle domande, sia nelle risposte. Negli esempi in (63), come in asserzioni simili ricorrenti nell'insieme delle *Diapix task* tra le coppie di locutori, esiste solamente il *c'avere*, nelle sue varie coniugazioni, sia nelle domande che nelle risposte. Oltretutto, la pronuncia del *ci* è ovviamente soggetta ai fenomeni fonetici trattati in precedenza, che rendono la consonante sorda affricata /tʃ/ /ʃ/, e la /i/ atona finale /e/, per cui il *ci* e la sua realizzazione *c* diventano frequentemente rispettivamente [ʃe] e [ʃ].

Questi dati sembrano supportare la teoria di Pulgram (1978:1–8), secondo la quale il *c'avere* dovrebbe evolversi nell'unico verbo possessivo nell'italiano parlato. L'autore, sostiene che il verbo *avere* tenderà sempre più a svilupparsi verso il binomio *avere/c'avere*, nel quale il primo esprime il verbo ausiliare, mentre il secondo il verbo lessicale, come già accaduto in altre lingue romanze per le quali il significato lessicale è rappresentato da verbi sviluppatisi dal latino *tenere*. Nel caso dei locutori nella presente inchiesta, il verbo *avere* sembra avere già raggiunto lo stadio descritto da Pulgram come un probabile sviluppo futuro, in quanto il significato lessicale è rappresentato esclusivamente da *c'avere*.

Essendo utilizzato analogamente da tutti i locutori, il *ci attualizzante* sembrerebbe essere una caratteristica pertinente all'intero spettro linguistico assisano ricoperto dai locutori della presente inchiesta. Tuttavia, la stessa tendenza è stata osservata nella lingua spontanea di locutori provenienti da varie regioni italiane. Koch (1994, citato in Russi 2008:163–164) ha fornito dati rilevanti a supporto della teoria di Pulgram (1978:1–8), che mostrano come il verbo *c'avere* venisse di gran lunga preferito ad *avere* nella sua denotazione lessicale dagli abitanti milanesi. Berruto (2012:85) e Psitos & Marotta (2018:101) definiscono il fenomeno come caratteristico per l'italiano parlato, al che non si può considerare il verbo *c'avere* come caratteristico delle varietà locali dell' assisano, bensì meramente una tratto distintivo tra esse e l'italiano standard.

Al di fuori di caratteristiche relative a forme verbali, sul piano morfosintattico è stata rilevata una particolarità circa preposizioni e articoli. Nella parlata di ogni partecipante compare, con scarse eccezioni, una tendenza generale alla scissione delle preposizioni articolate formate da preposizioni semplici e gli articoli *la*, *lo* e *le*, che. Ciò comporta che preposizioni come *alla*, *sulla* o *delle* risultino rispettivamente in *a la*, *su la* o *de le*.

Trattandosi di asserzioni orali, sarebbe plausibile l'ipotesi che si tratti di un fenomeno di natura fonologica che comporta lo scempiamento di /l:/ in ///. Secondo questa ipotesi si tratterebbe, ad esempio, non di [de la], bensì di [dela] al posto di [del:a]. Tuttavia, nel campione raccolto, la lenizione di /l:/ non ricorre se non per le preposizioni articolate, al che risulta alquanto improbabile che un fenomeno fonologico possa ricorrere soltanto nei casi delle preposizioni, per cui esso va considerato di natura morfologica.

Oltretutto, la scissione delle preposizioni articolate rappresenta un'eccezione al raddoppiamento fonosintattico che, come già descritto in precedenza, è attivato dai monosillabi atoni *a* e *da*, ovvero preposizioni semplici che formano le appena menzionate preposizioni articolate. In questo caso, gli articoli non solo rimangono scissi dalla preposizione semplice, ma sembrano essere immuni al raddoppiamento fonosintattico.

Le preposizioni articolate vengono utilizzate da tutti i locutori, nonostante i parlanti 4 e 5 ricorrano talvolta alle forme non scisse, appartenenti allo standard contemporaneo, alternandole a quelle scisse, presenti nelle parlate di tutti i locutori. Tuttavia, in questo caso i dati non sono sufficienti per trarre alcuna conclusione certa sulla distribuzione del fenomeno, data la scarsa ricorrenza delle preposizioni articolate e la mancanza di alcune di esse, come *nella*, o di quelle formate dall'articolo maschile *lo*.

4.3.3. *Tratti lessicali e toponomastici*

Rispetto agli aspetti fonetici, fonologici e morfosintattici, l'ambito lessicale non offre abbondanti punti d'analisi, poiché generalmente i locutori dialettali non hanno fornito esempi di lessemi assenti nel repertorio lessicale dell'italiano standard. Tuttavia vale la pena considerare alcuni casi particolari, nei quali i locutori mostrano proprietà che,

seppur presenti anche nel repertorio standard, sembrano caratterizzare le varietà parlate nell'assisano.

In primo luogo va considerato l'utilizzo del lessema *gi* ([dʒi]) per il verbo *andare*. Il verbo viene impiegato dalla locutrice 1 coniugato al futuro semplice, come mostrano le seguenti asserzioni:

- (68) a. [ke 'ttutto dʒi'ra 'bbene]
 'che tutto andrà bene'
 b. [dʒi'ro a la 'messa]
 'andrò alla messa'

Dalla declinazione del verbo se ne rifà che l'infinito corrisponde a *gire*, ma le regole morfologiche dialettali comportano il troncamento dell'infinito per cui il lessema dialettale corrisponde a *gi*.

Secondo il *Grande Dizionario della Lingua Italiana VI* di Battaglia (1961 s.v. *gire*) il verbo *gire*, derivante dal latino *ire*, ovvero *andare*, appartiene in italiano ad un registro dotto e letterario, facendo così del verbo un arcaismo. Il dizionario ne attesta però anche la presenza in alcune varietà regionali non specificate. Gaggiotti (2015:263) assegna l'utilizzo del verbo ad un gran numero di località umbre, tra le quali Perugia e Spello, territori limitrofi ad Assisi, della quale però non viene fatta menzione.

Pur essendo impiegato da una locutrice dialettale, il lessema *gi* compare nel dialetto in alternanza ad *andare*. La parlante stessa adopera, infatti, entrambi i verbi nell'intervista. A questo proposito va per l'appunto notato che il locutore 2, attestato anch'esso come locutore di dialetto, e il locutore 4, locutore di entrambe le varietà, non fanno alcun uso dell'arcaismo, preferendo il sinonimo appartenente all'italiano odierno. In maniera analoga, il verbo *gi* non emerge neppure nelle interviste ai locutori della varietà regionale. Ciò sta ad indicare che si tratta di un arcaismo per il quale la totale assenza è pertinente all'italiano regionale, mentre l'alternanza al lessema appartenente allo standard caratterizza il dialetto, nel quale, considerata la distribuzione di entrambi i verbi tra i locutori dialettali, l'uso di *gi* sembra stia scemando.

Solamente tra i locutori in età universitaria ricorre *Calendimaggio*, nelle sue due possibili realizzazioni [kalendi'madʒo] e [kalendi'madʒo]. Anche in questo caso si tratta di un arcaismo, poiché, come indicato nel *Dizionario etimologico della lingua*

italiana di Bolelli (1989 s. v. Calendimaggio), il lemma è composto dal latino *calende* ('primo giorno') e *maggio*. La parola composta risulta quindi nel nome proprio della rivisitazione storica assisana avente luogo durante i primi giorni del mese di maggio. Perciò, pur non ricorrendo nelle restanti interviste, è presumibile che il lemma sia parte integrante del repertorio lessicale di gran parte degli abitanti della zona.

Similmente a Calendimaggio, la locutrice 1 ha fornito la denominazione locale *Rigobello*⁷ per una frazione del comune chiamata ufficialmente *Rivotorto di Assisi*. La presenza di detta denominazione nell'intervista ad una locutrice dialettale e, allo stesso tempo, l'assenza del nome in documenti o siti ufficiali, indica che si tratta di un regionalismo. La frazione non è stata nominata da altri locutori, per cui, nell'ambito della presente inchiesta, non ci è dato sapere se la presenza del regionalismo si limita al dialetto o concerne entrambe le varietà.

Infine, anche se non visibile direttamente dai dati forniti dai locutori stessi, è doveroso fare menzione della preferenza della forma allocutiva di cortesia *voi* all'italiano *lei*⁸. Il pronome di cortesia *voi* è stato impiegato dall'intervistatrice nei confronti dei partecipanti più anziani, ed il suo uso nella varietà appartenente alla comunità dei locutori è stato confermato dal partecipante 2, che ha offerto alla ricercatrice l'utilizzo del pronome *tu*:

- (64) ['prima 'xosa 'dimme del tu, xe 'mme 'tire su, del tu... 'doppo del 'voi lo di'remo]
'per prima cosa dimmi del tu, che mi tiri su, del tu... dopo del voi lo diremo'

Mediante quest'asserzione, il locutore conferma che il binomio delle forme allocutive nel dialetto assisano è tra l'informale *tu* e il formale *voi*.

Renzi (1996:267–269) fa notare che nell'intera zona dei dialetti centro-meridionali, il pronome di cortesia *lei* non si è diffuso uniformemente. Mentre in alcune aree il *lei* è l'unico allocutivo di cortesia, come nella zona umbra settentrionale, altre aree mostrano la presenza tradizionale del *voi*, mentre altre ancora dispongono di entrambe le forme. In quest'ultime, il *voi* viene preferito al *lei* nelle circostanze di maggiore familiarità.

⁷ Pur non essendo nominata da altri locutori, risorse online (it.wikipedia.org, (s. a.) 2018 "Rivotorto") rivelano l'uso locale del nome

⁸ Generalmente, le "forme di cortesia appartengono all'ambito della pragmatica. In questa sede si è scelto di trattare il *voi* come caratteristica lessicale, poiché l'analisi è relativa alla preferenza "di *voi* a *lei*, e non alla pragmatica delle forme di cortesia nelle varietà considerate

Nella presente inchiesta esiste un certo grado di familiarità tra la ricercatrice e tutti i locutori – evidente anche dall'uso frequente dell'asserzione affettiva ['kore mio] ('cuore mio' o 'tesoro mio') nei confronti della ricercatrice da parte di degli intervistati più anziani – ma il *voi* è utilizzato solamente nei confronti degli anziani data l'importante differenza d'età. Ciò non è però sufficiente a determinare l'appartenenza dell'assisano ad una delle categorie elencate da Renzi (1996:267–269). Innanzitutto, malgrado la conferma da parte dei uno dei locutori dialettali dell'uso del *voi*, esso non emerge nelle restanti interviste, rendendo perciò difficile l'esclusione della presenza di entrambi i pronomi di cortesia *lei* e *voi*. Oltretutto, per lo stesso motivo risulta impossibile trarre conclusioni sull'utilizzo delle forme di cortesia nell'italiano regionale.

4.3.4. Esito

Le caratteristiche presentate nelle pagine precedenti ricorrono nelle parlate dei partecipanti secondo precisi schemi, che ne indicano la distribuzione. In termini di distribuzione fra i locutori e di tendenze d'impiego, le caratteristiche rilevate possono essere ordinate in tre categorie, che di conseguenza rendono possibile una classificazione del dialetto e dell'italiano regionale.

Ricorrono in primo luogo fenomeni costanti nelle parlate di tutti i locutori, che non cambiano né in forma, né in impiego (categoria 1). In secondo luogo, compaiono caratteristiche impiegate vastamente dai locutori di età più avanzata, presi anche come punto di riferimento del dialetto, ma soltanto in maniera sporadica e, soprattutto, in alternanza a forme standard per gli altri locutori (categoria 2). Infine, ricorrono fenomeni presenti nel linguaggio di alcuni tra i locutori, ma totalmente assenti nei restanti parlanti (categoria 3). La seguente griglia riporta i fenomeni rilevati nella loro classificazione in termini di distribuzione. Alcuni fenomeni rimangono al di fuori della griglia, data la scarsità dei dati che non ne permette una classificazione certa (l'allocutore di cortesia *voi*, le preposizioni articolate e i lessemi *Calendimaggio* e *Rigobello*).

Categoria 1	Categoria 2	Categoria 3	
• Aferesi • Rafforzamento fonosintattico • Lenizione delle affricate /tʃ/ e /dʒ/ in /ʃ/ e /ʒ/, delle occlusive /p/ e /t/ e /k/ in /f/, /θ/ e /x/ e della laterale /ʎ/ in /j/ • Affricazione di /s/ in /ts/ in seguito a /l/, /t/, e /r/ • Tendenza all'assimilazione progressiva di <i>-nd</i> • Impiego indiscriminato del ci attualizzante	• /e/ al posto di /i/ in monosillabi atoni • Impiego dei monottonghi /ɛ/ e /ɔ/ anziché /ai/ e /wo/ • Troncamento dei verbi all'infinito e del verbo essere sono in [sɔ]	• Verbo <i>gi</i> in alternanza ad andare	L1
		• Affievolimento di /i/ atona in /e/ (plurisillabi) • Affievolimento di /e/ in /ə/ • Coniugazioni verbali divergenti dallo standard • Avere da come sinonimo di dovere	L1, 2
		• Condizionale alla prima persona in <i>-ebbe</i>	L4
		• Lenizione di /k/ in /h/ • verbo essere sono in [sɔn]	L3, 4, 5, 6
		• perifrasi progressiva in stare + a + infinito	L1, 2, 6

Griglia 2: Schemi di distribuzione dei fenomeni linguistici tra i parlanti

Dalla classificazione risulta che, tendenzialmente, la lingua dei locutori di mezza età e di età universitaria si distingue ripetutamente da quella dei locutori in età avanzata. Il linguaggio dei locutori 3, 4, 5 e 6 si distingue principalmente mediante l'alternanza di fenomeni dialettali ai corrispettivi standard (categoria 2), dall'assenza di alcuni fenomeni ricorrenti solamente nei locutori più anziani, e perciò dialettali, e dalla presenza di alcune caratteristiche, apparentemente assenti nel dialetto (categoria 3).

Queste distinzioni sono date principalmente dall'influenza della lingua standard che, come prestabilito in principio al capitolo, è decisiva per determinare la varietà regionale. Se ne rifà, quindi, che una maggiore influenza della lingua italiana nel linguaggio colloca i locutori più vicino allo standard, allontanandoli dal dialetto. Restano, tuttavia, le proprietà comuni a tutti locutori (categoria 1). Essendo parte integrante del linguaggio spontaneo dei locutori di riferimento per il dialetto come dei restanti locutori che, come appena determinato, si avvicinano di più alla variante standard, suddette caratteristiche dialettali sono comuni a tutto lo spettro linguistico ricoperto dai locutori dell'inchiesta.

Alla luce di queste considerazioni, la sovrapposizione dell'influenza dello standard alle caratteristiche dialettali, presenti nel linguaggio dei parlanti di mezza età e in età universitaria, creano la varietà regionale assisana. Anche all'interno di essa esistono

però variazioni, come visibile per i locutori di mezza età, che impiegano talvolta coniugazioni dialettali, avvicinandosi, quindi, all'estremo dialettale rispetto ai locutori in età universitaria. Lo stesso accade anche per i locutori dialettali, in quanto anche nelle loro parlate ricorrono influenze dell'italiano standard, come dimostra la mancanza del verbo *gi* nel linguaggio del locutore 2.

Al che, le caratteristiche rilevate mediante la presente inchiesta e la loro distribuzione posizionano i locutori all'interno del continuum linguistico come rappresentato nel seguente grafico

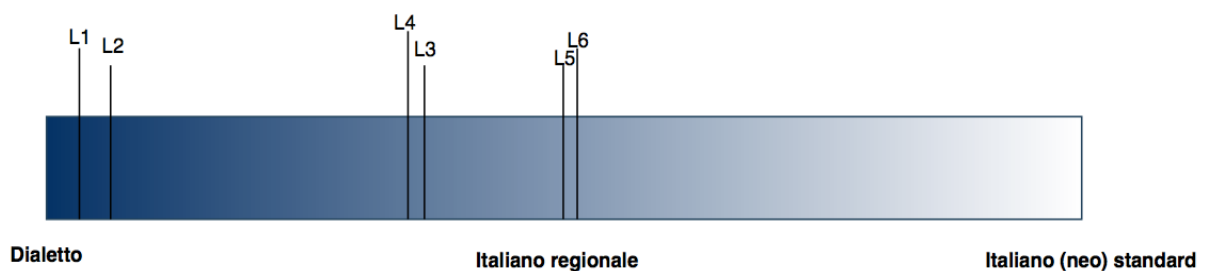
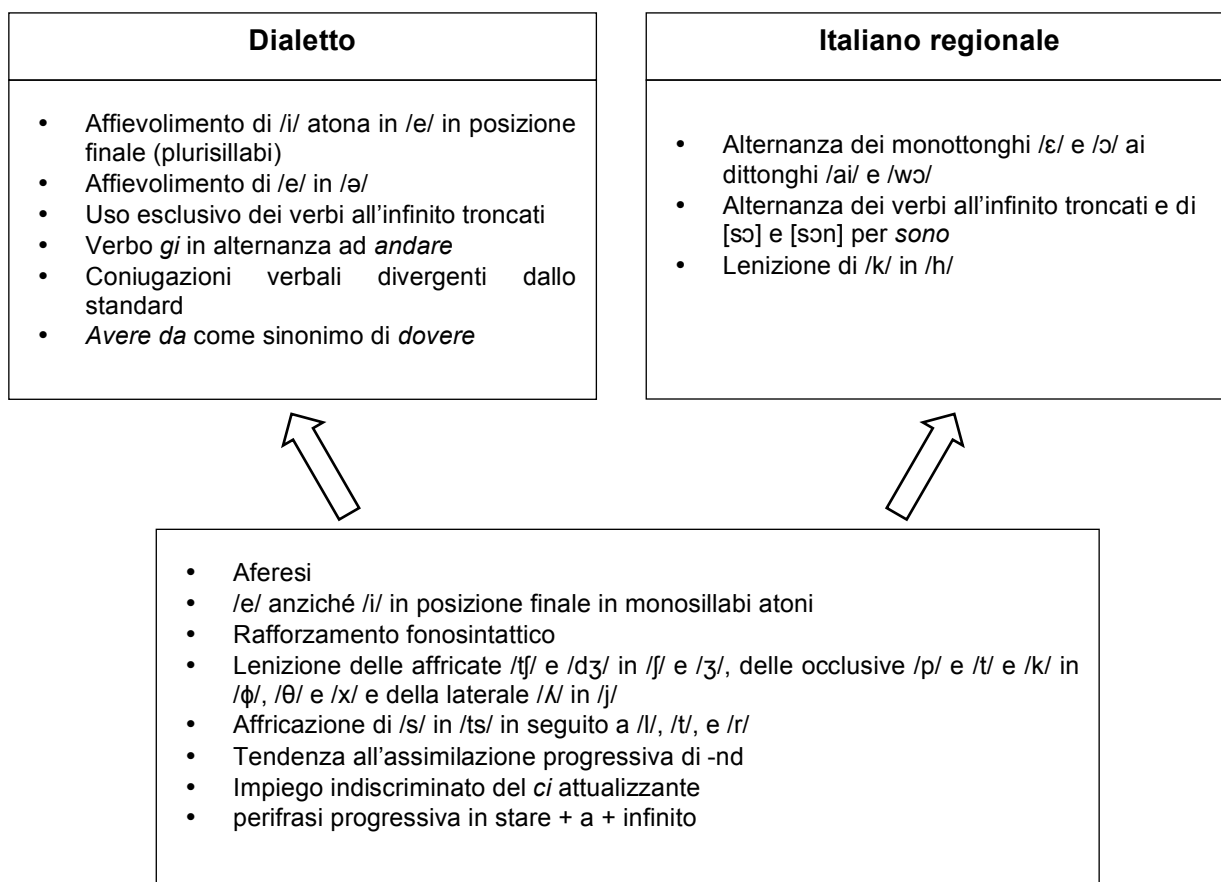


Illustrazione 3: Posizione dei partecipanti all'interno del continuum linguistico

Il grafico va tuttavia considerato tenendo conto della natura dell'inchiesta, poiché esso è il risultato di una ricerca – e di conseguenza di un'interpretazione – qualitativa, per cui un posizionamento esatto all'interno del continuum linguistico non risulta possibile. In questo caso, ci si è basati sulla presenza di tratti dialettali per locutori assegnati alla varietà regionale e vice versa per esemplificare il continuum.

Mediante il posizionamento dei locutori nel continuum linguistico è possibile dare un resoconto più accurato di quali siano le caratteristiche del dialetto e dell'italiano regionale della zona di Assisi, riassunte nella griglia 3. In questa classificazione, se un fenomeno proviene da locutori dialettali, esso viene assegnato al dialetto, mentre se esso proviene dai locutori posizionati nell'area dello spettro relativa all'italiano regionale, esso va assegnato a quest'ultimo. Il grafico a pagina seguente mostra che le proprietà discernenti tra le due varietà sono scarse in confronto alla base linguistica comune che caratterizza entrambe. Ciò indica che lo sviluppo dell'italiano regionale sembra essere rimasto alquanto vicino al dialetto originale.



Griglia 3: Categorizzazione dei fenomeni linguistici

Questo grafico non include l'intera gamma di tratti linguistici emersi nell'inchiesta, poiché non tutti offrono la possibilità di una classificazione certa. Tra essi compaiono la perifrasi progressiva formata da *stare* + *gerundio*, che data la ricorrenza nei locutori agli estremi del continuum ricopre ipoteticamente entrambe le varietà, ma compare troppo raramente per potere accertarne la presenza, la forma di cortesia data da *voi*, la scissione delle preposizioni articolate e la ricorrenza di lessemi come *Calendimaggio* o *Rigobello*.

4.3.5. Considerazioni sui formati d'inchiesta

In fase di pianificazione, la decisione di condurre l'inchiesta mediante due metodi distinti, ovvero l'intervista semistrutturata e la *Diapix task*, è stata presa in considerazione dei vantaggi e svantaggi che entrambi comportano. L'intervista semistrutturata, per lo meno a livello teorico, facilita la produzione di un discorso libero. Tuttavia, essa comporta la tendenza all'adattamento del linguaggio dell'intervistato alla situazione scientifica e al registro linguistico del ricercatore o della ricercatrice. D'altro canto, la *Diapix task* offre il vantaggio di dirigere l'attenzione del partecipante lontano dalla situazione d'inchiesta, avviando, almeno in parte, al

paradosso dell'osservatore. Nonostante questi presupposti, entrambi i metodi di raccolta dati hanno rivelato esiti non interamente in linea con le aspettative.

Per quanto riguarda la situazione d'intervista, non tutti i locutori hanno chiaramente mostrato comportamenti linguistici dipendenti dalla percezione della situazione scientifica. I parlanti di terza età sono stati minimamente influenzati dalla situazione d'intervista. Così non è stato, invece, per i restanti locutori. Ciò è visibile dal leggero cambiamento di linguaggio dei parlanti nel corso della registrazione, poiché, generalmente, i primi minuti delle interviste presentano una minore occorrenza di tratti relativi al dialetto rispetto agli ultimi. Ciò suggerisce innanzitutto un tentativo d'uso di un linguaggio più vicino allo standard, che però diminuisce quando il parlante si sente più a proprio agio. Si consideri, ad esempio, il locutore 4 che, pur esprimendosi in italiano regionale per gran parte dell'intervista, in varie occasioni ha fornito costruzioni dialettali. Al contrario, nel caso dei locutori di terza età, il linguaggio utilizzato rimane costante nell'arco dell'intera intervista. Tutto ciò potrebbe significare che, mentre i locutori 1 e 2 si sono espressi nel proprio vernacolo, i restanti partecipanti hanno utilizzato un registro linguistico diverso dal proprio linguaggio naturale.

Ciononostante, pur non avendo fornito informazioni esaustive sulla naturalezza del linguaggio dei parlanti 3,4,5 e 6, di scarsa rilevanza in questa sede, la situazione d'intervista ha fatto sì che i partecipanti 3,4,5, e 6 si esprimessero in italiano regionale. Così facendo, essi hanno reso possibile l'analisi qui presentata e, di fatti, la delineazione delle divergenze principali tra il dialetto e l'italiano regionale.

A differenza delle interviste, le *Diapix task* si sono rivelate problematiche sotto vari aspetti. Sul piano linguistico, il metodo mira a facilitare un linguaggio naturale. Tuttavia, i dialoghi relativi alle *Diapix task* mostrano, eccetto per i locutori ultraottantenni, una maggiore tendenza alla perdita di tratti dialettali. Il leggero cambiamento di registro durante le attività potrebbe essere spiegato dall'estraneità al formato in un contesto quotidiano e dialettale, come mostrano le difficoltà nello svolgimento dei parlanti 1 e 2. Questo tipo di attività è infatti solitamente legato ad un contesto padroneggiato dall'italiano standard, come potrebbero esserlo la scuola, giochi inclusi in riviste e quotidiani o giochi televisivi.

Pur essendo state concepite con lo scopo di elicitar lesemi dialettali relativi a oggetti di uso quotidiano, le immagini create per le *Diapix Task* non hanno elicitato

alcun vocabolo non in linea con il lessico italiano. Esse hanno invece mostrato strutture perifrastiche non emerse nelle interviste, ossia *avere + da + infinito* per 'dovere' e *stare + a + infinito* come realizzazione della perifrasi progressiva, permettendo così un'analisi più approfondita delle strutture morfosintattiche del vernacolo.

L'organizzazione della *Diapix task* ha oltretutto rappresentato un serio ostacolo per lo svolgimento dell'inchiesta. In primis, risulta difficile fissare un appuntamento per una tale attività tra soggetti con impegni lavorativi. Inoltre, il formato è familiare ai locutori in età universitaria e di mezza età, ma non ai parlanti di terza età, del tutto estranei al tipo di attività, la cui partecipazione è stata perciò soltanto parziale. Pertanto, le *Diapix task* come metodo d'inchiesta non si presta interamente a studi sul vernacolo, potendone potenzialmente comprometterne il successo, specie in caso di mancata partecipazione causa l'estraneità al formato.

Infine, è doveroso considerare alcuni aspetti relativi all'appartenenza della ricercatrice alla comunità dei locutori, che ha facilitato la raccolta dati e l'affiorare di alcuni tratti linguistici. Innanzitutto, l'appartenenza alla comunità linguistica ha agevolato l'accesso ai locutori, volenterosi di prendere parte ad un'inchiesta sulla propria lingua, che ha di conseguenza comportato una certa disponibilità a trattare temi di carattere personale. Inoltre, come già accennato nella sezione relativa ai tratti lessicali, lo svolgimento delle interviste nello stesso registro tra gli interlocutori ha fatto trapelare il *voi* come forma di cortesia, non emerso nei dati forniti esclusivamente dai locutori.

5. Conclusione

L'inchiesta si è rivelata un progetto alquanto vasto, poiché, come mostrano i risultati, si tratta di numerosi aspetti relativi a vari rami della linguistica. Per poter raggiungere l'obiettivo di delineare le proprietà principali di due varietà all'interno di un'area – appartenenti quindi a vari rami della linguistica – ci si è limitati a riscontrare le caratteristiche decisive e la loro distribuzione, e ad investigare i loro tratti che le rendono parte di una o entrambe varietà. Ciò ha limitato un'analisi più approfondita sull'origine dei fenomeni in questione sul piano diacronico e sui motivi che hanno portato alla loro odierna distribuzione diafasica, diatopica e diastratica. Un'analisi simile può essere trattata solamente se i fenomeni, qui presentati in maniera panoramica, vengono presi in considerazione singolarmente.

Gli aspetti teorici sul dialetto e sull'italiano regionale presentati nei capitoli iniziali, relativi sia all'Umbria, sia alla zona di transizione e ad Assisi in specifico, sono stati generalmente rispecchiati nei risultati dell'inchiesta. Tuttavia, pur essendo stata eseguita nell'ambito piuttosto ristretto che è quello di una tesi universitaria, la ricerca ha messo in evidenza caratteristiche della varietà regionale e dialettale non accennate in letteratura, dimostrando ancora una volta la scarsità di dati e studi relativi all'area.

Il lavoro qui presentato si è basato, inizialmente, sul suggerimento di Telmon (1990:182) di fondare studi simili sul continuum linguistico di un'area, considerando quindi la varietà dialettale anche nel caso si voglia soltanto investigare la varietà regionale. Data la mancanza di studi esaustivi relativi al dialetto assisano o alla zona di transizione alla quale esso appartiene, si è creata la necessità di investigare le proprietà dialettali nella presente inchiesta. Ciò ha comportato, tuttavia, la sola considerazione di caratteristiche comuni, in maniera più o meno intensa, all'italiano regionale, o di caratteristiche appena accennate in letteratura.

Se ne ricava quindi la necessità di uno studio in larga scala che riesca a descrivere la zona di transizione e i dialetti che essa include in maniera meticolosa. Si spera che negli anni a venire uno studio simile possa fornire innanzitutto dati relativi ai dialetti di una delle aree più trascurate nella dialettologia italiana e, al contempo, creare una base per futuri studi sull'italiano regionale, anch'esso inesplorato nel panorama delle varietà umbre.

6. Riferimenti bibliografici

- Addeo, Felice; Paolo Montesperelli. 2007. *Esperienze di analisi di interviste non direttive*. Roma: Aracne.
- Alighieri, Dante. 1957. *La Divina Commedia*. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi editore.
- Alinei, Mario. 1970. «L'ipotesi del sostrato osco-umbro e l'etimologia di "capanna"». In *Vox Romanica*, 29: 177.
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1876. «Ricordi bibliografici». In *Archivio Glottologico Italiano*, 2: 395–458.
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1882. «L'Italia dialettale». In *Archivio Glottologico Italiano*, 8: 98–128.
- Baker, Rachel; Valerie Hazan. 2011. «DiapixUK: task materials for the elicitation of multiple spontaneous speech dialogs». In *Behavior research methods*, 3: 761–770.
- Baldelli, Ignazio. 2007. *Non dica Ascesi, ch  direbbe corto: studi linguistici su Francesco e il francescanesimo*. Assisi: Porziuncola.
- Battaglia, Salvatore; Giorgio B rberi Squarotti. 1961. *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Berruto, Gaetano. 1984. *La sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Berruto, Gaetano. 1994. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2005. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. 2  ed. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2018. «The languages and dialects of Italy». In *Manual of Romance Sociolinguistics*, Ayres-Bennett, Wendy; Janice Carruthers (eds.): 494–525. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Bierbaumer, Lisa. 2018. *Diapix Task*.
- Bolelli, Tristano. 1989. *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Milano: Ed. Assoc.
- Bonucci, Paola. 1994. «L'italiano regionale perugino: aspetti fonologici e morfofonologici». In *Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Universit  degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti*, 6, 21–40:
- Cerruti, Massimo. 2009. *Strutture dell'italiano regionale: morfosintassi di una variet  diatopica in prospettiva sociolinguistica*. Frankfurt am Main: Peter lang.
- Cerruti, Massimo. 2011. «Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire». In

- International Journal of the Sociology of Language*, 210: 9–28.
- Cortelazzo, Manlio. 1976. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I Problemi e metodi*. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, Manlio. 1988. «Gliederung der Sprachräume / Ripartizione dialettale». In *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Holtus, Günter; Michael Metzeltin; Christian Schmitt (eds.): 445–453. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Cugno, Federica. 2008. «Dialetti e lingue minoritarie nell'Italia contemporanea». In *Revue roumaine de linguistique*, 53.1–2: 157–186.
- De Mauro, Tullio. 1963. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio. 1970. *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*. Bari: De Donato.
- De Mauro, Tullio; Mario Lodi. 1993. *Lingua e dialetti*. Roma: Editori Riuniti.
- Denzin, Norman K.; Yvonna S. Lincoln. 1994. *Handbook of qualitative research*. Thousand Oaks, California: Sage Publications.
- Ferguson, Charles A. 1959. «Diglossia». In *WORD*, 15:2: 325–340.
- Fiorentino, Giuliana. 1997. «Quale italiano parlano le grammatiche». In *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, Calò, Rosa; Silvana Ferreri (eds.): 109–130. Firenze: La Nuova Italia.
- Gaggiotti, Giancarlo. 2015. *Gli umbri e la vita: perle di sapienza*. Perugia: Editoriale Umbra SAS.
- Giacomelli, Gabriella. 1990. «Contatti e confini tra Umbria e Toscana». In *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi (Gubbio, 18-19 giugno 1988)*, Agostiniani, Luciano (ed.) Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Graffi, Giorgio; Sergio Scalise. 2002. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Grassi, Corrado; Alberto A. Sobrero; Tullio Telmon. 1997. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma: Laterza.
- Grassi, Corrado; Alberto A. Sobrero; Tullio Telmon. 2003. *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Helffferich, Cornelia. 2009. *Die Qualität qualitativer Daten*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Jaberg, Karl; Jakob Jud. 1928. *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Halle a.S.: Max Niemeyer.
- Kattenbusch, Dieter: «Che cosa è “Vivaldi”?» (2018). <<https://www2.huberlin.de/vivaldi/?id=0002&lang=it>> (22/02/2019).
- Kattenbusch, Dieter: «Umbria» (2018). <<https://www2.hu->

- berlin.de/vivaldi/?id=m5000&lang=it> (22/02/2019).
- Koch, Peter. 1994. «Prime esperienze con i corpora del LIP». In *Come parlano gli Italiani*, De Mauro, Tullio (ed.): 201–216. Firenze: La Nuova Italia.
- Loporcaro, Michele. 2001. «Rules vs. constraints in modeling phonological change: the case of Raddoppiamento Fonosintattico». In *Constraints and Preferences*, Dziubalska-Kolaczyk, Katarzyna (ed.): 269–290. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Loporcaro, Michele. 2010. «Phonological processes». In *The Cambridge History of the Romance Languages*, Maiden, Martin; John Charles Smith; Adam Ledgeway (ed.): 109–154. Cambridge: Cambridge University Press.
- Loporcaro, Michele. 2012. «Un paragrafo di grammatica storica del romanesco: lo sviluppo della laterale palatale». In *Vicende storiche della lingua di Roma*, Loporcaro, Michele; Vincenzo Faraoni; Piero A. Di Pretoro (eds.): 103–132. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Loporcaro, Michele. 2013. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. 2° ed. Bari: Laterza.
- Marcato, Carla. 2002. *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Marcato, Carla. 2002. *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Marotta, Giovanna. 2008. «Lenition in Tuscan Italian (gorgia toscana)». In *Lenition and fortition*, de Carvalho, Joaquim Brandão; Tobias Scheer; Philippe Ségéral (eds.): 235–270. Berlin-New York: de Gruyter.
- Mattesini, Enzo. 1990. «Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)». In *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi. Gubbio. 18-19 Giugno 1988.*, Agostiniani, Luciano; Margherita Castelli; Domenico Santamaria (ed.): Università degli Studi di Perugia.
- Mattesini, Enzo. 1992. «L'Umbria». In *L'italiano nelle regioni*, Bruni, Francesco (ed.) Torino: UTET.
- Mattesini, Enzo. 1996. «L'Umbria». In *Storia della lingua italiana. L'italiano nelle regioni II*, Bruni, Francesco (ed.) Milano: Garzanti.
- Mattesini, Enzo. 2002. «L'Umbria». In *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Cortelazzo, Manlio (ed.) Torino: UTET.
- Moretti, Giovanni. 1987. *Umbria*. Pisa: Pacini.
- Nocchi, Nadia; Stephan Schmid. 2008. «Aspetti della lenizione in alcune varietà dell'italiano meridionale». In *La comunicazione parlata. Atti del congresso internazionale. Napoli, 23-25 febbraio 2006*, Pettorino, Massimo; Antonella Gianni; Vallone Marianna; Renata Savy (eds.): 109–136. Napoli: Liguori.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.

- Psitos, Michael; Chiara Marotta. 2018. «Tratti neo-standard nel parlato degli insegnanti di italiano ls: uno studio a Salonicco». In *Italiano LinguaDue*, 9.2: 97–120.
- Pulgram, Ernst. 1978. «Latin-Romance habere: double function and lexical split». In *Zeitschrift für romanische Philologie*, 94/1: 1–8.
- Reinhard, Toni. 1955. «Umbrische Studien». In *Zeitschrift für romanische Philologie*, 71.3–4: 172–235.
- Renzi, Lorenzo. 1996. «“Ma la diga, no xela venezian éla?”: per una storia delle forme allocutive nei dialetti italiani». In *Italiano e dialetti nel tempo: saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Bennicà, Paola; Guglielmo Cinque; Tullio De Mauro; Nigel Vincent (eds.): 259–271. Roma: Bulzoni.
- Rohlf, Gerhard. 1937. *La struttura linguistica dell'Italia*. Leipzig: Keller.
- Rothstein, Björn. 2011. *Wissenschaftliches Arbeiten für Linguisten*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Russi, Cinzia. 2008. *Italian Clitics. An Empirical Study*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Schilling, Natalie. 2014. «Surveys and interviews». In *Research methods in linguistics*, Podesva, Robert J.; Devyani Sharma (eds.): 96–115. Cambridge: Cambridge University Press.
- Telmon, Tullio. 1990. «Italiani regionali e variabilità linguistica». In *Guida allo studio degli italiani regionali*, Telmon, Tullio (ed.): 11–26. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Telmon, Tullio. 1993. «Varietà regionali». In *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Sobrero, Alberto A. (ed.): 93–149. Roma-Bari: Laterza.
- Telmon, Tullio. 2018. «Dialects of Italy». In *The Handbook of Dialectology*, Boberg, Charles; John Nerbonne; Dominic Watt (eds.) Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons.
- Ugolini, Francesco A. 1967. *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*. Perugia: Centro di studi umbri, Università degli studi di Perugia.
- Wardhaugh, Ronald; Janet M. Fuller. 2015. *An introduction to sociolinguistics*. Malden, Massachussets: Wiley-Blackwell.
- Zamboni, Alberto. 2002. «I dialetti e le loro origini». In *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Cortelazzo, Manlio (ed.) Torino: UTET.
- Zamboni, Alberto. 2002. «I dialetti e le loro origini». In *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Cortelazzo, Manlio (ed.) Torino: UTET.
- Zanganelli, Elisa. 2017. «Un quadro linguistico-dialettale». In *L'Umbria tra Toscana e Marche. Rapporto Economico e Sociale 2016-17.*, Perugia: Agenzia Umbria Ricerche.

«Umbria» (s. d.) <<http://www.treccani.it/enciclopedia/umbria/>> (28/02/2019).

«L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia» (s. d.)
<<https://www.istat.it/it/archivio/207961>> (28/02/2019).

«Rivotorto» (s. d.) <<https://it.wikipedia.org/wiki/Rivotorto>> (28/02/2019).

7. Zusammenfassung

7.1. Einleitung

In der italienischen Sprachwissenschaft herrscht ein ausgeprägtes Interesse an Dialekten, welche aufgrund ihrer parallelen Entwicklung zum Florentinischen – das später zum Standarditalienischen wurde – bedeutende Unterschiede zur Standardsprache aufweisen. Dabei werden jedoch einige Dialekte weniger umfangreich erforscht als andere. So wird beispielsweise Dialekten in manchen Regionen Mittelitaliens, so wie Umbrien oder den Marken, weniger Aufmerksamkeit als anderen Varietäten zuteil. Diese Arbeit untersucht das sprachliche Verhalten in Bezug auf die Verwendung von Dialekt und Regionalitalienisch im Umland von Assisi, in der Region Umbrien.

7.2. Dialekte Italiens

Der Begriff *Dialekt* ist in der italienischen Linguistik vorwiegend geographisch definiert. De Mauro und Lodi (1993:14) bezeichnen als Dialekt jene Sprachvarietäten, die, im Gegensatz zur Standardsprache in einem bestimmten Gebiet gesprochen werden. Die Dialekte unterscheiden sich außerdem dadurch, dass sie sämtliche in der Standardverität nicht vorkommenden Merkmale aufweisen. Loporcaro (2013:1) schreibt den Dialekten die weitere Eigenschaft zu, im Bezug auf den Verwendungskontext dem Standarditalienischen entgegengesetzt zu sein. Während die dialektale Varietät im Alltag und vor allem in mündlichen Gesprächen ihren Nutzen findet, hat die Standardsprache eine formelle und institutionelle Verwendung.

Die heutige Klassifizierung der Dialekte Italiens basiert auf den ersten dialektologischen Studien von Ascoli (1882), der in *L'Italia Dialettale* die Varietäten im Vergleich zum Toskanischen klassifizierte und Rohlfs (1937), der durch die Definition der Isoglossenbündel *Roma-Ancona* und *La Spezia-Rimini* eine weitere Trennung erkannte.

Aus diesen Studien geht die heutige, von Pellegrini (1970) stammende Klassifizierung der Dialekte Italiens hervor. Er definierte die Varietäten im Bezug auf die Isoglossenbündel *Roma-Ancona* und *La Spezia-Rimini* und stellte folgende Kategorisierung fest:

- Norditalienische Dialekte (*dialetti settentrionali*), die sich nördlich des Isoglossenbündels La Spezia-Rimini befinden;
- Friaulische Dialekte (*dialetti friulani*), die sich in ihrer Lexik von den norditalienischen unterscheiden;
- Toskanische Dialekte (*dialetti toscani*), die sich südlich des La Spezia-Rimini-Bündels befinden;
- Mittel- und süditalienische Dialekte (*dialetti centro-meridionali*), die sich von der südlichen Grenze der Toskana zu den südlichen Landesgrenzen strecken;
- Sardische Dialekte (*dialetti sardi*), die sich wiederum in Logudoresisch, Nuoresisch und Campidanesisch unterteilen.

Zu den mittel-südlichen Dialekten zählen auch jene, die sich der Kategorie des medianen Gebietes (*zona mediana*) unterordnen. Das mediane Gebiet ist für diese Arbeit von besonderer Bedeutung, da es, zusätzlich zu den Dialekten der Regionen Marken, Latium und Teile der Abruzzen, umbrische dialektale Varietäten enthält. Cugno (2008:170-171) schreibt dem medianen Gebiet folgende Merkmale zu:

- Metaphonie von /i/ und /u/
- Apokope der letzten Silbe von Verben im Infinitiv
- Aphärese von Vokalen zu Wortbeginn in pränasaler Position
- Tendenz zur frikativen Realisierung von Affrikaten

Aus einem dialektologischen Standpunkt setzt sich die Region Umbrien aus drei Hauptgebieten zusammen. Diese Unterteilung geht auf Moretti (1987) zurück, der die Region in Nordumbrien, Südumbrien und Orvieto und dessen Umland gliedert. Diese Gebiete sind jedoch durch weitere Übergangsbereiche getrennt, in welchen die Merkmale zur Charakterisierung der Hauptgebiete fehlen. Mattesini (2002:489) beschreibt den Übergangsbereich *trasimeno-pievese*, der Nordumbrien und Orvieto trennt und den weiteren Übergangsbereich *Scheggia-Todi*, der sich zwischen Nord- und Südumbrien befindet.

In jenem Übergangsbereich befindet sich Assisi, dessen Gebiet dialektologisch noch nicht weitgehend erforscht wurde. Moretti (1987:138-139) listet jedoch einige Merkmale auf, die teilweise einige Ähnlichkeiten zum Dialekt von Perugia aufweisen. Zu diesen gehören die Lenisierung des unbetonten /i/ in /e/ (z. B. *legge* statt *leggi*), die Lenisierung von unbetonten Vokalen ins Schwa und einige Unterschiede in der Konjugation von Verben (z. B. ['onno] für *hanno* und ['enno] für *sono*).

7.3. Italiano Regionale

Die sprachliche Lage Italiens beschränkt sich nicht ausschließlich auf SprecherInnen des Dialekts oder des Standarditalienischen, sondern beinhaltet eine Vielfalt an Varietäten, die berücksichtigt werden müssen (Fremdsprachen ausgeschlossen). Berruto (2018:512) erwähnt folgende Varietäten innerhalb des sprachlichen Kontinuums Italiens: Dialekte, Koine, *italiano popolare*, *italiano regionale*, literarisches Standarditalienisch und Neo-Standarditalienisch (*italiano neo-standard*), welches sich durch Eigenschaften der gesprochenen Sprache von dem literarischen Standarditalienischen unterscheidet.

Der Begriff *italiano regionale* (Regionalitalienisch), der noch Definitionsschwierigkeiten bereitet, bezeichnet eine Varietät in der Mitte des linguistischen Spektrums zwischen Dialekt und Standarditalienisch, die in der Norm von gebildeten SprecherInnen gesprochen wird und sich somit von dem *italiano popolare* unterscheidet (vgl. Berruto 2018:513).

Analog zur dialektalen Klassifizierung, ist die Region Umbrien auch in Bezug auf ihre Varietäten des Regionalitalienischen in drei Gebiete unterteilt. Moretti (1987:23) und Mattesini (1996:42) sind in der Festlegung der Gebiete von Perugia und Umland, Südumbrien und des hochtiberinischen Gebietes einer Meinung. Das Hochtiberinische kommt im Gegensatz zu den anderen Gebieten nicht in der dialektalen Klassifizierung vor. Die Varietät im Gebiet von Orvieto findet am Rande Erwähnung (vgl. Moretti 1987:23), wird jedoch nicht detaillierter beschrieben.

Trotz des großen linguistischen Interesses für die literarische Produktion im *volgare* zwischen 1200 und 1300, in welcher der Sonnengesang des hl. Franziskus von Assisi als wichtigstes Werk gilt, ist der Datenmangel über Assisi auch im Bezug auf das Regionalitalienische zu finden. Dieser Forschungsmangel betrifft ebenso den gesamten Übergangsbereich Scheggia-Todi.

7.4. Methodik

Aufgrund des Datenmangels in Bezug auf die Sprachvarietäten in Assisi und Umland, wurde im Rahmen dieser Arbeit eine empirische Forschung vor Ort durchgeführt. Diese basiert auf einem qualitativen Ansatz, da versucht wurde, Daten in ihrem natürlichen Auftreten zu sammeln, die anschließend von der Forscherin analysiert wurden (vgl. 2018:512:2).

Um möglichst authentische Daten zu sammeln, erfolgte die Erhebung mittels zwei verschiedener qualitativen Methoden, mit dem Ziel, den *observer's paradox* weitestgehend zu vermeiden. Als erste Methode wurde das teilstrukturierte Interview gewählt. Der dazugehörige Leitfaden wurde entwickelt, um verschiedene Verbtempora zu elizitieren und mithilfe persönlicher, jedoch allgemeiner Fragen möglichst viel Sprachmaterial zu generieren. Als Ergänzung zum teilstrukturierten Interview, in dem die SprecherInnen möglicherweise ihre Varietät verändern, um sich dem wissenschaftlichen Kontext anzupassen, wurde ein *Diapix Task* entwickelt (cfr. Denzin & Lincoln 1994:761). Dieser Task wurde in Form eines Dialogs zwischen ProbandInnen derselben Altersgruppe durchgeführt und besteht aus zwei Bildern, die sich durch fünf Details unterscheiden. Die Bilder sollten die SprecherInnen dazu animieren, möglichst lange über die Bilder zu sprechen, bis alle Unterschiede entdeckt werden.

Die Auswahl der ProbandInnen erfolgte unter dem Gesichtspunkt der möglichst vollständigen Abbildung der Bevölkerungsrealität. Als Ergebnis des Auswahlprozesses wurden sechs ProbandInnen unterschiedlichen Alters gewählt. Jede Altersgruppe weist sowohl männlich als weiblich ProbandInnen auf:

- Sprecherin 1: 82 Jahre alt, höchster Schulabschluss: 3. Klasse Volksschule, geboren in Capodacqua (Vorort, 7 km von Assisi);
- Sprecher 2: 84 Jahre alt, höchster Schulabschluss: 5. Klasse Volksschule. Geboren in Valfabbrica (Nebengemeinde), im Alter von 12 Jahren nach Viole (Vorort, 5 km von Assisi) gezogen;
- Sprecherin 3: 53 Jahre alt, Pflichtschulabschluss, geboren in Assisi;
- Sprecher 4: 59 Jahre alt, Schulabschluss: Reifeprüfung, geboren in Armenzano (Vorort, 9 km von Assisi);

- Sprecherin 5: 22 Jahre alt, Studentin, geboren in Costano (ca. 7 km von Assisi entfernt);
- Sprecher 6: 20 Jahre alt, Student, in Assisi geboren.

Die Interviews und die *Diapix tasks* wurden aufgenommen, und mittels des IPA transkribiert. Die Transkriptionen, sowie die Bilder des *Diapix Tasks*, den Interviewleitfaden und die Vorlage der Einwilligungserklärung, die von den ProbandInnen unterschrieben wurde, sind im Anhang zu finden.

7.5. Ergebnisse

7.5.1. Phonetik und Phonologie

Im Bereich der Phonetik und Phonologie gibt es erhebliche Unterschiede zwischen den vokalischen und konsonantischen Merkmalen, welche in den Interviews und *Diapix Tasks* in Erscheinung treten.

Wie bereits von Moretti (1987:138-139) erkannt, wird das unbetonte /i/ häufig zu /e/. Dies geschieht als Folge einer Lenisierung des /i/ in mehrsilbigen Wörtern, oder aufgrund der Beibehaltung des ursprünglichen lateinischen /e/ in einsilbigen Wörtern (z. B. *de*, *me*) das sich diachronisch im Florentinischen zu /i/ entwickelt hat. Die Lenisierung des /i/ äußert sich nur in der Ausdrucksart der SprecherInnen fortgeschrittenen Alters. Die Beibehaltung des /e/ ist in der Sprache aller TeilnehmerrInnen zu finden, jedoch in Abwechslung zu den Standardformen mit finalem /i/ in den SprecherInnen 3, 5 und 6. Von den vokalischen Merkmalen des Lateinischen wurden weiters die Monophthonge /ɛ/ und /ɔ/ statt der florentinischen Diphthonge /ai/ und /wo/ beibehalten. Auch in diesem Fall bevorzugen die SprecherInnen 1 und 2 die ursprünglichen Formen, während die anderen TeilnehmerInnen diese mit den standarditalienischen Diphthongen abwechseln.

Das Phänomen der Aphärese – das Wegfallen eines Anfangslaute vor einem nasalten Laut (vgl. Bonucci 1994:14) – erscheint gleichermaßen in der Sprache aller SprecherInnen, vor allem vor /n/ und in den bestimmten sowie unbestimmten Artikeln (66 a). Im Gegensatz dazu betrifft die Lenisierung des unbetonten /e/ in /ə/ nach Geminaten nur die ältesten ProbandInnen.

Während die vokalischen Phänomene häufig verschieden in der Sprache der ProbandInnen auftreten, bleiben die konsonantischen Merkmale meist konstant. Es herrscht eine allgemeine Tendenz zur Lenisierung der Konsonanten. In erster Linie sind die Verschlusslaute /p/, /t/ und /k/ betroffen, die von allen SprecherInnen, wenn intervokalisch, als /ɸ/, /θ/ und /x/ realisiert werden. In der Redeweise der SprecherInnen 3,4,5 und 6 wird /k/ jedoch sowohl zu /x/ als auch zu /h/ leniert (67 d).

Konstant bleibt auch die häufige Assimilierung des Konsonantclusters *-nd* zu *-nn* und die Affrikation des frikativen /s/ nach /l/, /r/, /t/ sowie das Auftreten der fonosyntaktischen Verdoppelung (*raddoppiamento fonosintattico*).

7.5.2. Morphosyntax

Auf der morphosyntaktischen Ebene betreffen die Resultate hauptsächlich die Verbformen. Die Infinitive werden von den SprecherInnen 1, 2, und 3 ausnahmslos apokopiert (z. B. [lavo'ra] statt *lavorare*), während die restlichen ProbandInnen dies nur in einigen Fällen tun. Die SprecherInnen fortgeschrittenen Alters zeigen auch Unterschiede zum Standard in der Konjugation von Verben, jedoch lassen die aufgezeichneten Daten keine Identifikation von Mustern zu. Als Besonderheit gilt die Konjugation des *condizionale*, der von dem Sprecher 4 in der ersten Person als [io] *chiapperebbe* konjugiert wird. Diese Form ist bei keinem der übrigen SprecherInnen aufgetreten, was zu Klassifizierungsschwierigkeiten des Phänomens führt. Moretti (1987:58) legt diese Form als *condizionale* im Dialekt von Perugia fest, was durch die geographische Nähe womöglich auch für Assisi gilt.

Weitere morphosyntaktische Eigenschaften betreffen alle SprecherInnen gleichermaßen. In erster Linie muss die ausnahmslose Verwendung des *ci attualizzante* erwähnt werden. In der Gesamtheit der Daten zeigt sich das Verb *c'aver* (oder *ciavere* nach den italienischen Orthografierregeln) als einzige Form der lexikalischen Bedeutung des Verbs *avere*.

7.5.3. Lexik und Toponomastik

Obwohl die Daten keine Lexeme hervorheben, die im lexikalischen Repertoire des Standarditalienischen nicht beinhaltet sind, müssen einige Besonderheiten hervorgehoben werden. Zuerst verwendet die Sprecherin 1, in Abwechslung zum Verb *andare*, dessen Synonym *gire*, das nach den grammatikalischen Regeln des Dialekts im Infinitiv *gi* ([dʒi]) ist. Gaggiotti (2015:263) erwähnt die häufige Verwendung des Archaismus in verschiedenen umbrischen Lokalisationen, ohne Assisi in diesen zu inkludieren. Weitere Lexeme, die mit dem Gebiet in enger Verbindung stehen, sind *Calendimaggio*, der Namen einer Stadtfeierlichkeit, die im Frühjahr stattfindet, der in den Interviews mit den jüngsten SprecherInnen vorkommt, sowie *Rigobello*, die lokale Bezeichnung des Ortes namens *Rivotorto*, welche von der Sprecherin 1 verwendet wird. Die bevorzugte Höflichkeitsform *voi* ist in den Interviews mit den ältesten ProbandInnen ersichtlich, jedoch ausschließlich seitens der Forscherin, welche selbst Mitglied der Gemeinschaft ist. Da keine weiteren Daten über diese, oder die standarditalienische Höflichkeitsform *lei*, zur Verfügung stehen, können keine Schlussfolgerungen gezogen werden.

7.5.4. Schlussfolgerungen

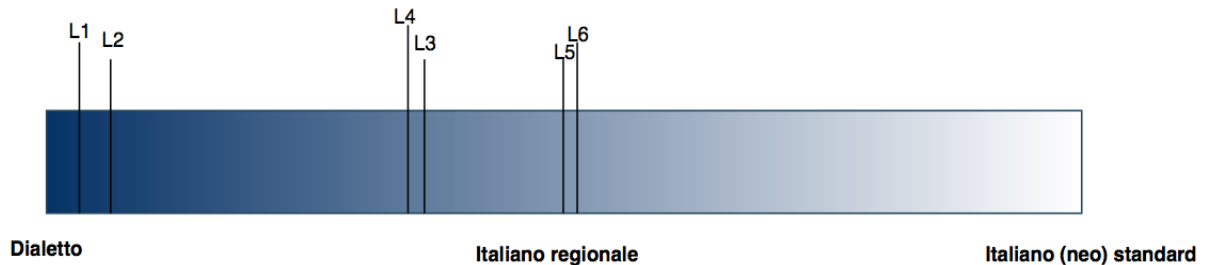
Die beschriebenen Phänomene äußern sich in spezifischen Mustern, die in drei Kategorien zusammengefasst werden können. Die erste Kategorie umfasst jene Merkmale, die gleichermaßen in allen SprecherInnen erscheinen. Zur zweiten Kategorie gehören diejenigen Merkmale, welche häufig in den Sprechweisen der ältesten ProbandInnen vorkommen, jedoch selten bzw. in Abwechslung zu den Standardformen in Redeweisen der restlichen TeilnehmerInnen. Schließlich enthält die dritte Kategorie jene Phänomene, die nur in Einzelfällen vorkommen. Einige Merkmale bleiben jedoch von dieser Klassifizierung ausgeschlossen, da ihr Auftreten zu keinen Schlussfolgerungen führen kann (z. B. die Höflichkeitsform *voi*, die *preposizioni articolate* und die Lexeme *Calendimaggio* und *Rigobello*).

Kategorie 1	Kategorie 2	Kategorie 3	
• Aphärese • <i>Raddoppiamento fonosintattico</i> • Lenisierung der Affrikaten /tʃ/ und /dʒ/ in /j/ und /ʒ/, der Verschlusslauten /p/, /t/ und /k/ in /ɸ/, /θ/ und /x/ und des Approximanten /ʎ/ in /j/ • Affrikation von /s/ in /ts/ nach /l/, /t/, e /r/ • Tendenz zur Assimilierung des Konsonantencluster s -nd in -nn • <i>Ci attualizzante</i>	• /e/ statt /i/ in unbetonten einsilbigen Wörtern • Monophthongen /ɛ/ und /ɔ/ statt /ai/ und /wo/ • Apokope der Verben im Infinitiv und von <i>sono</i> in [sɔ]	• Verb <i>gi</i> in Abwechslung mit dem standarditalienischen <i>andare</i>	S1
		• Lenisierung des unbetonten /i/ in /e/ • Lenisierung des unbetonten /e/ in /ə/ • Von dem Standard abweichende Konjugationen • Periphrase <i>avere + da</i> als Synonym für <i>dovere</i> • Konjugation des <i>Condizionale</i> in der ersten Personin -<i>ebbe</i> • Lenisierung von /k/ in /h/ • <i>sono</i> als [sɔn]	S1, 2
		• Progressivperiphrase <i>stare + a + infinito</i>	S4
			S 3, 4, 5, 6
			S1, 2, 6

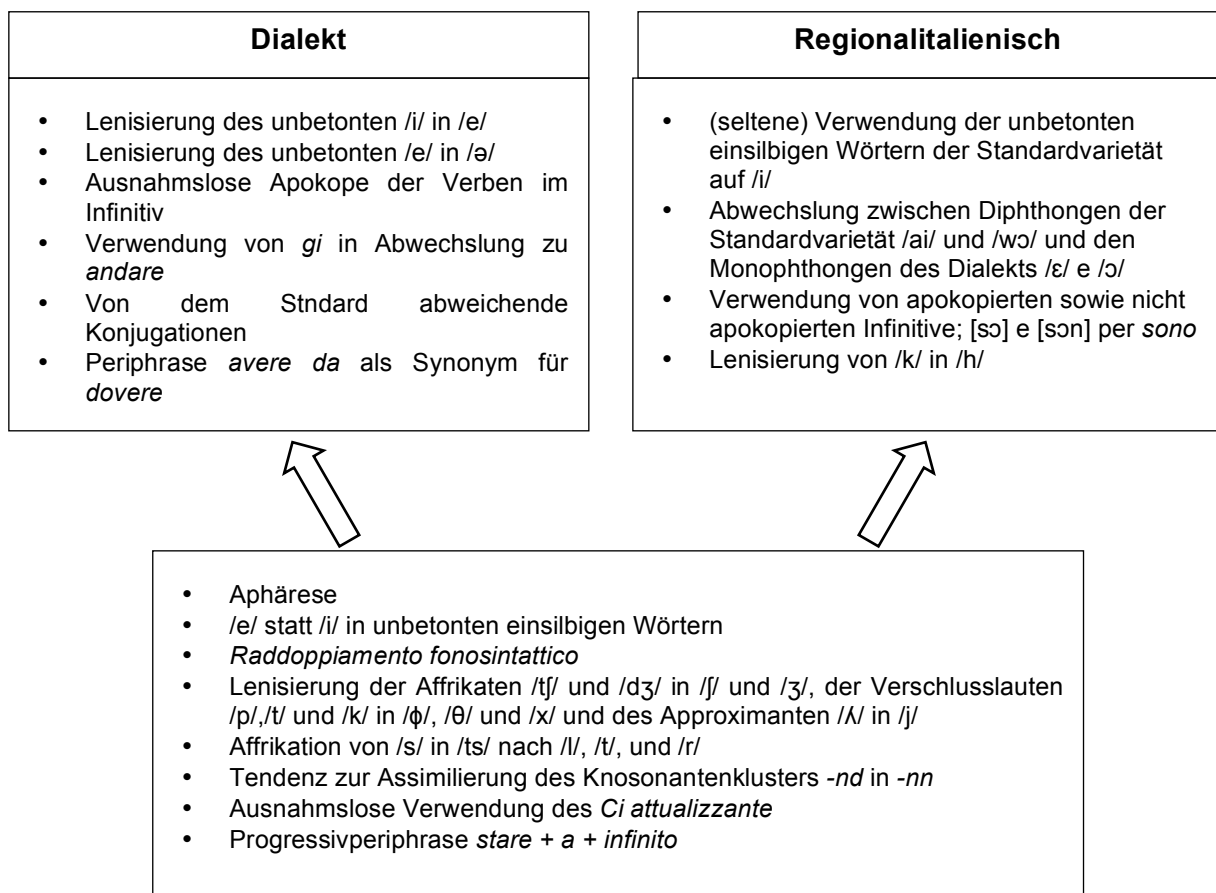
Die oben dargestellten Merkmale – vor allem im Bezug auf die Kategorie 2 – zeigen, dass die Standardsprache einen starken Einfluss auf die Sprechweisen der ProbandInnen hat. Da die SprecherInnen fortgeschrittenen Alters im Sprachkontinuum als Bezugspunkt für den Dialekt gelten, bewirkt der Einfluss des Standarditalienischen in den restlichen TeilnehmerInnen eine Entfernung von dem dialektalen Ende des Spektrums. Es bleiben jedoch zahlreiche Phänomene, die gleichermaßen in den Aussagen aller ProbandInnen erscheinen. Dies zeigt, dass, trotz Unterschieden, welche die SprecherInnen innerhalb des Sprachkontinuums verschieden positionieren, die Phänomene der Kategorie 1 für das gesamte Spektrum allgemeingültig sind, in dem sich die SprecherInnen befinden.

Die Überlagerung der dialektalen sowie standarditalienischen Merkmale, die in den Daten bezüglich der SprecherInnen jungen und mittleren Alters vorkommen, erschaffen die regionalitalienische Varietät. Innerhalb dieser befinden sich jedoch Variationen, wie die SprecherInnen 3 und 4 zeigen. Trotz der häufigen Abwechslung von dialektalen und standarditalienischen Formen, ist in der Sprache der ProbandInnen wiederholt die Benutzung von dialektalen Konjugationen identifizierbar, was sie im Vergleich zu den SprecherInnen 5 und 6, dem Dialekt näher positioniert.

Eine ähnliche Variation findet auch in den SprecherInnen fortgeschrittenen Alters, da auch sie vom Standarditalienischen beeinflusst sind. Dies zeigt der Mangel des Verbes *gi* in den vom Sprecher 2 gelieferten Daten, im Gegensatz zur Verwendung von sowohl *gi* als auch *andare* der Sprecherin 1.



Die Positionierung der ProbandInnen innerhalb des Sprachkontinuums – die auf qualitative Kriterien basiert, weshalb sie nicht mit absoluter Genauigkeit erfolgen kann – ermöglicht die Zuweisung von sprachlichen Merkmalen zu den Sprachvarietäten. Es bleiben einige von dieser Zuteilung ausgeschlossen, da die Häufigkeit ihres Vorkommens nicht für eine Zuweisung ausreicht.



Das entscheidende Kriterium für die Klassifizierung der sprachlichen Merkmale in der oben angeführten Abbildung ist die Position der SprecherInnen im Sprachkontinuum. Basiert ein Phänomen ausschließlich auf Daten aus der Mitte des linguistischen Spektrums, wird dieses dem Regionalitalienischen zugeordnet. Wird es hingegen von ProbandInnen verwendet, die sich am Ende des Spektrums befinden, wird es als dialektal klassifiziert. Die Merkmale, die in mehreren bzw. allen SprecherInnen zu finden sind, gehören somit zu beiden Varietäten. Dieses Verfahren macht es jedoch nicht möglich, alle Phänomene, die durch die Datenerhebung sichtbar wurden, zu klassifizieren, denn ihr Auftreten zu sporadisch ist für eine genaue Zuordnung.

7.6. Conclusio

Die empirische Datenerhebung und die darauf basierende Analyse haben sich als umfangreiches Projekt erwiesen, da die Ergebnisse – wie in den letzten Seiten gezeigt – mehrere Bereiche der Sprachwissenschaft umfassen. Um den Rahmen dieser Arbeit nicht zu sprengen, wurde aus den behandelten Themen ein Überblick erstellt, welcher die Unterschiede sowie Gemeinsamkeiten der beiden Sprachvarietäten aufzeigt. Um im Detail auf die einzelnen Phänomene einzugehen zu können, bedarf es weitergehender Forschung.

Diese Diplomarbeit basiert auf Telmons Vorschlag (vgl. 1990:182), in derartigen Studien immer das gesamte Sprachkontinuum in Betracht zu ziehen. Dies hat sich jedoch als sehr schwierig erwiesen, da es keine Daten über den Dialekt gibt und diese im Rahmen dieser Forschung erhoben werden mussten. Dieser Mangel zeigt die Notwendigkeit, über umfangreiche Daten in Bezug auf die Dialekte des Übergangsbereiches Scheggia-Todi zu verfügen, die weitere Studien, sowohl in Bezug auf die Dialekte als auch auf das Regionalitalienische, ermöglichen würden.

8. Allegati

MODULO DI CONSENSO INFORMATO

Progetto: Tesi di laurea “Dialecto e italiano regionale ad Assisi”

Responsabile del progetto: Francesca-Alessandra Patrascu ()

Istituzione: Universität Wien

Il sottoscritto/la sottoscritta dichiara di aver ricevuto le seguenti informazioni relative alla partecipazione allo studio nell'ambito della tesi di laurea “Dialecto e italiano regionale ad Assisi”:

- La partecipazione all'inchiesta è volontaria. I partecipanti possono ritirare il proprio consenso senza ripercussioni.
- I dati raccolti saranno registrati e successivamente trascritti per scopi di ricerca. Le registrazioni verranno cancellate al termine del progetto.
- Le informazioni dei partecipanti verranno trattate con cautela per garantire il loro anonimato. Le informazioni e i dati raccolti saranno custoditi dalla responsabile della ricerca.
- I risultati dell'inchiesta saranno resi pubblici in ambito scientifico, e potranno essere accessibili dai partecipanti stessi.

Firma del/la partecipante:

Firma della responsabile del progetto:

Luogo, data:

Traccia dell'intervista

Nome:

Età:

Grado d'istruzione:

- **Come era Assisi quando eri piccola/o?**

Dove sei andato/a scuola?

Com'era la scuola?

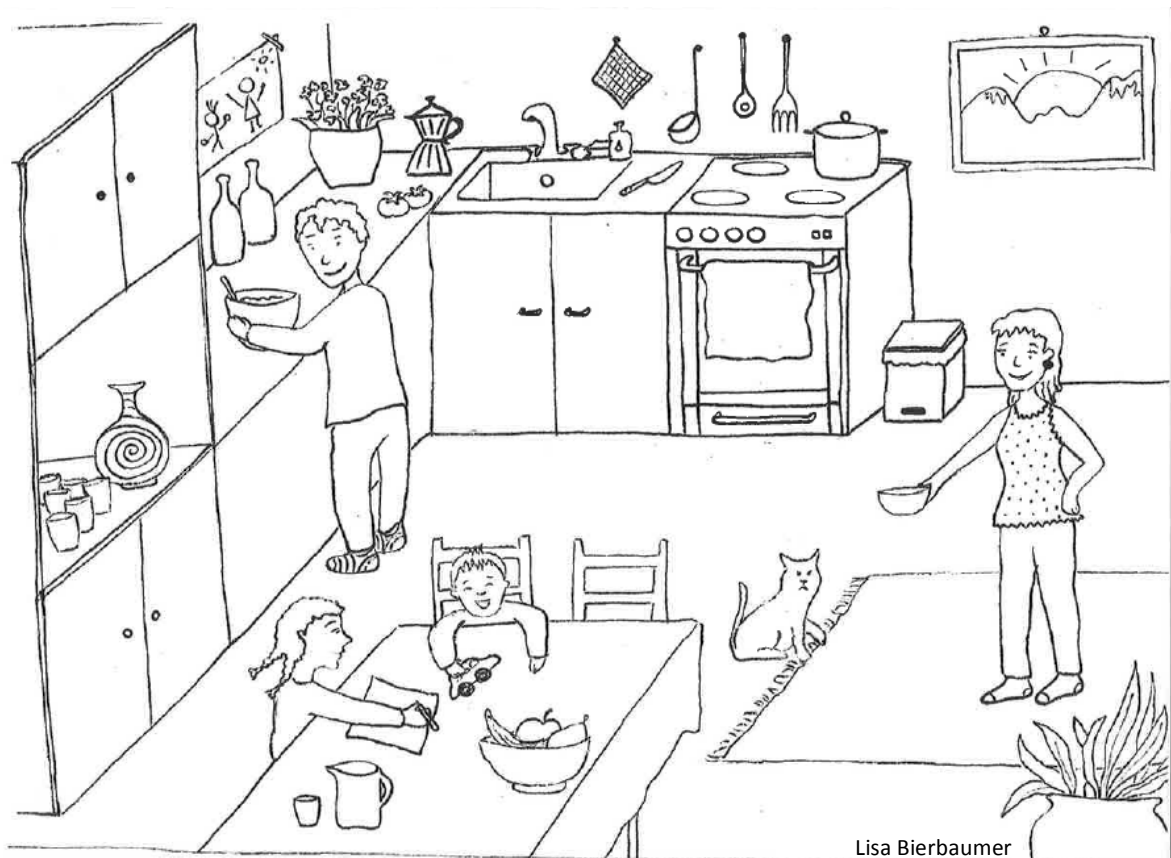
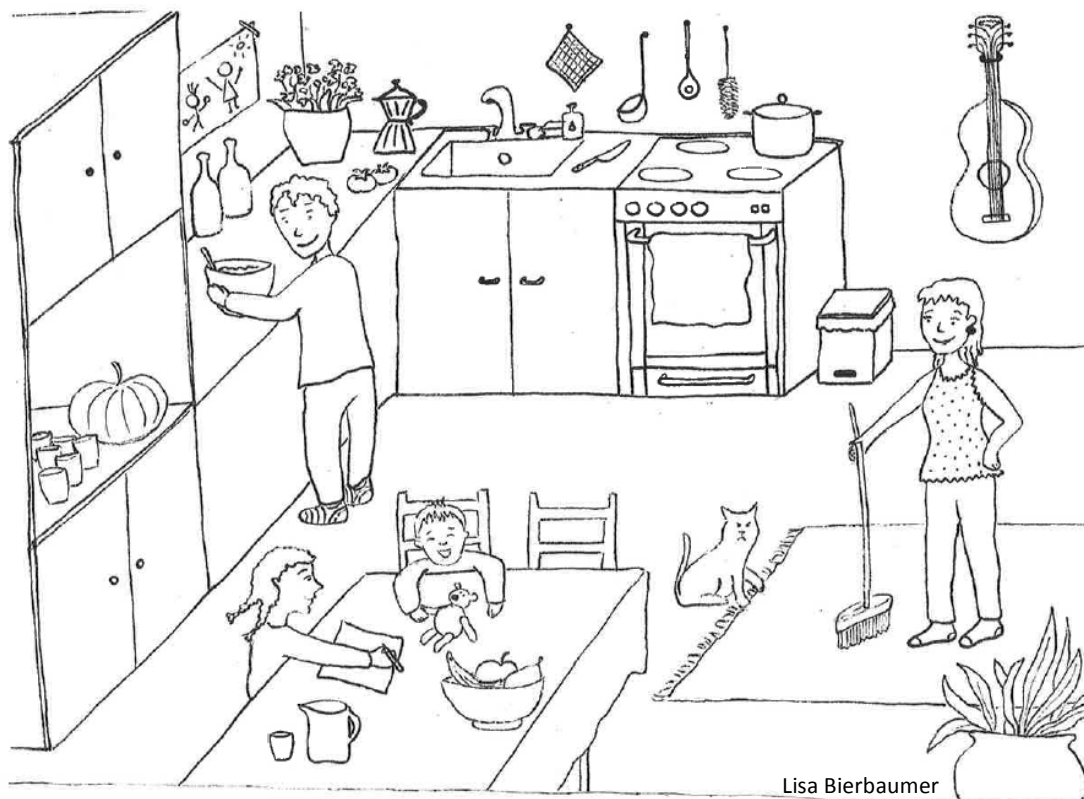
- **Cos'è cambiato? Come trovi Assisi adesso rispetto a quando eri piccolo/a?**

Cosa cambieresti?

- **Come passerai le feste quest'anno?**

Extra:

Diapix Task



Intervista – locutrice 1 (terza età)

R: 'voi 'sete 'naθa a as'sisi o 'alle 'vjole?

1: nɔ, so 'n: aθa... la xje'sina de san'tissima trini'ta la xo'noffi?

R: dʒu a rivo'torto?

1: ε, 'io so 'n: aθa dʒu pper di li, per'ke pa'φa e 'mamma 'ɛrono xonta'dini, tʃa'vevono lpo'dere, come lo xja'maθe, e 'io so 'nnaθa di li, 'dɔpo a 'ssɛi... 'kwanno 'tʃevo 'sɛi 'anni ɛri'amo pa'rekki n tʃe sen'trava pju... pia n pɔ la 'skopa man'nəme 'via sti 'gatti, sta di 'sopra... e 'ssemo ve'nute di xwi, sopra al tsupermer'kaθo

R: 'al: e vjole

1: a le 'vjole... 'ɛkko... 'io si'nnɔ so 'naθa dʒu, fa 'finta ke sso 'nnaθa a 'rrigobello, a kapo'dakkwa.... na'fare xo'si. e so 'staθa 'sempre di li.

R: e a 'skola do 'sjete an'data?

1: a 'skola, la 'skola tʃ'era a le 'vjole... 'visto di li do xe sta... – (alla nipote) ke je 'dixo, ke 'adesso la 'smesso – dʒu, 'qwanno 'tʃera X, ke 'ttʃeva la bot'tega, le 'skole 'stavono di li, 'dɔpo 'lɔnno 'fatte a le 'vjole, ma 'io, dʒa n tʃan'navo pju.

R: 'kwindi 'anke a 'skola 'sjete 'staθa a le 'vjole.

1: a le 'vjole

R: e kke mme po'teθe rakkon'ta de le 'vjole a 'kkwei 'tɛmpi, 'kwando anda'vate a 'skola voi?

1: ε... ke tte posso arkon'ta... 'tʃera l mul'ino, tʃera... l ne'gottsjo de... ke ttʃe ankad'ɛs: o kɛ dde.. 'dei 'fii de X no? e... solo n ne'gottsjo 'tʃera, nun 'tʃera ne la 'posta, n 'tʃeran le parruk'kjere, n 'tʃera 'ɲɲente.

R: 'tʃerano pju o 'mmeno abi'θanti da'desso?

1: bɛ, 'io 'φentso ke a'desso ʃe ne sa'ra n pɔ di pju.. 'pentso... (alla nipote) tu xe 'ddifi? (alla risposta 'io n 'tʃero') ε, tʃe ra'zone.... per'ke nnɛ xe ɛri'amo.... da X 'tʃera l distribu'tore... da X, ʃi. e... era n pae'setto pove'retto 'ntsomma, nnɛ xe 'tʃerono 'tante 'xɔse...

R: e 'ddoφo la skola poi? ke a'vete 'fatto?

1: 'doppo fi'nita la 'skola io so 'staθa a 'kkasa per'ke, 'kwando so ve'nute su i dzeni'tori 'mjei di 'xwi, ε... 'kwella xa'setta 'dove 'semo an'nate noj'jaltri 'era de X... 'vede 'larko, l'arko, 'kwello vi'fino al ne'gottsjo n'tsomma

R: si

1: tʃε 'xwel por'tone, 'tʃεra l pa'drone di li de noj'jaltri... al'ora ja 'messo su de fa... per'ke 'jeva 'tante 'orti, no?... 'xwelle 'xase xe 'stanno da'vante a... al ne'gottsjo de noj'jaltri, 'eron 'tutte 'orte, 'tutte 'orti, non 'erano le 'xase

R: a...

1: ap'posta te sto a ddi... 'vjole 'era ku'fi, a la 'mejo... al'ora pa'pa xe ffa'jeva l konta'dino, lavo'rava la 'θerra, ja 'fatto fa 'deji... 'lorto 'ntsomma, e ppjan'tava 'tutto 'sorta de ver'dura e dde 'robba, 'mamma φo'retta an'nava a as'sisi, ja'veva 'fatto l pa'drone n... un karret'tino, ma 'ttanto bel'lino, ko le ro'telle de le bijik'lette per kami'na 'mejo... 'doppo a noj'jaltri, 'dɔφo 'prantso, 'anke 'io, se xoj'jeva la 'robba sul'lorto, 'tutto... fadzo'let'e, ttsuk'kine, pomo'dori, 'tutto 'xwello ke sse... ntsa'laθa... e ajju'θavo da 'mmamma a ffa... prepa'ra sto.. sto xarret'tino per la ma'tina... e io 'rest... 'mamma an'nava n 'pjattsa a

'vvenne e 'io 'stevo ...

R: a as'sisi o a le 'vjole?

1: a as'sisi.... e pentsa n pɔ... co 'kkwel car'retto, 'miha n 'tʃεra la 'strada nkatra'maθa na 'volta, 'tʃεra de 'brettja!

R: 'kwindi an'dava a 'pjedi xol car'retto...

1: kol kar'retto a 'ppjedi! pa'pa lajju'θava po'retto 'fino... n 'pettso de 'strada, 'poi 'dɔpo 'lui 'jeva da fa per'ke 'tʃεva du 'orti, 'uno, 'kwesto xe n... ke nun 'tʃεrono le 'xase, e 'nantro da'vanti a 'kkasa 'fino a la, dzu da la 'strada ... 'tʃεrono 'tutte 'orti, e llavo'rava di li... noj'jaltri se xoj'jeva la robba a la mat'tina per prepa'ra pel 'dʒorno 'dɔφo – (alla nipote) n pɔ 'dajje na sa'rakka, me tira 'tutti i fili, fa n ka'sino 'kwesto – e 'εkko, e 'io res'tavo a 'kkasa per'ke... 'kwanno 'mamma an'nava n 'pjattsa, io 'jevo la so'rella 'mia, 'φikkola e lfra'θello, 'mio... tʃε xor'reva pɔxo... pɔxe anne... n so si lε cono'ffuto X. io 'ntsomma 'tʃεvo sti du 'fie 'φikkole e mme tok'kava gwar'da sti 'fie... me ve'niva la 'ʒente a p.i'a... le ver'dure, 'kwelle xe jje ser'vivono φe kkufi'na. 'ntsom:a, ero 'φikkola...

R: e dda 'zovane tʃanda'vaθe 'spesso a as'sisi?

1: 'io... da 'φikkola n tʃan'navo mai... io kwan'nero 'φikkola si an'navo dal dot'tore, sin'nɔ... 'manko 'doppo... an'navo a ppor'ta lla'voro, per'ke 'doppo i la'vori non 'tʃεrono na 'volta, non 'tʃεrono i la'vori, 'tʃεra l 'punto as'sisi, io fa'jevo 'kwello

xwan'nɛro ra'gattsɑ... e an'navo a as'sisi a 'ppjede per'ke n 'tʃɛrono ne 'ppullman, 'ɲɲɛntɛ, xa'pito? e arve'nivo a 'ppjede.

R: 'tutti i 'zorni?

1: no, 'kwanno 'tʃɛvo lla'voro fat'to larpor'tavo, lavo'ravo da na sɲɲɔra a ssan 'pjɛtro – (al gatto, scherzosamente) e xe 'vɔlɛ? si stɛ di 'xwi 'bbono 'bɔno te ʃɛ 'tɛngo, sɲɲɔ te 'butto pɛ la fi'nɛstra –

R: e 'ntsomma voi a'vrete 'visto 'tanti xambja'menti, 'sia a le 'vjɔlɛ che a as'sisi da qwannɛra'vaθɛ 'zɔvane fin 'adɛsso...

1: e... si, adɛs'so tʃɛ la 'pɔsta, tʃi 'stanno du ne'gɔttsi, 'dɔpɔ tʃɛ 'xwɛl bar... na 'vɔlta 'miha 'tʃɛra... n 'tʃɛra 'ɲɲɛntɛ... 'tʃɛrono i 'xampe da lavo'ra

R: e.. ve 'fɔsso 'xjede 'kome passe'rete le 'fɛstɛ?

1: e....'kɔrɛ 'mio, kwe... 'dixono xe....sardu'namo 'tutti n'tsjɛmɛ, 'stamo 'ntsɛmɛ ma... spɛ'ramo ke 'tutto dʒi'ra... – (alla nipote) 'dajje 'xɔrɛ, 'mannɛmɛlo 'fɔri la, xhɛ 'ttanto 'kwɛsto tɛ fa.... – 'dixono... do'mɛni... I 'dʒorno dɛ la ma'dɔnna sɛmo 'staθɛ da X dʒu, al'lorɛ pɛr par'la a 'dɛtto... vo'lemo ardu'nassɛ 'tutte I 'dʒorno dɛ na'θalɛ, sta n'tsjɛmɛ, ki ffa na 'xɔsa, ki ffa n'antra, 'miha 'dɛfɛ dɛ fa kkuʃi'na 'tutte da 'una... pɛr'ke si'nno...

R: 'anke pɛr'ke 'sjɛtɛ 'tante pɛr'tsɔnɛ, 'kwanti 'sjɛtɛ?

1: sɛ ssardu'namo si, 'sɛmo n'tsakko dɛ pɛr'tsɔnɛ, al'lorɛ... 'sɛmo ri'mastɛ xɔ'si, mo non lo so... 'kommɛ fa'fɛmo... i xappel'lettɛ dʒa I ɛmo 'fattɛ... 'kome fa'fɛmo... si 'tutto va 'bɛnɛ pɛr'ke.... ɛk'ɔfɛ....

R: e pɛr la vi'ʒilia?

1: e... si... pɛr'ke... vɛra'mɛntɛ io a'dɛsso dɛ sta 'ssola ɔ npɔ dɛ pa'ura, pɛr'ke xɔ sti 'ladri xɛ 'vanno...e... sɛ jʃɛ la fɔ, dʒi'rɔ a la 'mɛssa a mmɛddʒa'notte xɔ X (la nuora) e ssi 'lɛia jʃɛ la fa, pɛr'ke sti 'zorni loro 'tʃanno da fa... ɛ 'ɛkko... io xɛ tɛ 'dɛvo di 'xɔkka...

R: e... ɲɲɛntɛ, ab'bjamo 'fatto, vɛ rin'grattsjo

1: a si?

Intervista – locutore 2 (terza età)

R: voi 'dovɛ sʃɛθɛ naθɔ?

2: ε, io so naθo a vvalfabbrixa..., valfabbrixa, peruza e rrisjedo... anke... la via anke θe dixo?

R: o, no

2: a 'vvjole das'sisi, 'sempre pe'ruza

R: e kkwando sjeθe venuθo a le vjole?

2: nel kwuaranta'sei

R: e 'kkome 'mai?

2: εra'vamo xonta'dine de la mon'tajna... lei se rixorda... e.... ε staθo η momento xwando o laf'jaθo via de fare l konta'dino e... semo ve'nuθe di xwi a le vjole, xon tanta miserja... per'ke εri'amo 'xwattro 'fijji... naffe xonta'dino... se sa 'xwuello xe ε... 'tutti non lo 'sanno... pe'ro di li, xonta'dino 'mmeddso la mon'tajna, e 'ppure ηno'ranza, n ve'devi altro

R: e 'kkwanti anni jave'vaθe?

2: ε... nel kwaranta'sei, so naθo nel trenta'xwattro... dodif'anni... io l pju grande

R: e 'sjeθe ve'nuθi diretta'mente a le vjole...

2: di xwi a le 'vjole, di 'fronte al bar, vi'fino a la 'posta... ak'kanto, pju 'vvvertso xaφo'dakkwa... fa finta vvertso noi e o abi'θaθo li... poi 'doppo semo ve'nuθe di xwi... em 'fatto sto 'buxo de 'xasa.... e xe vo'lemo fa...

R: per 'tutta la fa'mijja...

2: e 'ppoi io so andaθo a l'εstero...

R: e 'kkwanto je 'sjeθe ri'masto?

2: vent'anni. a ppa'rizi. 'allora, abiθa'tsjone, 'prima n perife'ria de φa'rizi a 'ssei xi'lometri, 'dove lavo'ravo... poi 'dopo me so sopo'saθo... em konof'juθo na fa'mijja e 'ssemo an'daθe vijfino la stat'tsjone jent'rale, ppa'ri 'ddodifi, e ffa'jeva la φor'tjera... li la 'xjamano kon'sjerz... 'εkko

R: e 'kkwando 'sjeθe θor'naθo?

2: nel settan'totto

R: poi xaveθe 'fatto 'kkwa as'sisi?

2: so 'ndaθo a llavo'ra xoi mura'θori... 'xwuello ch(h)e ttrove'vamo... e... ke ttor'nando non tʃo tro'vaθo 'ɲɲente io. So 'ndaθo a 'liɲps per ve'de se a'vevano diverts'a'mente... tʃa'vevo l 'debiθo... ε na bat'tuta ε...ɲɲente... e momen'tattʃe 'brutte so 'staθe... e an'dand a l'εstero.... mε sser'viθo. ɔ nkon'traθo tanta ʒente de 'xwasi 'θutte le 'rattse del 'monno a ppa'rizi. 'kwesta ε la veri'θa... lla'voro, la metropoli'θana, an'dando al mer'kaθo op'pure ai ʒar'dine... par'lando xo... 'uno se sa'luθa... e lli ma datθo.... perk'e par'tendo de le vʒole, te 'dixo 'tutto... artro'vatte di li, a la stat'tsjone de ʃarigi, 'kwanno so uʃ'fito... ma 'dove so, ma 'dove me 'trovo... a le 'vʒole ad'dʒa... era u'mmondo. Ven'endo da la mon'tanɲa, a le vʒole... mo te 'dixo 'xwesto, tu non di 'ɲɲente... solo ʃe at'tʃenne la 'luʒe xol bot'tone... noi n tʃe lave'vamo. miha me ver'goɲɲo... ε la 'viθa. io sto razona'mento lo ʃo a X (il nipote). me lo xjede. diʒe nɔ... ε 'staθa kko'si e kko'si , 'diʒe tu te 'xrede xe la 'mia ε 'mmejjo? fran'tʃeska, io ste 'xɔse n le vo'rɛi di, xe 'vvivo per 'lui, pɔ a la 'fine xe ε, miha per'ke lo vit'tsjo, je ʃo xa'pi ke kkos'ε la viθa.

R: e da 'xwando 'sjeθe ve'nuθo a le vʒole fino a d'esso, 'vʒole sa'ra kkam'bjatha tan'tissimo, no? kom'ε kkam'bjata da 'xwando la'vete xonɔʃ'ʃuθa voi?

2: da al'lora xe so ve'nuθo a le 'vʒole 'fino a 'ɔddʒi?

R: si

2: ε... kɔ xonɔʃ'ʃuθo, ɔ xonɔʃ'suθo xe sse evo'luθa n poxet'tino, pe'ro non 'tanto. no, non 'tanto. non 'tanto per'ke... non lo so si ε 'fatto sta strada pan'na a k'asa... se an'naθa su? basta. a'lora, sik'kome dʒa mε 'xjesto, ε vve'nuθo l vifesindaxo, xe sso n'dato io, ma rifevuθo, 'grattsje, ke 'ttɔkka fa n in'kino, ε vve'nuθo ʒentil'mente, a 'visto... a ffa xo'si...ma la ris'posta pju 'bbella xe mma 'daθo, xe 'kkɔsa vɔl di? ke n tʃe 'sono le... i 'soldi...

R: 'anke per'ke, voi tʃan'daθe 'sεmpre 'su pe sta 'strada

2: ma io la ʃo 'xwattro vɔlte al 'dʒorno, 'anke 'ʃɪnkwe, tʃo X (il nipote) 'sopra. 'vado su, ve 'do na pa'rola, me la 'skambjo, me 'xjamono... ε 'visto, si 'anke al kondo'minjo, al pa'lattso vɔ su, 'tʃanno 'anke 'xwell apparta'mento... vɔ su pe vve'de, me 'ʃassa l 'tεmpo. no, non a mjo'raθo, se'xondo me. e, o kɔre 'mio, kɔ'si ε la viθa. e non so do'mani. so n 'po pessi'mista.

R: 'come 'mai?

2: 'trɔppe 'ʒovane xe nnun la'vorono, te'soro 'mio, ma nε 'viste 'xwante ne xapiθono? se un 'dʒovane la'vora, tʃe nε 'uno di 'meno ke vva a ffa 'ddanno. scusa liɲ'ɲorantsa... per'ke 'anke lli, 'xwuello xε ssut'tʃesso ne le 'marke, ε ppos'sibile 'xun 'fio da tredifan'ni ar'riva a le 'dʒɛʃi, fino al'luna... n tʃε 'mmusixa, n tʃε 'ɲɲente? lo n tʃe lo 'xontro i 'dʒovane, ʃe manke'rebbe, li am'miro, 'εkko 'θutto. se tʃε lla'voro se 'va a 'ffa 'meno 'danni. e tʃε 'ppju armo'nia n fa'mijja. εkko. io la 'pentso a lan'tixa. tʃo ottanta'xwattranni. ɲɲo'rante... no, me 'sento... ris'petto a X

(il nipote), miha per'ke... 'metto 'sɛmpre 'lui, o Y (altra giovane del paese), per'ke, Y pe noj'jaltre ɛ na ne'φoθe, te lo 'posso 'di 'xwesto? tʃɔ a'vuθo la 'mojje 'ottanni su la xarrot' tsina, 'lei 'stava li. Non lo dimentixe'ro 'mmai.

R: voi...

2: 'prima 'xɔsa 'dimme del tu, xe 'mee 'tire su, del tu... 'doppo del 'voi lo di'remo... e xe vo'lemo fa 'xɔre 'mio...

R: as'kolta, 'allora, n'ultima do'manda

2: ji, 'dimme

R: le feste st'anno...

2: le feste st'anno le φasso xon 'loro, 'passo xon 'loro... non a'vendo pju la 'fia ɛ n'traθa n 'kasa sta xom'panja, ɛ 'kkome na 'fia. la φentso a lan'tixa 'io... e al'lora ɛ 'kkome la fa'mia 'mia.. 'ɛkko.

R: 'kwindi in fa'mijja, n trankwilli'ta...

2: ma'donna 'mia, 'anke φe... 'anke φe skam'bja na pa'rola, per'ke 'oddze non lo 'so... si tʃɛ ppju 'ttanto... per'ke i 'zovane labbando'namo n 'pɔ... labbando'namo n 'pɔ ... o 'ppe n mo'θivo o ppe n'antro. te'soro 'mio xe tte 'devo 'di?

R: (nome) nɛnte, ab'bjamo 'fatto. 'grattsje (nome)

Intervista – locutrice 3 (mezza età)

R: tu 'dove 'sei 'naθa?

3: a as'sisi

R: kref'juta 'anke?

3: mhm, n kam'pa... perife'ria.

R: e d'dove 'sei an'daθa a 'skwɔla?

3: so an'daθa su 'una 'skwɔla di xam'panja e 'ppɔi ɔ 'fatto le elemen'tari su 'una 'skwɔla di xam'panja, e la 'xwinta elemen'tare n'veje su a ssantan'tonjo, la 'skwɔla jen'trale. e la 'skwɔla 'mɛdja, la 'skwɔla 'fraθe fran'tjesko, 'kwella xe tte di'jeva lu, 'kwella in 'via sanfran'tjesko.

R: e kke rri'xɔrdi 'tʃai das'sisi 'xwando an'davi a 'skwɔla, kom'ɛra as'sisi?

3: a mme non pja'jeva per'ke me sem'brava 'vɛkkja... ʃɛ, 'tʃɛrano 'tutti sti 'muri, io ʃo sto ri'xɔrdo, ʃo sto ri'xɔrdo das'sisi ko ste 'mura 'tutte 'nere, 'tutto n... me sem'brava na ʃit'ta 'fredda... n'veʃe a'dɛsso me 'pjaʃe tan'tissimo... ʃɛ 'pɒpɾjo 'io, 'xwuanno la mat'tina vɔ a llavo'ra e 'ppasso di li in 'pjatssa 'santa 'xjara ke nnon... ɛ... me 'ɸare, tʃɛ io vera'mente 'diho mma, 'vedi he 'bbella ʃit'ta xɛ ddiven'tatθa ɸe'rɔ... ɛra xo'si anke al'lora, e va bɛ, ma 'io me la ri'xɔrdo 'fredda, non... me pja'jeva, non era na ʃit'ta he m attra'eva, xa'pito, tan'tissimo... 'fortse 'pɒpɾjo per'ke mma'gari non tʃe 'stavi, nel 'sɛntso xɛ ttu la mat'tina, si, an'davi a 'skwɔla, 'pɔi tor'navi a 'kkasa, 'stavi a 'kkasa, tʃan'davi solo 'xwalke 'vvɔlta xo'si, ma... e non rjuʃ'ʃivi a vve'de... 'io 'tante, 'tanti 'vixoli, 'θante 'ddsɔne lo sko'pɛrte 'dɔɸo... si...

R: e 'della 'skwɔla 'tʃai dei ri'xɔrdi partixo'lari, 'sia 'delle elemen'tari, sia ma'gari an'dando a'vanti...

3: a, le elemen'tari me ri'xɔrdo be'nissimo... le elemen'tari a mme me ɸia'jevano tan'tissimo per'ke ʃa'vevano... al'lora, tʃa'vevo, 'era na 'skwɔla de xam'panja, 'tʃɛra l ma'estro xɛ ttʃe ɸor'tava 'sɛmpɾe al'lora de rikreat'tsjone 'alle 'djeʃi e 'mmɛddso ʃe por'tava 'fwɔri sul dʒar'dino, din'verno ʃave'vamo la 'stufa di tɛr:a 'xɔtta e 'kkwindi 'kwando ʃarriva'vamo la mat'tina la bi'della la'veva at'tʃesa, per'ke i termosifoni non 'tʃɛrano e 'kkwindi... e... e 'kkwindi nɔ, ʃo un bɛl ri'xɔrdo.... 'ɛrano 'klassi 'miste, per'ke prima e sse'xonde... prima, sexonda e 'tɛrza, e 'kkwarta e 'kkwinta da n'altra 'parte... pe'rɔ, n'tsɔmma, ʃo n bɛl ri'xɔrdo. le 'mɛdʃe npo'xino 'meno, per'ke xo'munkwe, la 'mɛdʃa... 'ɛri ʒa grandi'ʃello e 'kkwindi 'ʃɛra la diffe'rɛntsa tu xɛ vve'nivi da la ʃit'ta.... 'kwello he vve'niva da la xam'panja 'ɛra n pɔ... ma pel 'rɛsto non... 'bɛne.

R: e 'ffino al 'dʒorno 'dɔdʒ:i, xɛ kkambja'menti 'ai no'θaθo a as'sisi 'xome ʃit'ta, e 'anke n 'tutta la dds'ɔna...

3: bɛ, sixura'mente, al'lora, sixura'mente ɛ mijjo'raθa nel 'tsɛntso he kko'munkwe 'sia 'io me ri'xɔrdo 'ʃɛrano 'strade non asfal'taθe, 'ʃɛrano... ke tte 'pɔsso di... 'tutte...non 'tʃɛrano le 'luʃi... in'veʃe a'dɛsso xo'munkwe per 'kwanto 'brutta he ɛ, pe'rɔ xo'munkwe 'sia 'tʃai le 'luʃi, 'tʃai la 'strada asfal'taθa e 'ttʃai 'ddsɔne he... 'io me ri'xɔrdo 'ddsɔne... ke 'ɛrano 'pɒpɾjo, 'tʃɛra la 'tɛrra, l as'falto de 'bɾɛttʃa... a'dɛ n'veʃe 'tutte dɛɸɔlverid'dsaθe, i muraj'joni 'tutti ri'messi a 'nnwɔvo, pu'liθi, na 'xɔsa he 'io per lo 'meno lo 'vista 'pɒpɾjo... io sɔ 'naθa a 'pponte sanvettu'rino, 'kwindi 'sotto as'sisi... per an'dare a as'sisi 'noi faʃe'vamo na 'strada xja'maθa 'pjaddʒa, xɛ ttut'tora xja'maθa la 'pjaddʒa. ma 'ɛra 'una 'strada di 'tɛrra, di bɾɛttʃa, ko'si, e 'ttʃɛra 'θutto nmuraj'jone xɛ ɛ lmuraj'jone dei 'fraθi de la 'hjesa di sanfran'tʃɛsko, del kon'vento.

R: ma 'kkwella xɛ vva su al kon'vento o 'kkwella xɛ vva su a ssan'pjɛtro?

3: ε 'kkwella xe vva su al kon'vento xe ppe'ro non si pwo 'fare xo la 'makkina, op'pure a 'ssuo 'tempo ntse fa'jeva xo la 'makkina. ma, era dis'trutta, 'proprjo, tu je pas'savi, sai 'xwante 'volte io je so xa'duθa su 'kwella 'strada? n te 'dixo. e io a'desso, tor'nando su da santama'ria, tu θe la 'trovi 'proprjo da'vanti, te 'vedi 'tutto 'xwesto spett'axolo de sta 'hjesa xo 'ttutto sto muraj'jone ri'fatto, sta 'strada 'fatta... diho, je, na 'volta 'era... 'era n'fosso, a'desso n'vefe, te fa pja'fere... per kari'θa tja'vranno 'speso i 'soldi, 'soldi 'nostri, ok'kei, pe'ro se 'kkwesto ε Irisul'taθo.. ben 'venga, n'tsomma, nne xe... 'kwindi, po va be, a mme me 'pjafe 'assisi, 'xwindi... 'io a ddiffe'rentsa de loro 'io, da mme, te 'dixo, a mme me 'pjafe, me je 'sento, me je 'trovo 'bene, xa'piθo? me je 'sento.

R: e sse ppo'tessi xam'bja na 'xosa xe 'proprjo non sop'porti, sia a as'sisi, op'pure nell'assiso sano ndzene'rale...

3: ke k'am'bjam? No no, io je sto 'troppo bene, ma... ko'si non... si, 'fortse 'xwalke ne'gottsjo n pju, pe'ro va be, ε 'ttutto rela'tivo, tje n kon'testo di'vertso, xa'piθo? je, dentras'sisi... la 'gente das'sisi non tje ppju 'dentro as'sisi, non tje 'abiθa φju, sixura'mente non ε una jit'ta 'fajile da 'vivertji, 'xwindi... 'mankano 'θante 'hose, pe'ro...pe'ro non te so di 'xwello ke ppo'trei xam'bja. Nonj me 'vjene in 'mente 'nente...

R: e le 'feste 'xwest 'anno...

3: le 'feste a 'kkasa, e ttfab'bjam... le 'feste a 'kkasa, e 'tjera 'xwesta pro'φosta di an'dare a 'ffare 'xwesto 'vjaddzo su a... kon X l ave'vamo 'detto, no? e'vamo 'detto... non lo so, ma sixura'mente sta'remo a 'kkasa... e 'kkwuindi a 'kkasa. 'tutto tran'kwillo, tra di 'noi... be, io xo i, ko le fa'mijje xe sso kkref'juθe... 'xwindi va be, io je sto 'bene 'xwindi, 'xwando uno ε 'ttanta 'gente, a mme me 'pjafe, e sso... lui ε ppju... pe'ro... 'dof... trenta'xwa... 'xwasi trenta'xwattro fi'niθi, jje 'difi, va be, se 'vvoi ve'nire 'vjeni, se'no fa 'xome te 'pare, je 'molto democratixa'mente, fat'tjam 'presto.

R: bene, al'lora te rin'grattsjo per la φartefipat'tsjone

Intervista – locutore 4 (mezza età)

R: 'dove 'sei 'naθo?

4: a as'sisi

R: e kkom'era as'sisi 'xwando 'eri 'φikkolo?

4: bo... kom'era? Sixura'mente una diffe'rentsa ris'petto a a'desso he sse en'trava trankwilla'mente, ko la 'makkina, 'xwindi 'era... di'jam 'fortse pju vvi'vibile,

a'desso ε 'ppju pel tu'rista xe nnon per... I resi'dente. Sixura'mente 'ferano pju nne'gotts de 'xwelli he ttfe so a'desso, per... di'famo per il tfitta'dino lo'xale... a'desso ε 'tutto finalid'dsaθo al tu'rismo e... le 'xjese 'ferano e 'xwelle fe so ri'maste, 'xwindi non ε xe sɔn kam'bjaθe pe'ro... 'fortse 'anke lli, sixura'mente ε aumen'taθo lkom'mertfo, da n'punto de 'vista de... ne'gotts de xot'tfette anke 'dentro le 'xjese... per'ke sixura'mente na 'volta tfe n'erano 'meno.

R: e a 'skwola do 'sei an'daθo?

4: ɔ 'fatto le elemen'tari... le ɔ 'fatte al pa'ese 'mio di'famo... a armen'tsano, 'kwindi mmon'tajna, po le 'mɛdje lo 'fatte a as'sisi, al'lora 'fera la 'fraθe fran'tjesko, ke 'era la... a ssanfran'tjesko... di'famo, 'sulla 'strada xe dda sanfran'tjesko va in... 'pjattsa, e 'ppoi ɔ 'fatto tre 'anni l professjo'nale a ssantama'ria dej'jandzeli, 'due 'anni a ffo'lijno, listi'tuθo 'tekniko.

R: e 'kkom 'erano le elemen'tari?

4: 'erano... 'klassi 'miste, per'kui era'vamo da la... da la 'prima a la 'xwinta me sembra... 'sai xe... 'miha...non me... non me lo ri'xordo pju... o 'ffortse 'xwarta e 'kkwinta n'tsjeme... le elemen'tari non me le ri'xordo de pre'fiso.

R: e ris'peto a le 'mɛdje o le supe'rjori?

4: Itse xe, sul'tferio, l ri'xordo de la 'skwola... fe lo abbas'tantsa 'vago, tfoe... me ri'xordo la strut'tura, me ri'xordo l cori'dojjo, me ri'xordo le 'aule et'tfæθera... pe'ro, te do'vessi di la... la 'xlasse, kome era'vamo... fe 'xome ragat'tsetti no mme ri'xordo... me ri'xordo xanda'vamo, sik'kome 'stavo abbas'tantsa lon'tano, l ma'estro 'xwuanno pas'sava fe por'tava 'lui xo la 'makkina, 'kwesto me lo ri'xordo... op'pure san'dava a 'ppjedi e 'kkwindi se hammi'nava du hi'lometri e 'mmɛdsso la mat'tina e du hi'lometri e 'mmɛddso l'dzorno, 'kwesto me lo... me lo ri'xordo. Pe'ro la 'xlasse, 'tifo 'xoi xom'parjri, 'kwesti n... si, for... me ne ri'xordo 'una, na ragat'tsina he, 'poi tfe 'sjamo ri... tro'vaθi n'tsomma, pe'ro l 'rɛsto, onesta'mente so pas'saθi 'θanti an'ni, non me lo ri'xordo... so pas'saθi jinkwant'anni, non me lo ri'xordo!

R: e senti, dza 'lai attfen'naθo 'prima, kom'era as'sisi 'tɛmpo fa, ke 'altre diffe'rentse 'trovi ris'petto a 'oddzi? non 'tsolo ma'gari as'sisi 'jentro, ma anke 'θutta la 'ddsona...

4: sixura'mente la perife'ria 'anke ε... ε kkam'bjaθa... pe'ro ε 'kkjaro xe... di'pende a kke e'ta 'uno se rife'rife... fe... io ɔ xomin'tfato a allonta'narmi da 'xasa a kk wattordij'anni, 'xwanno ɔ xomin'tfato a... lavo'ravo du'rante le va'xantse o la do'menixa...altri'menti l'rɛsto... 'tfera 'xasa e 'ttfera ma'gari la 'skwola... fe, 'kwello era... lbar 'dove θan'navi a ffer'ma paspe'tta l'pullma he ttor'nava... fi'niθa la... fi'niθa la 'fɛsta... fi'niθo... 'kwello xe sse ve'deva 'ntorno. sixura'mente, 'tfero, 'kome 'pentso 'θut'e le 'altre 'parti, se svilup'paθo, se

svilup'paθo 'θutto, 'kwindi 'anke le perife'rie se so... ingran'diθe, so aumen'taθe le 'xase, so aumen'taθe... mijjo'raθe le 'strade ε 'tutto n 'dire! 'kwesta per e'sempjo... 'dopo xe 'lanno ri'fatta se hammi'nava 'φeddzo de 'prima... pe'ro... 'ekko, non me 'vjene in 'mente altro.

R: e sse kkon'tsideri kom ε a'desso θutta la 'ddsona, tje na 'xosa n partixo'lare xe kkambje'resti se po'tessi?

4: jjassi'sani! jjassi'sani ... no, ma 'molte 'volte 'dife... no, l 'tsindaxo de...ke 'ddeve fa, ke 'ddeve fa... a mme pertsonal'mente non me 'deve fa 'jɲente, tje no, nel 'tsentso xe vor'resti xe ffa... si, 'oddzi xome 'oddzi ma'gari me 'rendo 'xonto xe se tje 'fossero, di'famo, pju mmartja'φjedi, in'tesi 'anke 'xome 'ddsona vi'abili 'anke a 'ppjedi, e ppo'i, ki xa'mina a 'ppjedi se xompor'tasse in ma'njera ji'vile per'ke, 'dife, 'kwando 'porto la 'mahina, xi va a 'ppjedi l mette'rebbe 'sotto jin'kwanta 'volte ma... ap'parte 'xwello, pe'ro in al'kune sitwa'tsjoni effettiva'mente, 'dife, si ttu non 'tjai 'dove xammi'na, ε 'kkjaro xe kkam'mini in 'meddso a la 'strada, 'xwindi, 'fortse... 'xwesto si... 'poi l 'resto per 'kwello... l'tempo xe 'ppasso io in 'dziro ε 'ttalmente 'poho he... 'ekko... 'kasa la'voro, la'voro 'xasa n'tsomma... 'xwindi non ε xe... l 'resto non lo... lo 'vivo φo'hissimo n'tsomma.

R: e... 'lultima do'manda... 'xome φasse'rai le fεste?

4: xo... X (il nipotino) co X, ke ε 'nnato 'jjeri

R: au'guri!

4: (al figlio) va bε, ε u'gwale, jjeri, lune'di...se di'xono le xavo'laθe per le'ta, se 'dife anke per 'kwello...bε, normal'mente lna'θale lo pas'sjamo n fa'mijja, ap'parte le xavo'laθe, 'kwindi pentso xe ssa'ra, ke 'io 'sappja non ε 'staθo an'kora defi'niθo 'jɲente, 'xwindi ε kkwalku'nantro he... de'fide 'θanto... e... pe'ro, normal'mente 'stjamo a 'kkasa. kwest 'anno sixura'mente non tse 'φarte, da nes'suna 'parte... n tse va da nes'suna 'parte.

R: (nome), al'lora 'bwone 'fεste e 'ggrattsje

Intervista – locutrice 5 (età universitaria)

R: tu di 'dove 'sei di pre'fiso?

5: kostano, bas'tia 'umbra

R: 'kwindi xo'noffi 'anke as'sisi abbas'tantsa 'bene

5: si

R: xe mme 'poi rakkon'ta di as'sisi 'xwando 'eri 'ϕikkola? 'tfai dei ri'xordi partixo'lari?

5: al'lora, la 'prima 'dziθa ad as'sisi ε 'stata xo le 'swore. ave'vamo fat'to la matto'naθa, era'vamo arri'vati a ssanda'mjano, 'poi ave'vamo 'fatto sanru'fino, sanfran'tjesko, e 'ppoi xon il 'pulman santa'hjara. santa'hjara pe'ro no 'xwella n 'pjattsa, 'dove je la 'banca poϕo'lare, 'xwella 'proprio su... n monas'tero de 'swore de klau'sura. 'poi, 'jente, l kalendi'maddzo. tje luniverti'ta 'mia...

R: 'dove sta luniverti'ta?

5: da'vanti a ssanfran'tjesko, la ba'silixa suϕe'rjore. lbar tsanfran'tjesko, da l'altra 'parte 'della 'strada je 'sono 'due 'porte, due ϕa'lattsi, e la 'terza ε la 'mia.

R: 'kwindi a le elemen'tari...

5: no 'io le elemen'ta... al'lora 'io la ma'terna lo 'fatta a kkos'tano, elemen'tari a kkos'tano, 'medje a bbas'tia a la xo'lombo anto'njetti, suϕe'rjori a ssantama'ria, al 'bongi, razone'ria, e 'ppoi univerti'ta, i primi du 'anni a ssantama'ria, tje i 'primi tre, 'poi... l'ultim e'same lo 'devo 'dare a as'sisi per'ke si son trasfe'riti a sset'tembre su la 'sede 'nwova, 'kwesto kkwa.

R: e kkom 'era la 'skwola elemen'tare?

5: era'vamo 'θutti pa'renti, 'kwindi...

R: 'era 'pikkola 'kwindi...

5: a kkos'tano si, 'kwindi, je uf'jivi e ttro'vavi jji 'stessi ami'hetti dentro la 'skwola, tje 'tutti xonof'jevano 'θutti, 'anke i pju 'ggrandi i pju pit'tjini, 'era 'sempre 'tutto 'dentro xos'tano, 'kwindi... 'era 'fajile. 'kwannuf'jivi da 'skwola a le 'xwattro e 'mmɛdssa te por'tavano a 'ffare me'renda al bar tjin'kon'travi 'tutti i bam'bini ka'vevi 'visto 'jinkwe mi'nuθi 'prima du'fji da 'skwola.

R: e... 'anke le 'medie 'erano xo'si?

5: no, a le 'medie an'davo a bbas'tia, 'io a'vevo 'solo la xu'zina 'mia, del 'paese, 'dopo 'altra 'dzente... bas'tia, basti'ola, venti'jinkwe a'pile, e 'kwindi... 'njente...

R: a as'sisi je 'passi del 'tempo o tje 'vai 'solo al luniverti'ta?

5: 'lanno 'skortso per'ke fa'jevo la bebi'sitter a du bam'bini das'sisi, e 'kkwindi tje 'stavo 'anke du 'volte a ssetti'mana. per il kalendi'maddzo 'θante 'volte, per'ke i dzeni'tori 'stavano lla, 'fanno l kalendi'maddzo 'kwindi 'io 'stavo la 'sera ko i bam'bini, e..., 'dopo 'njente, l 'ultima 'volta xe tje so 'staθa... 'due 'settimane fa, per 'via de luniverti'ta. pe'ro non ε xe 'vado a as'sisi. al 'massimo se 'vvado a as'sisi, a ttro'va la so'rɛlla de X, X o a le 'vjole.

R: a kkos'tano, 'kwindi la 'ddsona 'tua, kwand'eri 'fikkola, se'xondo te, je so 'stati dei xambja'menti fina'desso, al 'džorno 'doddži?

5: i zar'dini. i zardi'netti 'lanno 'xjusi, per'ke 'je 'staθa na po'litixa xon la 'hjesa, xon il 'prete, 'kwindi non 'so ppju 'ppubblifi, ma a na 'ferta 'xjudono, e 'kkwindi non so 'sempre a'perti. i bam'bini, va be, xo la θeknolo'dzia ke tje a'desso prefe'riskono dzo'hare 'dentro 'hasa, e non tsi va pju a la 'pista, 'dove si 'balla a la 'sagra. e... 'kwindi non tje ppju nnes'suno xe 'džoxa a kkaltfo des'tate lla. tfera'vamo 'noi ma ovvja'mente noi 'sjamo kref'juθi. e..... 'dopo per il 'resto... 'jente, 'džente xhe fre'xwuenta i mini'bar, per'ke tra xe uno 'kreffe, la teknolo'zia et'tjeθera...non tsi 'effe pju. 'era pju 'vvivo l pa'ese, a'des'o 'uno prefe'riffe sta 'dentro 'xasa 'sua.

R: e ppen'tsando al fu'θuro, 'xosa xambje'resti 'della tua 'ddsona, 'tje 'kkwalke 'kosa ke...

5: la mentali'θa de la 'džente.

R: in ke 'ssentso?

5: per'ke kos'tano ε un bel'issimo 'fosto, tje la 'skwola, la 'banja e il 'konad, fjo'rajjo e 'tutto, pe'ro la 'žente non tje 'vjene per'ke, ε 'vvero, 'dife ke tje an'kora la 'puttja dei maj'jali, 'kwindi...

R: 'kome 'mai?

5: ε, per'ke je so 'staθi fino a na de'fina d 'anni fa, e 'xwindi la 'džente 'pentsa xe 'ssemo 'žente de xam'panja, 'brutta e 'stuθida.

R: se'xondo te 'xome se po'trebbe xam'bja sta sitwat'tsjone?

5: ma... xol pas'sa 'delle dženerat'tsjoni, ma'gari tra 'venti, trent'anni non se ne parle'ra ppju. pe'ro or'mai 'xwando se ad'ditaθo in un 'tfero 'modo, non, non ri'effi....

R: se'xondo te 'θutti 'xwelli de la 'ddsona 'pentsano xe kkos'tano ε...

5: si, spejal'mente bas'tia al'kuni, per'ke loro si 'xredono di jit'ta, e nnoi es'sendo la frat'tsjone e la 'parte fju 'fikkola, tje... non 'kwesta rivali'θa, pe'ro 'loro se 'xredono 'grande pro'vintja 'xwanno n real'ta non so nes'suno ris'petto a 'roma, mi'lano et'tjetera. pe'ro pur'troppo ε la mentali'θa 'lloro. Non tje 'poi fa 'njente.

R: e rris'petto a le 'altre frattsjoni?

5: no, le 'altre frat'tsjoni... tran'kwillo, 'tiθo tje sta... tje ppas'saddžo, tordan'drea, tra i 'fikkoli fae'sini non tje rrivali'θa. 'solo tra 'proprjo bas'tia, la kosid'detta mentali'ta da basti'olo, ste 'hose ho'si.

R: nel ko'mune d as'sisi, 'nelle frat'tsjoni.... mε 'detto xe tje sε 'stata a 'skwola...

5: si, pe'ro non 'tjera.... 'tanta 'dʒente de santama'ria non tje lo tro'vaθa, 'solo 'uno era... era'vamo 'una 'klasse.. venti'jinkwe per'tsone, al'lora, 'io, he 'ero de xos'tano, tre del pas'saddʒo, 'uno a bet'ona, tanti di xan'nara, e 'solo 'due di bas'tia, 'xwindi era'vamo 'belli 'misti... tordan'drea.

R: ab'bjamo par'lato de santama'ria e ttordan'drea, xe so ffrat'tsjoni das'sisi, e kkos'tano et'tjetera xe so ffrat'tsjoni de bas'tia, se'xondo te je 'stanno diffe'rentse tra i xo'muni...

5: a no, a la 'fine pentso xe 'ssia la haratte'ristiha dell'umbria 'θanti pae'sini 'θante frat'tsjoni, pe'ro 'θut:e vi'fine, e 'kkwindi... 'noi lo sap'pjamo ke ttordan'drea ε 'ssotto lko'mune di as'sisi 'home kos'tano bas'tia, ma 'solo per'ke la 'ʒente je 'nnaθa e lo sa, sen'no 'pentso xe 'uno stra'njero 'uno ke 'vvjene da 'roma 'passa da xos'tano a ttordan'drea, santama'ria a bbas'tia, non ε xe 'ssia gran'ke. tje, nel 'sentso, 'sjamo 'noi ke ttji naf'jamo nel terri'torio e or'mai sap'pjamo le divi'sjoni dʒεoθo'litixe, sen'no per un 'altro, 'pentso xe 'uno di mi'lano 'vjene kkwa, skambje'rebbe 'pentso da øe'rudʒa a ffo'linjo 'tutta pe nin'tera jit'ta, 'sjamo 'noi xe 'sjamo frattsjo'nati xo'si 'ppikkoli.

R: par'ljamo un po de øe, 'kome passe'rai ste va'xantse de na'θale?

5: 'studjo. me 'manka l'ultimo e'same, di'ritto xommer'tjale. Al'lora, venti'jinkwe venti'sei, e l'otto de ʒen'najjo non 'studjo, ne'anke il 'primo, 'døøo øel 'resto, si. si, 'fino al 'tsediji. si lo 'passo. So ttjinkwuan'jinkwe 'pazine.

R: o'rale o 'skritto?

5: no no, ε o'rale, 'tutti o'rali.

R: e le 'feste?

5: xoi øa'renti, xo ja'mifi, le se'raθe 'ʒoxi, 'dopo na'θale... 'prantso n fa'mijja, 'sjamo la fa'mijja 'mia, la so'rella di pa'pa, e 'døøo ji 'sono i pa'renti del ma'riθo de la so'rella di pa'øa, 'tsia 'mia, 'ntsjeme a la 'mia, e 'xwindi 'stjamo 'tutti 'ntsjeme, 'sjamo 'tjirka na xwaran'tina, se fa l 'prantso, 'døøo.... 'uno 'vede l 'film, n grup'petto 'dʒoxa a 'kkarte, uno a tta'bu.. e 'kkwindi...

R: e la vi'zilja?

5: e la vi'zilja 'vado a 'mmessa. a le 'undiji. pe'ro ... non ε kke fat'tjamo 'θanto 'noi, nel 'sentso xe la vi'zilja se 'mandʒa l'peffe, ma la dʒor'nata ε nnor'male.

R: e pper kaøo'danno?

5: kafo'danno n tse sa 'kwello xe fat'tjamo. 'fosse per me 'io laboli'rei. e la 'festa pju 'stupida dell'anno. voi diθemi xe 'kkambja dal tren'tuno a l'uno. 'njente. nflat'tsjone de 'φrettsi, 'sempre anke a nna'θale tje npe'riodo he vva da.... l'primo di'fembre al tren'tuno di'fembre he tal'tsano i pret'tsi per sfrut'ta la mentali'ta xonsu'mistixa de la 'zente, l kaφita'lismo.... n 'tserve a 'njente. per'ke na volta non 'era xo'si.... e 'ttiφo, 'pentso, da jj'anni ot'tanta, ma anke 'anni set'tanta, 'dai, 'solo he nej'janni set'tanta in i'talia 'ferano jj'anni de 'pjombo, 'xwindi la 'zente n 'tjaveva i 'soldi da 'spende... e 'kkwindi e dajj'anni ot'tanta ke ttje sta stinflat'tsjone dei pret'tsi pat'tseska xe non 'serve a njente. te 'danno la tredi'jesima 'sullo sti'pendjo, ke 'tte 'spendi 'tutti in re'gali de na'θale, ke pper me non tja 'sentso. 'mejo i 'saldi, je se mme 'serve una 'xosa me la 'xompro koi 'saldi, xe 'ttanto un 'dzints, se 'io jo 'mmmente n mo'dello, e i'dentixo l venti'jinkwe di'fembre 'xome l venti'jinkwe zen'najjo.

R: e 'ppoi, per la be'fana?

5: no, per la be'fana mai 'fatto 'θanto... a 'llimite... xontsep'jamo le 'kaltje ai vi'jini de 'hasa... nel 'sentso, la 'via 'nostra or'mai e 'ttutta na 'grande fa'mijja, tje so i bam'bini 'φikkoli, jje 'fai la xal'tsetta, 'vai a ttro'varli, 'passi n po de 'θempo hon 'loro, pe'ro non e na 'festa mpor'tante....

R: je ne 'stanno 'θanti de bam'bini 'φikkoli?

5: e, pa'renti pa'renti 'mjei, no, du o ttre, pe'ro tra vi'jini et'tjetera.. dza di φju... di'ventano 'djeji bam'bini e 'ppassa.

R: (nome) te rin'grattsjo 'θanto per la disponibili'θa

Intervista – locutore 6 (età universitaria)

R: tu di dove 'sei di pre'jiso?

6: as'sisi, 'prima φerife'ria...

R: ke in'tendi per 'prima φerife'ria?

6: e... 'fwori dal... dal 'muro del 'tjentro 'strixo

R: e 'ai 'sempre vis'suto a as'sisi?

6: si

R: ke ri'xordi 'tjai d as'sisi di 'xwand 'eri 'φikkolo?

6: 'kwand ero 'φikkolo... una fit'ta he kko'munkwe sat'tfende sol'tanto nal'kune 'parti dell'anno.

R: 'tiφo?

6: na'θale e kkalendi'maddzo... 'anke 'paskwa, 'via.

R: e kke ssut'tfede du'rante sti pe'riodi ris'petto al resto dell'anno?

6: ke... in 'kwesti φe'riodi dell'anno... na... la 'zente se n'kontra xon per'tsone xe mma'gari du'rante l' resto dell'anno non 'vede... e... 'kwindi sat'tfende la fit'ta nel 'tsentso xe 'skappa pju 'ddzente e ttu tin'kontri xon 'altre per'tsone.

R: tu de xe 'pparte 'sei?

6: 'parte de 'sopra

R: 'dove se n'daθo a s'kwola?

6: o 'fatto... elemen'tari a ssantan'tonjo... 'poi... se 'hjama 'fraθe fran'tjesko, le 'fjumi, e kkon'vitto... ffen'tifixo.

R: e non 'ai 'mai φen'tsaθo de an'da a ssantama'ria o...

6: nō, φer'ke 'mēra 'xōmodo... lo ffen'tifixo... e pper'ke ja'veva venti'sette 'ore al bi'ennjo. poi jan'navono jja'mifi 'mjei 'xwindi...

R: e kkom'erano lelemen'tari?

6: fa'jevo a bbotte.

R: a 'bbotte?

6: 'onji 'θanto si... nō φer'ke... ko'si... a 'vvolve φe 'skertso xo'si... e 'ddoφo a 'vvolve me fa'jevono arrab'bjā... ma xo'si... n d'zene'rale... ma non ε xe ffa'jevo a 'bbotte 'serje n'tsomma....

R: e le 'mēdje?

6: le 'mēdje... ke n... non ε xe 'ero 'molto stu'djoso ma non an'davo 'male, me 'φosso rixor'da... e kke... 'spesso ve'nivo bulliddsato per'ke 'ero fit'tfotto...

R: e 'ffa'jevi altre attivi'ta 'oltre alla 'skwola?

6: 'kaltfo. o 'fatto 'θanti 'anni 'xaltfo... e... o 'fatto npo a as'sisi e npo a ssantama'ria n'kwesto 'xaso

R: 'tʃai un a 'nɛddoθo partixo 'lare del kalendi 'maddʒo da rakkon 'ta?

6: Iduemilaes 'sedifi. ɔ ɸarteʃi 'paθo... a le rju 'njoni del kor 'tɛo de la sera... e vve 'dere n... 'pjattsa 'xwuello he ɔ dis 'kusso 'prima n 'tutte le rju 'njoni da ot 'tobre ve 'nɛndo a 'vanti... a suffi 'taθo in me.... na 'forte emot 'tsjone.

R: e aveθe 'vinto?

6: si

R: e 'kkome 'ai fested 'dʒaθo?

6: be 'vɛndo... 'pɔxo per 'ke do 'vevo stu 'djare e... so tor 'naθo 'prɛsto n 'fatti... ve 'nivo ntero 'gaθo in ita 'ljano lluned 'di ddoθo. 'sɛi e 'mmɛddso...

R: 'prima 'mai rakkon 'taθo das 'sisi 'kwuand ɛri 'ɸikkolo... del na 'θale, kalendi 'maddʒo... se 'xondo te ɛ kkam 'bjata? 'kome la 'vedi a 'dɛsso?

6: u 'gwale... per 'ke... ɛ na ʃit 'ta pe 'vvɛkki. si, per 'ke non tʃɛ 'ɲɲɛnte d attrat 'tivo pe 'ddʒovani... bi 'soɲa an 'da per 'fortsa 'fwori.

R: fwori 'dove?

6: pe 'rudʒa, o ssantama 'ria, bas 'tia... per tʃer 'ka koe 'tanei...

R: e sse 'xondo te sta sitwat 'tsjone se po 'trebbe xam 'bia?

6: si... ma ɛ ddif 'fiʃile per 'ke ʃe 'vɔle del 'tɛmpo

R: tu 'xome la xambje 'resti?

6: met 'terɛi... 'dei 'ʃentri... tra virgo 'lette spor 'tivi, 'kjusi e a ɸerti... pe... ma 'gari por 'ta ɸju ddʒɛnte a as 'sisi e ffa xo 'si, n 'tsomma nkon 'trasse, dʒo 'xa o 'kkɔse 'varje... 'tiɸo xal 'tʃetto...

R: per 'dʒɛnte lo 'xale... o dda 'fwori?

6: 'anke n 'tsomma da... da le 'fratsjoni das 'sisi

R: ma non tu 'risti

6: no, no, xe adɛsso no... i tu 'risti e ... kko 'munkwe tʃe ne 'sono per 'ke as 'sisi ɛ kkonof 'juta pe kkwual 'tsiasi 'tiɸo de 'xɔsa, ov 'vero 'xjese, e... o mma 'gari.... no o so, me 'tte n 'antro bar, a 'pri o ffa in 'modo 'θale xe la 'ɸjattsa 'sia pju attʃes 'sibile, per 'ke xo 'munkwe 'sia... a 'vvɔlte... 'molte per 'tsone non 'entrano nel 'tʃentro 'storixo per lo 'ddsɛθa tti ɛlle, i ɸar 'keddʒi non tse 'trovano... semo n po 'xetto au 'tɔctoni, sckan 'tsamo 'anke i θu 'risti 'noi n 'tsomma...

R: per'ke?

6: per'ke 'noi, je 'pjafe 'vive, 'esse ko'si, e 'nnoi 'semo 'sɛmpre xo'si, e ffat'tjamo xo'si.

R: e ttu 'ɛsci 'spesso a as'sisi?

6: lwi'xend... 'vado... 'vɛrtso san 'pjetro... n'pjattsa del ko'mune... ko'munkwue 'sia... noi, parked'dzamo u'gwale...non tje nter'essa. 'fɔri das'sisi, 'xwando 'ɛsko la 'sera...di'φɛnde 'xon ki 'vvado... 'molto 'spesso pɔ 'esse an'da a bbal'la... 'tjinema

R: e 'kkome passe'rai le 'fɛste kwest'anno?

6: non ne ɔ la 'minima i'dɛa... sixura'mente l'prantso ɛ...xome de... da 'prassi, o dda 'nonna, o ddall'altra... 'stanno 'nonna ma'θɛrna... e 'ddoφo... se ve'dra... e pper kapo'danno... 'stjamo lavo'rando....'alto 'mare... 'alto 'alto... la vi'zilja de na'θale... 'kredo he... ɛ n'dzorno norma'lissimo, an'dro a 'pprantso xon i tambu'rini de la parte de 'sopra... n 'gruppo del kalendi'maddzo xon 'kui 'ɛsko 'molto... – (alla ragazza) 'molto 'φoxo je 'skappo – e... kon il 'kwale me je 'nkontro 'sɛmpre nel pe'riodo del kalendi'maddzo... fat'tjamo le 'prɔve... a 'vvɔlte tje nkon'tramo per 'fare 'jɛne... 'dove... si 'beve, si 'mandza, 'oŋni 'anno ji 'sono le selet'tsjoni, per ki 'entra de 'nɔvo, 'dove je 'sono 'prɔve... go'ljardixe... 'tɛrmine suddze'rito da la 'mia ra'gattsa, xe non sa'φevo 'xɔsa vo'lesse 'dire...

R: 'tiφo?

6: 'oŋni 'anno se istitu'ijfe n'tɛma de le selet'tsjoni... pɔ 'esse iks 'faktor, l'isola 'dei fa'mosi.. 'θutte ste 'xɔse xo'si, 'xwindi se pɔ xan'ta, ba'lla... io jɔ a'vuto... ɔ do'vuto 'mette ltu'θu ma non ɔ bal'laθo a la 'fine, φer'ke... ab'bjamo a'φɛrto le selet'tsjoni a.... al 'pubblixo e... ɛ ddiven'taθo n di'sastro.

R: pe'ro t'anno 'preso...

6: quel'lanno si. effɛt'tivo do'vrɛi a've sso'naθo in 'pjat'tsa tre 'anni, o ddue... e ppju n'anno a rri'sɛrva... e sso'navo 'anke da bam'bino, ma 'kkwello ɛ 'naltro 'gruppo.

R: 'bɛne (nome) 'gratsje per a've ppartɛji'pato

Diapix Task – locutori 1 e 2 (terza età)

2: 'emo da tro'va la diffe'ren... la diffe'rentsa tra 'kwesta e ll'altra... e kke ne so xore 'mio

1: ke 'ddevo 'fa? e 'io ne 'so kwantə 'pprima... de stim'madzine xe tte 'devo di... 'kwesto xe sta a pprepa'ra la xolat'tsjone... e 'ppoi? 'xwesto pu'lijfe, 'kwesto....

2: uno 'sta a 'dda da man'dʒa, non pulijfe

1: 'xwesto xe 'ttja? un bam'bino o na 'bambola?

2: na 'bambola. 'kwesto sta a 'dda da man'dʒa...

1: 'poi 'xwesto... n vaso de 'fjori, 'jɛ na xu'fina... io non... 'xwesta pulijfe.

2: si

1: na xitar'ra, ma non 'tjɛ xi la 'sona

2: 'mamma 'mia 'xara... io non la 'vedo... io non la v'edo. 'vedo xwesto 'kkwi, sto sin'nore xe 'sta a pprepa'ra la θat'tsetta del 'gatto, no?

1: 'kwesto pulijfe, 'xwesto l'tsekkjo dellimmon'nettsa. 'xwesta ɛ la 'ttsukka

2: 'xwesta sta sul 'tavolo... 'io la 'ttsukka non la 'vedo

1: e... io di xwi l'gatto.... 'io di 'xwi lo 'dette 'θutte

2: e miha pe nnaju'tatte 'xore 'mio

1: n sa'ɸemo 'fa

Diapix Task – locutori 3 e 4 (mezza età)

4: mijo

3: e... 'io he tte 'devo 'di? 'xwello xe 'io 'vedo...

4: ɛ si

3: xi'tarra

4: al'lora, xi'tarra ɛ 'una diffe'rentsa

3: kaffet'tjera, sul 'pjano de la xu'fina? 'vaso de 'fjori sul 'pjano de la xufina? un 'bimbo?

4: l'gatto... tu je 'lai?

3: si... l... or'tsetto su le brat'tja del 'bimbo?

4: se'xonda diffe'rentsa lor'tsetto

3: la 'frutta sul 'tavolo?

4: tje 'lo

3: lbik'kjere vi'fino a la 'brøkka?

4: tje 'lo

3: la 'bimba ho la ma'θita?

4: tje lo

3: la 'ttsukka?

4: l... lbam'bino xo la makki'nina ti'raθa in 'alto

3: no, non tje 'lo 'io

4: tre... 'kwante 'so? tʃinkwe n'tutto?

3: la 'pentola sul 'pjano... dei for'nelli...

4: tje lo. la 'mamma xo la 'ʃotola pel 'gatto?

3: non tje lo, no... la 'mamma? 'io 'ʃo lpa'φa...

4: 'io ʃo la 'mamma...

3: 'io ʃo la 'mamma xo la 'skopa

4: la 'mia...

3: 'due bot'tijje?

4: due bot'tijje je lo

3: lkol'tello vi'fino al lavan'dino?

4: tʃe lo, kol 'maniho, ko la 'lama dʒi'rata 'vɛrtso la 'ɸentola

3: i for'nelli... va 'bɛne, ok'kɛi... e lo 'strattʃo... lo strofi'nattʃo da'vanti la 'ɸɔrta del 'forno?

4: lo strofi'nattʃo si... e...

3: e.... la 'ɸjanta sul...vi'fino al tap'peto

4: la 'ɸjanta vi'fino al tap'peto 'tʃɛ! i bik'kjeri su la si'nistra?

3: tre, sɛi

4: tre e ttre sɛi...

3: la 'ttsukka

4: xo la bot'tijja. 'sembra he ɛ na bot'tijja

3: ɛ na 'ttsukka, la 'mia ɛ na 'ttsukka

4: e sso 'ttʃinkwe, non tʃe ne 'stanno 'ɸju

Diapix Task – locutori 5 e 6 (età universitaria)

6: pos'sjamo dʒi'rare? ok'kɛi

5: al'lora... tu xe 'ttʃai? io 'ʃɔ na ku'fina, na per'tsona ke ppratixa'mente fa lim'pasto, la 'mamma he ppu'lijfe, i bam'bini ke 'stanno sul tavo'lino

6: pu'lijfe? as'petta 'io ʃɔ

5: ʃɔ na 'skoɸa

6: e 'io ʃɔ in'veʃe xe sta 'dda da man'dʒa dal 'gatto. ʃɛ na 'ʃɔθola.

5: 'kwindi 'kwesta ɛ la 'ɸrima diffe'rentsa, 'uno.

6: le diffe'rentse sono... 'jinkwe?

5: si. uno. i bam'bini? he ne 'so, sul 'tavolo 'io ʃɔ un bam'bino hol pe'luff e la bam'bina ho i 'kompiθi

6: no 'io ʃɔ la makki'netta e la bam'bina xo i 'kompiθi

- 5: 'kwindo se'honda diffe'rentsa. dopo xe ne 'so 'io sul 'muro fo na xi'tarra, tu je 'lai?
- 6: no 'io fo un 'kwadro xo n'tsole e le mon'tanne.
- 5: tertsa diffe'rentsa. Ipa'fa... 'xe ne 'so... 'io 'sopra fo n di'sejno 'dei bam'bini
'sempre appittji'xato
- 6: 'anke 'io
- 5: ok'kei al'loro 'xwuella non e na diffe'rentsa. e ssul 'tavolo, no de la ku'fina,
'kwello...
- 6: la kre'dentsa xol 'vaso e 'ssci bik'kjeri fo
- 5: 'io fo un... 'uno, 'due, tre, 'sci bk'kjeri pe'ro na 'ttsukka. 'kwarta diffe'rentsa. 'dai je
'manka l'ultima. 'deve sta jen'trale, vi'fino al lavan'dino. se 'soliθo so...
- 6: e 'io fo l'forno xon un... 'una 'speje daffuga'mano
- 5: si, je 'lai la 'fentola 'sopra i for'nelli?
- 6: si, tje lo
- 5: il col'tello vijino al lavan'dino?
- 6: si
- 5: 'dofo he ne so 'sotto la...
- 6: du fomo'dori tfo
- 5: okkei. la xaffet'tjera je 'lai 'sopra
- 6: si. 'due bot'tijje
- 5: du bot'tijje, si. l'vaso je 'lai?
- 6: si
- 5: de 'fjori.
- 6: e...
- 5: Itsa fone fe i 'pjatti tje lai vi'fino al lavan'dino?
- 6: si.

5: na pre'sina 'sopra ltsa'fone je 'lai?

6: si. e ttjo 'anke na 'speje de spun'netta vi'fino al tsa'fone. non tso se 'kkwesta..

5: si, si, ε na spun'netta. Si ssi ssi. 'dofo 'sopra i for'nelli je 'lai lo skovo'lino,
Imatta'ello de 'lejno e nkuk'kajjo?

6: no 'io jo na for'ketta, na speje de for'ketta.

5: okkei, 'jinkwe diffe'rentse tro'vaθe.

9. Abstract

Die vorliegende Diplomarbeit hatte das Ziel, die Sprachvarietäten im Gebiet der umbrischen Stadt Assisi zu analysieren, um die Hauptmerkmale des Dialekts und des Regionalitalienischen zu identifizieren. Im Rahmen dieser Arbeit wurde eine empirische Feldforschung vor Ort durchgeführt, an welcher ProbandInnen unterschiedlichen Alters und Geschlechts teilgenommen haben. Die Datenerhebung, die auf einem qualitativen Ansatz basiert, inkludiert zwei Methoden, um möglichst natürliches Sprachmaterial von den ProbandInnen besteht zu erhalten. Dies umfasst die Methode des teilstrukturierten Interviews und einen für diese Forschung entwickelten *Diapix Task*. Die Resultate strecken sich über mehrere Bereiche der Sprachwissenschaft. Es wird somit einen Überblick über die Unterschiede sowie Gemeinsamkeiten der beiden Varietäten verschafft in Bezug auf Phonetik und Phonologie, Morphosyntax sowie Lexik und im geringen Maße Toponomastik.

10. Abstract in English

The aim of the present diploma thesis was to analyse the linguistic varieties spoken in the area of the Umbrian town of Assisi, in order to identify the main characteristics of the dialect as well as the regional variety of Italian. The thesis contains an empirical research carried out in the respective area, with participants of different age groups and genders. The survey was based on a qualitative approach with the aim of collecting language material in its natural occurrence, and included two methods of data collection, namely the semi structured interview and a *Diapix Task*, especially designed for the purposes of the survey. The results of the study cover various branches of general linguistics, and therefore give an overview of the differences and common traits of the dialect and the regional variety of Italian, including phonetics and phonology, morphosyntax, lexis and, to a small extent, toponomastics.